



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 25-01-2012

PRIME PAGINE

25/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
25/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
25/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
25/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
25/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
25/01/2012	Tempo	Prima pagina	...	7
25/01/2012	Echos	Prima pagina	...	8
25/01/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
25/01/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

25/01/2012	Sole 24 Ore	Una «grande coalizione» per il test Ue	Palmerini Lina	11
25/01/2012	Stampa	Legge elettorale non se ne parlerà prima dell'estate	Magri Ugo	12
25/01/2012	Sole 24 Ore	Consulta: con il referendum rischio di vuoto normativo - Referendum, rischio vuoto normativo	Stasio Donatella	13
25/01/2012	Corriere della Sera	La nota - Riforme in Parlamento Ma le resistenze rimangono trasversali	Franco Massimo	15
25/01/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Esame di maturità - Il tempo stringe, per il governo «tecnico» la cruciale sfida della legalità	Folli Stefano	16
25/01/2012	Repubblica	Il Parlamento. Sulle spese per i portaborse gli onorevoli ci ripensano controlli solo su metà rimborso	Lopapa Carmelo	17

GOVERNO E P.A.

25/01/2012	Avvenire	Milleproroghe: non si scioglie il nodo pensioni Il governo intenzionato a chiedere la fiducia	(R.d'A.)	19
25/01/2012	Unita'	Sanatoria fiscale Sfida in Parlamento per cancellarla	Monteforte Roberto	20
25/01/2012	Stampa	I documenti personali scadranno nel giorno del compleanno	Schianchi Francesca	21
25/01/2012	Corriere della Sera	Lo Stato paga gli arretrati. Alle imprese 5,7 miliardi. E una parte sarà in titoli - Lo Stato paga gli arretrati	Baccaro Antonella - Trovato Isidoro	22
25/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Lo Stato deve 70 miliardi, ma nel decreto solo spiccioli	Lantini Giovanna	25
25/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Prime prove di tagli agli sprechi negli acquisti pubblici	Palombi Marco	26
25/01/2012	Italia Oggi	Opere, da trovare 100 miliardi	Mascolini Andrea	27
25/01/2012	Italia Oggi	Anas, duello tra Boccia e Ciucci	Ratti Angelica	28
25/01/2012	Sole 24 Ore	Sugli illeciti in rete scontro alla Camera	Fr.Mi.	29
25/01/2012	Sole 24 Ore	Esclusive «vigilate» nei grandi enti	Trovati Gianni	30
25/01/2012	Giornale	E anche per le scuole arrivano le liberalizzazioni	Angeli Francesca	31
25/01/2012	Sole 24 Ore	Laurea triennale abbandonata	Berlinguer Luigi	32
25/01/2012	Libero Quotidiano	Manette a chi copia il made in Italy	Cambi Carlo	33
25/01/2012	Corriere della Sera	Ma l'illegalità è intollerabile	Romano Sergio	35
25/01/2012	Italia Oggi	Le leggi di Tremonti bocciate in contabilità	Ricciardi Alessandra	36
25/01/2012	Italia Oggi	Patroni come Calderoli bruciate 333 leggi	Ricciardi Alessandra	37
25/01/2012	Sole 24 Ore	Sanzioni al dirigente che sfora i tempi	Bruno Eugenio	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il Fmi avverte: Bene Italia, ma non può fare da sola" - Fmi: «Italia a rischio». Poi smentisce. Monti non convince la Merkel	Perego Achille	39
25/01/2012	Messaggero	Fmi: due anni di recessione ma riforme nella giusta direzione - L'Fmi: il mondo frena, Italia due anni di recessione	Lama Rossella	41
25/01/2012	Sole 24 Ore	Il Fisco. Ecco l'identikit dell'evasore totale: giovane e proprietario di più immobili - Scoperti 30mila evasori totali	Mobili Marco	42
25/01/2012	Repubblica	Chi sono i nuovi evasori totali - Il fisco. Residenze fantasma e niente telefoni, ecco l'identikit degli evasori totali, così i super-furbi pagano zero tasse	Petrini Roberto	43
25/01/2012	Repubblica	Redditi, i ricchi guadagnano dieci volte più dei poveri - I redditi. Classi sociali, i ricchi sempre più su ora guadagnano 10 volte più dei poveri	Grión Luisa	48
25/01/2012	Messaggero	Fornero fa marcia indietro sulla cassa integrazione	Franzese Giusy	50
25/01/2012	Repubblica	Le riforme. Monti: "Sul lavoro andremo spediti" Fornero frena su Cigs e contratto unico	Cuzzocrea Annalisa	51
25/01/2012	Stampa	Le parti sociali al lavoro per presentare un testo comune	R.GIO.	52
25/01/2012	Mf	Lo Stato fa un colpo in banca - Lo Stato ritira 30 mld dalle banche	Bassi Andrea	53
25/01/2012	Sole 24 Ore	Davos parte nel pessimismo	Tramballi Ugo	55
25/01/2012	Avvenire	Scorte ko, prezzi su. Pagano gli italiani	...	57
25/01/2012	Corriere della Sera	Marcia su gomma il 90 per cento dei nostri prodotti - Scaffali vuoti nei supermarket. Il 90% dei beni viaggia su gomma	Mangiarotti Alessandra	58
25/01/2012	Corriere della Sera	Borse fredde sul nuovo allarme. Spread, tuffo sotto acqua	Tamburello Stefania	60

UNIONE EUROPEA

25/01/2012	Stampa	L'Ue alla prova del debito Battaglia sulle sanzioni	<i>M.ZAT.</i>	62
25/01/2012	Sole 24 Ore	Privacy. La commissione Ue presenta una proposta per una tutela uniforme - Privacy con regole comuni	<i>Romano Beda</i>	63

GIUSTIZIA

25/01/2012	Mf	Caso Bnl, sui derivati la corte di cassazione boccia i pm - Derivati, la Cassazione boccia i pm	<i>Gualtieri Luca</i>	64
------------	-----------	---	-----------------------	-----------

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012 ANNO 137 - N. 20

In Italia EURO 1,20 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

caffè motta facile farlo buono



Coppa Italia Del Piero trascina la Juve Tre reti alla Roma

Valdeseri e Tomaselli alle pagine 40 e 41



Incidente al Pireo Muore Angelopoulos grande del cinema

Maurizio Porro a pagina 38



Con il Corriere Cinema e memoria «Train de vie»

Il dvd domani a 1 euro più il prezzo del quotidiano

caffè motta facile farlo buono

MA L'ILLEGALITÀ È INTOLLERABILE

di SERGIO ROMANO

Frà le proteste siciliane e quelle degli autotrasportatori corrono molte differenze. Il movimento siciliano è il risultato di un malumore diffuso, alimentato forse anche da infiltrazioni mafiose, diretto principalmente (o almeno così dovrebbe essere) contro le autorità dell'Isola. La Sicilia ha uno statuto speciale e gode di un regime fiscale che consente ai suoi governanti di affrontare autonomamente almeno alcuni dei suoi problemi. Se questo non è accaduto, le ragioni della protesta sono anzitutto locali.

Quello degli autotrasportatori, invece, è un problema collegato in buona parte alla crisi del Paese ed è quindi intrinsecamente nazionale. Stiamo parlando di una categoria composta in gran parte da piccolissime aziende in cui il padrone è al tempo stesso un dipendente, investe il proprio denaro, contrae debiti con le banche, paga se stesso ogni mese con il frutto del proprio lavoro, ha un reddito che può essere drasticamente ridotto dal prezzo del gasolio e dei pedaggi. In condizioni normali, tuttavia, le due proteste dovrebbero coinvolgere i partiti politici e le organizzazioni sindacali. Non è facile dare risposte politiche a un movimento difficilmente interpretabile come quello dei «forconi» e dare risposte sindacali alla protesta di una categoria composta da «padroncini». Ma questo dovrebbe essere, in una democrazia, il compito dei partiti e dei sindacati, soprattutto se vogliono continuare a essere nazionali. Gli uni e gli altri, invece, sembrano essere in queste due vicende sostanzialmente assenti. Il governo è composto da tecnici, ma è sostenuto da una maggioranza che ricorda per molti aspetti quella delle grandi coalizioni tedesche. I camionisti

sono difficilmente sindacalizzabili, ma i sindacati amano considerarsi interlocutori totali del governo per tutte le questioni che abbiano ricadute economiche e sociali. Perché partiti e sindacati sembrano comportarsi come se le responsabilità fossero esclusivamente del governo? Sbagliano per almeno due ragioni. In primo luogo le proteste, se affrontate distratamente, potrebbero, soprattutto in questo particolare momento, contagiare altre categorie. Le liberalizzazioni hanno suscitato forti reazioni, ma i gruppi colpiti, con l'eccezione dei tassisti, sembrano comprendere che le misure adottate dal governo non spiaccono alla maggioranza degli italiani e che una reazione emotiva sarebbe inopportuna. In alcuni di questi gruppi, tuttavia, vi è un'ala che potrebbe cogliere l'occasione per alzare il livello della protesta.

In secondo luogo esiste un problema di legalità. Sappiamo che ogni categoria, per meglio farsi vedere e ascoltare, usa quando sciopera le armi, più o meno efficaci, del suo mestiere. Ma quando un gruppo si serve del proprio strumento di lavoro e della propria funzione per interrompere le comunicazioni sulle maggiori strade della penisola, il danno sofferto dall'economia nazionale è intollerabilmente superiore ai motivi della protesta. Nessuno ha il diritto di strangolare il proprio Paese per meglio risolvere i propri problemi. E nessun partito o organizzazione sindacale ha il diritto di considerare queste vicende come problemi del governo a cui è lecito voltare le spalle. Sui problemi di legalità, anche se spetta soprattutto all'esecutivo intervenire con fermezza, il silenzio dei partiti e dei sindacati sarebbe ingiustificabile.

Tir, si muovono i prefetti

Travolge manifestante, arrestata camionista tedesca

Sciopero dei Tir, altra giornata di blocchi e di tensione: un manifestante morto ad Asti, stabilimenti fermi, lo spettro dei benzinaii chiusi e dei supermercati vuoti.

Travolto da collega. Ad Asti un autotrasportatore di 46 anni, Massimo Crepaldi, è morto travolto dal Tir guidato da una collega tedesca, Karin Jutta Weckler, 52 anni. La donna non voleva fermarsi al presidio. È stata arrestata con l'accusa di omicidio colposo.

Il governo. Il premier Mario Monti: capisco la protesta, ma le leggi devono essere rispettate. Il governo assicura all'Europa che saranno avviate «tutte le misure necessarie per porre fine ai blocchi». Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri: fermezza e dialogo, da prefetti ordinanze urgenti, in corso indagini su infiltrazioni mafiose.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli IL CAMBIAMENTO IERI E' TUTTA COLPA DEI COMUNISTI! OGGI E' TUTTA COLPA DEI CAMIONISTI!

Approfondimenti

Le aree di sosta regno degli autisti venuti dall'Est

di DARIO DI VICO

A PAGINA 5

Marcia su gomma il 90 per cento dei nostri prodotti

di A. MANGIAROTTI

A PAGINA 6

Dopo i 28 anni?

SE ANCHE LA LAUREA HA UN'ETÀ DI SCADENZA

di GIOVANNI BELARDELLI



È inutile girarci intorno. Il linguaggio del viceministro del Lavoro Michel Martone, che ha definito «uno sfigato» chi non si laurea entro i 28 anni, appare del tutto inappropriato per il membro di un governo. E il fatto che altri ministri in passato non siano stati da meno non costituisce un'attenuante.

CONTINUA A PAGINA 34 A PAGINA 23 L. Salvia, Treviso

Undici candidature all'Oscar per il film «Hugo Cabret»



La nostalgia (vincente) di Scorsese

di GIOVANNA GRASSI e PAOLO MEREGHETTI

«Hugo Cabret» di Martin Scorsese, con 11 nomination, e «The Artist» di Michel Hazanavicius, con 10 candidature, dominano la scena in vista dell'84ª edizione degli Academy Awards, in programma il 26 febbraio. Sarà una sfida a colpi di nostalgia. Nella foto una scena del film di Scorsese.

Via alle liberalizzazioni. Il Fmi: bene ma attenti al debito

Lo Stato paga gli arretrati Alle imprese 5,7 miliardi E una parte sarà in titoli

Sbloccati 5,7 miliardi di fondi per i pagamenti degli arretrati ai fornitori da parte della Pubblica Amministrazione: 2 saranno versati in Bot. È una delle principali novità del testo sulle liberalizzazioni pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il provvedimento, ora in vigore, è composto da 97 articoli. Ieri il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha manifestato apprezzamento per le riforme italiane, ma ha avvisato: Roma ha bisogno dell'Europa, perché ci sono cose «che vanno al di là di quello che può fare da sola», come il rafforzamento del sistema anticrisi europeo, fondamentale per contenere le turbolenze sul debito sovrano. Inizialmente aveva suscitato clamore una frase attribuita allo stesso Fmi («L'Italia non può farcela da sola») poi rettificata. Ieri il Fondo monetario ha reso note le stime sulla crescita: per l'Italia -3,2% nel 2012, -0,6% nel 2013.

Il piano

Londra taglierà i super stipendi dei manager

di FABIO CAVALERA

A PAGINA 14

L'inchiesta

Quei misteri degli appalti in Vaticano

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 22

GIULIO TREMONTI USCITA DI SICUREZZA La ricetta radicale per uscire dalla crisi finanziaria. Rizzoli

Schettino intercettato. Un ufficiale chiama in causa il commissario di bordo «La nave si inclinava, sono sceso»

L'ITALIANO (STEREO)TIPO SECONDO BERLINO di GIAN ANTONIO STELLA

Chi ha risparmiato i vecchi nomignoli di «Spaghettifresser» (sbranaspaghetti), «Bolanderschlugger» (inghiottipolenta) o «Zydraoneschittler» (scrotalimoni). Ma certo era difficile mettere insieme tanti stereotipi offensivi contro noi italiani quanti ne ha concentrati lo Spiegel per sostenere la sua tesi: Schettino è l'italiano tipo». CONTINUA A PAGINA 20

di FIORENZA SARZANINI

Il giorno dopo il disastro, sabato 14 gennaio, quando viene portato nella caserma dei carabinieri, il comandante della Costa Concordia Francesco Schettino viene lasciato in una stanza e alcune «camicie» registrano quanto dice al telefono. Parla in dialetto napoletano stretto, tanto che agli atti è allegata la traduzione. Ma le sue affermazioni sono chiarissime: «Quando la nave ha cominciato a inclinarsi, ho preso e sono sceso». ALLE PAGINE 20 E 21

Per il sisma

Bertolaso indagato: omicidio colposo

di V. PICCOLILLO

A PAGINA 21

LIGABUE ARRIVEDERCI, MOSTRO! IN ACUSTICO DAL 25 GENNAIO IL CD "ARRIVEDERCI, MOSTRO! IN ACUSTICO" A SOLI € 5,90



Gli spettacoli

Travolto da una moto muore il regista Theo Angelopoulos

ARIANNA FINOS



Repubblica raddoppia l'informazione sull'iPad

Oggi alle 19 su RSera poesia inedita di Amos Gitai

Lo sport

Del Piero in Coppa meglio di Totti eliminata la Roma

EMANUELE GAMBA

SKODA Yeti Fresh. Compatto anche nel prezzo.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 20

€ 1,20 in Italia

CON IL "DIZIONARIO DELL'OLOCAUSTO" € 14,10

mercoledì 25 gennaio 2012

Da 16.950 Euro*, con 3.000 Euro di vantaggio.

*SKODA Yeti Active Fresh 12 77 kW/105 CV da € 16.950,00 (chiavi in mano) (PI esclusa). Differenza valida sino al 31/03/2012, grazie al contributo del Concessionario SKODA. Per informazioni www.skoda-auto.it

mer 25 gen 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CIBICCIORIO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812033. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4024 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA & 2.000 GANCI & C. CROAZIA PER IL RITIRO SP. € 0,20. REGNO UNITO: LST - RD. REPUBBLICA CROAZIA 64. SLOVACCHIA: SOK ROK 7.80. SVEZIA: FF 10.00. ECCO DI D. VENEZIA: F1 3.00. TURCHIA: YTL 4. LUSSEMBURGO: L. 400. U.S.A. & - 20

Monti a Bruxelles: nel pacchetto liberalizzazioni "roba vera". Lavoro, la Fomero frena sulla cassa integrazione
Chi sono i nuovi evasori totali
Ecco l'identikit della Finanza. Fmi: bene l'Italia ma la Ue l'aiuti



LA NOSTRA SCOMMESSA DAVANTI ALLE TRE A

ERIK IZRAELEWICZ



"Il ratto di Europa" di Guido Reni

REPUBBLICA, con quest'articolo del direttore de Le Monde, apre un dibattito sul futuro europeo: intervengono i direttori delle più prestigiose testate internazionali

Bufera sul viceministro Martone
"Da sfigati la laurea a 28 anni"
ROMA — È bufera sul viceministro del Lavoro, Michel Martone. «Se a 28 anni non sei laureato, sei uno sfigato» ha detto a un convegno sull'apprendistato. E subito è stato bersagliato dalle critiche di studenti e social network. Facendo ritornare alla mente la vecchia polemica sui "bamboccioni".
DE LUCA E PASOLINI ALLE PAGINE 22 E 23

Il dossier
Disuguaglianza record
Redditi, i ricchi guadagnano dieci volte più dei poveri
LUIISA GRION A PAGINA 4



Le idee
La linea d'ombra del comando
BARBARA SPINELLI
C'è VIENE spesso dalle esperienze di mare, perché il mare ha baratri imprevisi e quindi ferree leggi, la sapienza del comando.
SEGUE A PAGINA 42

Il governo: basta stop ai caselli. Mancano le merci, salgono i prezzi

Un morto nella protesta dei Tir, si allenta il blocco



Traffico interrotto per lo sciopero dei Tir SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 9

IGATTOPARDI DEL POST-LEGHISMO
GAD LERNER
NELL'EPOCA post-leghista che ormai si annuncia, il disfacimento territoriale italiano va producendosi in ondate secessioniste ancor più insidiose, provenienti dal Sud anziché dal Nord. La storia della penisola ci ammonisce: un separatismo non vale l'altro. Siamo ben lungi dai Vespri siciliani. Nel Mezzogiorno assistiamo alla frammentazione del centrodestra ad opera di leader che s'improvvisano leghisti per mantenere il controllo sui loro feudi insidiati, dove gli affari s'intrecciano all'ombra della criminalità organizzata e la protesta ha ben poco di spontaneo.
SEGUE A PAGINA 43

Il caso
Le tentazioni del narcisismo
FILIPPO CECCARELLI
S'È LAUREARSI tardi è davvero da "sfigati", e la soglia fissata a 28 anni dal viceministro del Welfare Michel Martone può essere più o meno ragionevole, il fenomeno è anche quello della mancanza di rispetto di un potere che sempre più spesso sente l'impellenza di rinforzare e riscaldare il suo messaggio, con il risultato che questo fatalmente travolge la distinzione tra governare, divertire e offendere sensibili settori della società.
SEGUE A PAGINA 22

GIORNO DELLA MEMORIA 2012
DIZIONARIO DELL'OLOCAUSTO.
IN EDICOLA IL 1° VOLUME, A-L.
la Repubblica | L'Espresso

R2
Una legge per l'oblio.it così ci si cancella dal web
RICCARDO LUNA VITTORIO ZUCCONI
«DIO dimentica e perdona, la Rete no», è andata dicendo il commissario europeo Viviane Reding in questi due anni in cui ha preparato un provvedimento monumentale che punta a cambiare per sempre ciò che intendiamo per protezione dei dati personali. E che fa i conti, una volta per tutte, con il diritto all'oblio.
ALLE PAGINE 45, 46 E 47

R2
Alzheimer, in Svizzera la città dei senza memoria
CINZIA SASSO
SEMBRA il paese del Grande Fratello. Non una, ma 23 case fasulle. Arredate con mobili antichi, ornamenti d'antane giochi di legno chesole. Wiedlisbach, Svizzera tedesca, non distante da Berna: nascerà qui, in questa valle di contadini e boscaioli, a 500 metri di altitudine, il paese di chi non ha più un presente, perché la sua vita è legata solo al passato.
SEGUE A PAGINA 51

Bruciore di stomaco?
Una risposta che viene dalla ricerca
Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVIANDO IL BRUCIORE
Albion

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 15 MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

PER INFORMAZIONI: SERVIZIO CLIENTI DEL QUOTIDIANO - 1.4096.9071 - C/ROMA 1 - 20121 MILANO

Centro Editoriale Prati - 3.000

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

ISSN 1722-3857 20125

9 771722 385003

Impregilo, Salini mette all'angolo i soci Igli

Se non ci sarà un accordo per fondere le due società di costruzioni, l'imprenditore romano (che continua a rastrellare azioni) lancerà un'OPA. Vertice decisivo nelle prossime ore tra Gavio e Benetton. Il titolo mette a segno la dodicesima seduta consecutiva

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

INFORTUNI DI GOVERNO

SCHIVATO LO SPREAD TRAVOLTI DA UN TIR

di Angelo Ciancarella

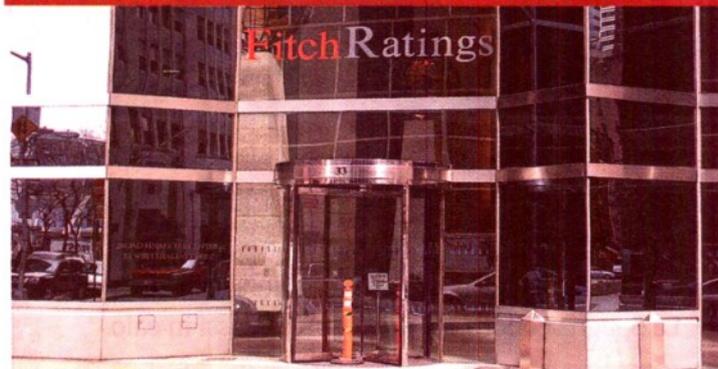
Il governo Monti sapeva di dover fronteggiare tante emergenze contemporaneamente e ha cercato di non sottovalutarle, tanto da aver trascorso più tempo con i rappresentanti dei tassisti che non dei farmacisti o dei liberi professionisti, mentre lo spread viaggiava oltre i 400 punti. Non sfugge a Palazzo Chigi che la protesta di piazza, il blocco della circolazione, i servizi pubblici in tilt, possono mettere in ginocchio Paese e governo molto più di quanto possano fare schiere di colletti bianchi. Aprendo spazi pericolosi a infiltrazioni e malintenzionati.

Ma la cosiddetta protesta dei Tir è stata gravemente sottovalutata, benché annunciata fin da Natale (e del tutto estranea ai Forconi siciliani) da una sigla battagliera, recente e - almeno fino a ieri - minoritaria, Trasportounito, che però ha una lunga esperienza alle spalle. Prima ancora che "ci scappasse il morto" ieri ad Asti, i promotori si appellavano alla responsabilità, invitavano ad evitare i blocchi e a rispettare le indicazioni delle forze dell'ordine. Forse proprio per questo nessuno aveva lanciato l'allarme al ministero dell'Interno e neppure ai Trasporti, dove l'associazione è considerata marginale anche per aver respinto, un anno e mezzo fa, l'accordo fortemente voluto dal sottosegretario che tuttora presiede la Consulta nazionale del settore, e raggiunto tra riserve e ipocrisie (Confindustria rappresentava la committenza, contraria all'intesa ritenuta oneroso sul piano tariffario; ma era presente anche con gli autotrasportatori di Anita, insoddisfatti per i motivi opposti).

Ora non è più questione di promotori. La protesta è sfuggita di mano perché il malcontento è diffuso e i problemi reali, lasciati proliferare da una politica disennata di provvidenze a pioggia, che ha tenuto in vita un Albo con 190mila imprese, oltre 40 mila delle quali senza neppure un automezzo (più delle vere imprese di trasporto sia francesi che tedesche e inglesi). E la Commissione europea ha messo ieri in mora la ministra Cancellieri, che ha dovuto rassicurare il vicepresidente Antonio Tajani: «Il governo italiano intraprenderà tutte le misure necessarie per

SEGUE A PAG. 20

FIAMME GIALLE NELLA SEDE MILANESE DI FITCH



RATING NEL MIRINO. Dopo S&P tocca a Fitch. La Guardia di Finanza di Bari, per ordine della procura della Repubblica di Trani, ha lanciato ieri accertamenti e verifiche nella sede di Milano della società di rating. Fitch è indagata per «market abuse»: avrebbe violato le regole rivelando a più riprese l'imminente declassamento del rating dell'Italia e, con questi annunci, ha abusato di informazioni privilegiate.

Per due ore l'Fmi lascia sola l'Italia

Una cattiva traduzione delle dichiarazioni del direttore Cottarelli crea il panico

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime al Mondo e per un paio d'ore - condanna l'Italia: «Non può farcela da sola», avrebbe detto il direttore del dipartimento degli Affari di bilancio del Fondo, l'italiano Carlo Cottarelli, che pure dava atto di una «forte correzione dei conti». Poi è arrivata la

smentita, radicale: aveva detto che l'Italia non può adottare "da sola" le misure europee, come il firewall, ritenute necessarie dal Fondo, che intanto ha tagliato di mezzo punto il Pil dell'Eurozona nel 2012. L'Italia crolla a -2,2%, marginali segni positivi solo per Francia e Germania.

A PAG. 2

Petroplus al fallimento. Upside su Erg e Saras

Il gruppo elvetico dichiara l'insolvenza: -83%. Per Equita ne beneficavano i competitor

Terremoto nel mondo della raffinazione. Dopo settimane di trattative con i creditori, la svizzera Petroplus si prepara ad arrendersi al fallimento. Una vittima eccellente, e quotata, che ieri ha lasciato sul terreno oltre l'83% dando fiato - in

parallelo - ai concorrenti europei, pronti ad approfittare dell'uscita di scena del gruppo in un mercato dai margini sempre più ridotti. Per Equita una boccata d'ossigeno riguarda Galp, Repsol e le italiane Erg e Saras.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

TARIFFE

Adr verso la firma del contratto

A PAG. 4

AUMENTO

Del Vecchio vuole crescere in Unicredit

A PAG. 6

ABI

Mussari: «Banche colpite da Monti»

A PAG. 6

BORSA

Telecom scivola sull'ipotesi cedola zero

A PAG. 4

TRIMESTRALI

Siemens paga il prezzo della crisi

A PAG. 8

PANORAMA

Ue, l'attività del settore privato torna in espansione a gennaio

Per la prima volta dopo cinque mesi torna a segnare «espansione» il termometro dell'attività del settore privato nell'eurozona. Il Pmi (indice dei direttori d'acquisto delle aziende) composite di gennaio infatti si è attestato a 50,4 punti dai 48,3 di dicembre, stabilendosi sopra quota 50 che distingue un'attività in espansione da una in contrazione. Le attese erano per una lettura a 48,5 punti. Il traino arriva dalla Germania dove il Pmi è salito a 54 da 51,3. In Francia la stima è stata di 50,9 punti dai 50 di dicembre.

Il Brasile taglia le stime del Pil a +4%

Il Brasile crescerà in misura minore del previsto nel 2012. Il ministro delle Finanze Guido Mantega ha annunciato che il Pil è stimato in crescita del 4% a fronte del +5% precedentemente previsto. La stima della banca centrale è di +3,5% dopo il +3% del 2011. Nel 2012 il ritmo di crescita sarà inferiore solo a quello di Cina e India - ha sottolineato Mantega.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 24 gennaio 2012



Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
Eurostoxx50	2.432,07	2.441,44	-0,38	-18,36	4,99
Dax30	6419,22	6436,62	-0,27	-9,18	8,83
Paris100	5751,90	5782,56	-0,53	-3,23	3,22
Cac40	3322,65	3338,42	-0,47	-17,62	5,15

PUNTO DI VISTA

Nasce (male) il Tribunale delle imprese

Massimiliano Silveti

Il recente decreto sulle liberalizzazioni ha istituito il Tribunale delle imprese. Le parole d'ordine che hanno accompagnato questa specifica parte del provvedimento sono «specializzazione», «velocità», «crescita». In realtà senza un'adeguata redistribuzione delle risorse (umane, economiche, ecc.) difficilmente quanto è emerso dal decreto riuscirà a realizzare gli obiettivi che il Guardasigilli si prefigge.

A PAG. 19

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Azionario Italia per ordine

oppure, se operi molto scendi fino a 1,5€ con le commissioni degressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it 011.530101



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 24 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012 - S. CONVERSIONE S. PAOLO



Articolo di Der Spiegel IL CAPITANO L'ITALIA E LE OFFESE TEDESCHE

di PAOLO POMBENI

DER Spiegel dovrebbe essere un settimanale serio: ha una storia importante, avendo introdotto in Germania nel secondo dopoguerra lo stile dei settimanali d'informazione come Time (all'epoca una rivoluzione), essendo stato coinvolto agli inizi degli anni Sessanta in una dura contesa contro le tendenze alla censura di Adenauer e Strauss. Però lungo la strada deve aver perso smalto, se si è lasciato di nuovo andare a dare spazio ai più biechi stereotipi sull'Italia. Gli è così venuto in mente che il comandante Schettino è il tipico rappresentante del carattere italiano, che non si modificherà mai e che ci rende inaffidabili per tutto. Naturalmente se uno è cretino, non è necessario che per controbattergli dobbiamo diventare cretini anche noi. Se ne parliamo non è perché il signore in questione meriti una risposta: conosciamo moltissimi tedeschi che ci conoscono e ci stimano e che sanno benissimo che in ogni Paese ci sono dei cialtroni. Lo facciamo perché questo populismo non è un fatto da sottovalutare.

Tra i tedeschi c'è preoccupazione per il futuro di un'economia europea di cui il loro benessere è tanta parte e che temono possa andare in crisi mortale: quando ci sono fenomeni di questo tipo la ricerca del capro espiatorio è sempre una grande tentazione. Proprio i tedeschi però dovrebbero sapere che il giochetto è pericoloso e porta ad esiti aberranti. Ogni Paese ha le sue difficoltà, i suoi momenti difficili. Se proprio si volesse ricordare la storia, si potrebbe rammentare allo sprovvisto giornalista dello Spiegel che l'Italia nella prima fase della Repubblica Federale Tedesca l'ha aiutata non poco a rientrare nel quadro internazionale con una sua posizione dignitosa.

CONTINUA A PAG. 18

Forti disagi per lo sciopero, allarme per i rifornimenti di alimentari e benzina

«Stop ai blocchi dei Tir»

Il governo rassicura la Ue. Manifestante ucciso da una camionista

ROMA - Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha comunicato all'Unione europea che il governo fermerà i blocchi causati dallo sciopero dei Tir. Se dovessero verificarsi strascichi della protesta «che compromettono la sicurezza della circolazione e l'incolumità delle persone, i prefetti potranno far ricorso all'adozione di apposite, mirate ordinanze urgenti». Continuano intanto i disagi per lo sciopero, mentre è allarme per i rifornimenti di benzina e generi alimentari. Solo nel tardo pomeriggio di ieri in alcune zone, nel Lazio e in Campania, gli autisti hanno riaperto i motori e sciolto alcuni ingorghi. Ad Asti un manifestante è stato travolto e ucciso da un Tir. Arrestata una camionista tedesca.

Monti: avanti sulle liberalizzazioni, c'è roba vera

ROMA - Con la firma del capo dello Stato il decreto sulle liberalizzazioni entra ufficialmente in vigore e ora passerà all'esame del Senato. Il presidente del Consiglio Monti che da Bruxelles ha definito il provvedimento «roba vera», si augura un iter parlamentare rapido. Nella versione finale del testo è stata definita la norma per il rimborso da parte dello Stato dei debiti arretrati ai propri fornitori. In tutto saranno disponibili 5,7 miliardi, di cui 2 offerti sotto forma di titoli di Stato.



Fmi: due anni di recessione ma riforme nella giusta direzione

ROMA - Italia in recessione per due anni. Le nuove stime dell'Fmi prevedono un -2,2% del pil per quest'anno e un -0,6% per il prossimo. Tutto il mondo è in rallentamento e la crisi dell'eurozona «minaccia la ripresa globale». Il Fondo non chiede all'Italia altri tagli oltre a quelli già decisi per risanare i conti: sono sufficienti per il riequilibrio nel 2013. E promuove le misure messe in campo dal governo per aiutare il Paese a crescere. «L'Italia da sola non può farcela»: questa frase rimbalzata da Washington, poi smentita, aumenta le tensioni. «Roma e Madrid hanno bisogno di fondi a basso costo», sostiene l'Fmi.

BUONGIORNO, CIFONI, CORRAO, COSTANTINI, FRANZESE, GENTILI, LAMA, LEONI, MASSI, PEZZINI E URSICINO ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 8



Schettino intercettato dopo il naufragio «La nave si inclinava e sono sceso»

CIRILLO E MANGANI ALLE PAG. 12 E 13

Agguato alla Pisana: la vittima aveva precedenti per droga

La violenza non si ferma ancora un delitto a Roma

ROMA - Due colpi di pistola al viso. Così è stato ucciso ieri a Roma, nel garage della sua abitazione, il titolare di un'agenzia di aste immobiliari con precedenti per droga. Un killer lo ha aspettato sotto casa, in via del Fontanile Arenato, tra Bravetta e Pisana, e lo ha freddato. Si è trattato di un vero e proprio agguato, l'ennesimo in una città dove dall'inizio del 2011 sono stati commessi 36 omicidi. Antonio Maria Rinaldi, 64 anni, viveva con la madre e la badante. L'unico testimone dell'omicidio, il collaboratore della vittima, sostiene che si è trattato di una rapina. «Un uomo incappucciato gli ha detto: dammi i soldi».

LIPPERA E LOMBARDI A PAG. 11



Giallorossi fuori dalla Coppa

FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

«Laurea dopo i 28 anni? Da sfigati» polemica sul viceministro Martone

di GIORGIO ISRAEL

IL VICEMINISTRO Michel Martone ha lanciato quel che egli stesso ha definito un «nuovo messaggio culturale»: «Dobbiamo dire ai nostri giovani che se non sei ancora laureato a 28 anni sei uno sfigato, se decidi di fare un istituto professionale sei bravo e che essere seccchioni è bello, perché vuol dire che almeno hai fatto qualcosa». Nella vasta levata di scudi che è seguita colpisce che in alcune dichiarazioni Martone sia stato «bocciato in marketing e comunicazione».

Continua a pag. 18

SERVIZI A PAG. 9

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Panda 1.2 EasyPower MyLife 68CV GPL Nuova

€ 26,00
CON UN PIENO GPL PERCORRE 450 KM

€ 9.500,00

Clima • ABS • servosterzo • 1 airbag • v.a. • c.c. • barre portarullo

Porte Aperte Sabato 28 e Domenica 29

www.romana-auto.it



Atene, è morto il regista Anghelopoulos

ATENE - Il regista greco Theodor Angelopoulos, Palma d'Oro a Cannes e Leone d'Argento alla Mostra del cinema di Venezia, è morto ieri al Pireo, porto di Atene, dopo essere stato travolto da un motociclista mentre attraversava la strada. Angelopoulos, 76 anni, è stato ricoverato in ospedale ma poche ore più tardi è morto.

Forzetti a pag. 22

Il Papa e la scelta del silenzio come messaggio di comunicazione

di ANGELO SCELZO

OCCORRE un bel coraggio, col frastuono che c'è in giro - di parole, di blog, twitter, oltre che di suoni e immagini - a mettere in mezzo il silenzio, e definirlo un essenziale elemento di comunicazione. Ma la routine non è di questo Papa, il coraggio invece sì, callora ecco venir fuori, per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra da 46 anni a partire dal dopo-Concilio, un messaggio controcorrente con una sorta di provocazione proposta già nel tema («Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione»).

Continua a pag. 18

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Punto 2012 EasyPower 77CV 3 GPL Nuova

€ 28,00
CON UN PIENO GPL PERCORRE 490 KM

€ 12.300,00

Clima • ABS • EBD • ESP • servosterzo • v.a. • c.c. • cerchi in lega 15" • radio cd MP3 con comandi al volante

Porte Aperte Sabato 28 e Domenica 29

www.romana-auto.it

Il giorno di Branko

Giorni produttivi per il segno dei Pesci

BUONGIORNO, Pesci! Mentre siamo in attesa dell'ingresso di Nettuno, nel segno è già in movimento Venere, che riceve questa mattina la prima Luna del 2012, con voi fino a venerdì sera. Tre giorni pieni, importanti e produttivi per l'attività e gli affari, con il solo fastidio di Marte che riesce anche a interrompere qualche associazione, ma le stelle della buona fortuna sono con voi. Non perdetevi questo speciale momento astrale, se dovete fare scelte decisive anche nella vita sentimentale. Siete ancora soli, andate liberi per il mondo, troverete e amerete. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16

* Per il giorno della memoria con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867
MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 24 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ARB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa un inserto di 16 pagine Lo stato dell'Unione Un grande viaggio nell'Europa della crisi



EL PAÍS **the guardian** **gazeta**

In un momento decisivo per il nostro futuro, «La Stampa» con altri cinque grandi giornali europei comincia un viaggio per capire cosa ci unisce e cosa ci divide. Interviste, reportage e grandi firme per il primo di una serie di numeri speciali che trovate domani in edicola

LA STAMPA **Süddeutsche** **Le Monde**

Lo stop dei Tir costa 50 milioni di euro al giorno. Nei supermercati scarseggiano frutta e verdura: autonomia per 2 giorni

Via i blocchi, merci ancora ferme

Il governo: interverremo. Continua lo sciopero: mercati deserti, allarme prezzi Camionista ucciso nella notte ad Asti, arrestata l'investitrice: un'autista tedesca



Scaffali vuoti in un supermercato napoletano. Amabile, Binello, Coppo, Mariotti, Poletti, Ricotta Voza, Semprini e Talarico PAG. 2-5

LA COMPETENZA PER SFIDARE LA PROTESTA

GIAN ENRICO RUSCONI

Quale impatto hanno o avranno le violente proteste di questi giorni sul quadro politico? Parlare di «rivolta» dei Tir non è solo un modo di dire giornalistico. Quanto è accaduto sino a ieri, è andato ben oltre le dimensioni di una protesta sociale, già ai limiti della legalità.

CONTINUA A PAGINA 41

QUESTA RABBIA NON È IL CILE DI ALLENDE

LUCIA ANNUNZIATA

Adirittura, si sta scomodando il Cile di Salvador Allende. Audacissima citazione di vicende passate, in cui, è vero, affonda radici la mitologia che attribuisce ai camionisti un ruolo di «forza d'urto» delle rivolte sociali, ma la cui storia concreta, probabilmente dimenticata oggi nei suoi dettagli, è quanto di più lontano ci sia dalla rivolta sulle strade italiane oggi.

CONTINUA A PAGINA 41

Napolitano firma il decreto sulle liberalizzazioni. Cassa integrazione, Fornero frena

Il Fmi: Roma ok, ma non basta

“Ha bisogno dell'Europa”. Monti: nel pacchetto roba vera

IL RILANCIO DEL PRESIDENTE

“Ricostruiamo insieme un'America più equa”

Il discorso su fisco ed economia
«La nostra industria sta ripartendo»

Maurizio Molinari A PAGINA 13

*** Il Fondo monetario.** L'Italia è sulla giusta rotta ma l'area euro deve rafforzare i sistemi di difesa per far scendere i tassi. L'Fmi promuove l'azione del governo Monti anche se Roma, «senza un'intesa europea sul fondo salva-Stati», non riuscirà a uscire da una spirale negativa.

*** Le liberalizzazioni.** È arrivata ieri sera la firma di Napolitano sul decreto del governo. Il ministro Fornero frena sulla cassa integrazione. Monti all'Ecofin: nel nostro pacchetto roba vera. **Barbera, Bertini, Giovannini, La Mattina, Magri, Manacorda, Martini, Mastrolilli, Schianchi, Sorgi, Zatterin** PAG. 6-13

IL CASO

Pomigliano, se vedere la fabbrica fa discutere

La difesa di Ichino e lo spot Panda vecchi schemi e nuove identità

Gianni Riotta A PAGINA 37

COPPA ITALIA. JUVE-ROMA 3-0

Del Piero, un gol per la storia

Il capitano a segno nei 4 stadi bianconeri
Ansaldo, Nerozzi e Oddenino PAG. 48-49



CITIZEN

SISTEMA Eco-Drive
MAI PIÙ CAMBIO PILA

Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Se non sei laureato a 28 anni, sei uno sfigato. (Se non lo sei neppure a 40, fondi la Lega Nord). La colorita scomunica del Fuoricorso (parentesi esclusa) è scappata di bocca al viceministro Michel Martone, suscitando entusiasmo fra i «coloristi» dei giornali, in astinenza dai tempi di Brunetta, e dispetto in qualche altro a causa di una certa incompletezza. Il viceministro infatti si è dimenticato di aggiungere che a 28 anni sei uno sfigato se oltre a fingere di studiare non fai un tubo, a parte lamentarti. Avrebbe dovuto dirlo - lui figlio di papà e quindi privilegiato - per una forma di rispetto verso i tanti studenti lavoratori che a 28 anni sono ancora chini sui libri non per pigrizia, ma per mancanza di qualcuno in grado di mantenerli all'università.

Se poi volessimo marchiare con la lettera scarlatta della «sfigaggine» tutti coloro che intorno a questo problema si comportano male senza provare vergogna, la lista potrebbe utilmente cominciare da quegli imprenditori e liberi professionisti che non assumono chi si è laureato in perfetto orario, ma il figlio dell'amico degli amici che magari si è laureato a 28 anni, in una sede oscura, pagandosi gli esami. E continuare con quei professori universitari che invece di pungolare i fuoricorso cercano in ogni modo di scoraggiare i seccchioni: sfruttandoli, umiliandoli e facendoli sentire, loro sì, degli sfigati. Infine dovrebbe comprendere chi, politici in testa, ha ridotto l'università a un esamificio, la società a un gerontocomio e la famiglia a un ricovero di sfigati in cerca d'autore.

CITIZEN

Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

UDISENS
UN BENE PER L'UDITO

Numero Verde Gratuito
800.222.300

www.udisens.it

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

UDISENS
UN BENE PER L'UDITO

Numero Verde Gratuito
800.222.300

www.udisens.it

Mercoledì 25 Gennaio 2012

€ 1,00*

Conversione di S. Paolo
Anno LXXX - Numero 24

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - *Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

→ **L'editoriale**

IL PDL HA I VOTI MA NEL GOVERNO NON PESANO

di Mario Sechi

Cosa sta succedendo tra il governo e i partiti che lo sostengono? Il quadro è questo: il Pd di Bersani trova ascolto e fa valere i suoi voti, i centristi di Casini ne sono il faro e fanno pesare i seggi che non hanno, il Pdl viene consultato e preso in considerazione a intermittenza, oggi sì, domani non si sa, e i voti pesano meno di quanto valgono.

C'è un grande problema di identità in tutte le formazioni politiche. Il partito di Berlusconi e quello di Bersani rischiano grosso e i centristi sono sovrastimati. In ogni caso, il problema degli assetti presenti influenza gli scenari futuri e la sempre più prossima corsa per le elezioni. Nessuno dei partiti che sostengono Monti sa quale sarà lo scenario del voto nel 2013 e questo elemento di incertezza pesa sull'iniziativa autonoma del Parlamento (ridotta a ben poca cosa e non da oggi) e sui destini dei gruppi politici che fin dal 1994 hanno dato un'impronta ai nostri ultimi diciotto anni di storia repubblicana. Non siamo di fronte a una semplice transizione, a una crisi passeggera, ma a una rivoluzione del quadro politico dentro e fuori dal Parlamento. La crisi italiana non è solo economica, ma morale. E siamo in buona compagnia, perché i nostri destini sono legati a quelli dell'Europa e la nostra sorte si decide non a Roma ma a Berlino, ma al netto dei desideri teutonici, in Italia si gioca una mano di poker decisiva: quella dei partiti. Destra e sinistra vivono una fase di ristrutturazione impensabile fino a pochi mesi fa: l'asse del Nord tra Pdl e Lega è finito e ricostruirlo su basi credibili e non di semplice convenienza elettorale non sarà facile; il Pd deve fare i conti con la scelta di appoggiare Monti e il suo programma «brussellese» fatto di lacrime e sangue, mentre l'Idv di Di Pietro scaglia, la sinistra altermondista di Vendola morde e i centristi di Casini lanciano una scalata ostile contro i resti del prodismo e del berlusconismo. Il bipolarismo italiano è in fase di smontaggio. È vero che finché non si cambia la legge elettorale e si fanno due o tre riforme istituzionali tutto può gattopardescamente restare come prima, ma l'Italia in questo momento è un laboratorio politico non felice, ma certamente molto interessante per chiunque voglia misurarsi con i problemi di un Occidente smarrito.

Nonostante le incertezze nel far valere il proprio peso specifico nei confronti del governo Monti, quello del centrodestra resta il campo decisivo per il futuro. Berlusconi non ha deciso cosa fare dei prossimi mesi di legislatura, mentre il segretario Alfano non ha tracciato una road map che porti alla scadenza elettorale. Questo percorso non si può fare senza parlare con il Pd e chiarire il destino di Monti e dei suoi ministri. Serve un primo passo: il Pdl deve cominciare a far pesare i suoi voti.

Rischiamo di finire sotto il tir

Caos Italia

Blocco dei trasporti (e un morto), forconi e serrate
Il Fondo monetario vede nero, Monti no. Meno rigore, più lavoro



Le intercettazioni inchiodano Schettino

Capitan coraggio: «Sono sceso...»

Marino Collaccianni

Da novello Peter Pan che tra una cabina e un ponte scivola sospeso su un'onda provvida sul tetto di una scialuppa alle ammissioni intercettate, evidentemente a sua insaputa, che forniscono una realtà probabilmente molto più vicina all'accaduto. È ovvio, stiamo parlando di Francesco Schettino

che tra la scoperta di una paura ancestrale del buio e nella lucidità con la quale si accorge da lupo di mare che la nave è inclinata, si ritrova in un bar del Giglio a prendere un caffè il giorno dopo il naufragio e a cambiarsi i calzini bagnati. E sentite un po' quello che la Procura di Grosseto ha in mano.

→ a pagina 10, Acali → a pagina 11

di Marlowe

Il blocco dei tir; i forconi siciliani; i tassisti; i farmacisti in serrata, i professionisti in rivolta: sono fatti che possono essere letti e liquidati come mera difesa di interessi corporativi, oppure come i primi sintomi di un malessere sociale più profondo.

→ a pagina 3, Pietrafitta e Perugia → a pagina 2

Martone dice il giusto Laurearsi bene. E in fretta

di Davide Giacalone

Secundo Michel Martone, viceministro al Lavoro, chi non si laurea entro i 28 anni è uno «sfigato». A parte la scelta del vocabolo, ha ragione. A patto d'intendersi. Ha anche detto che da ammirare è il «seccione».

→ a pagina 13, Imberti → a pagina 5

La politica si riprenda il suo ruolo. E i suoi meriti

di Francesco Damato

Costretta dalle sue stesse debolezze, tanto a destra quanto a sinistra, a fare più di un passo indietro e a preferire il passaggio di un governo tecnico, la politica ha ogni tanto sussulti di orgoglio.

→ a pagina 13

Olimpiadi 2020 Non piace ai tedeschi la candidatura di Roma

■ Ci sarebbe il delicato rapporto con la Germania dietro la freddezza del premier Monti nei confronti della candidatura di Roma a ospitare le Olimpiadi 2020. Dal rumor sembra che Angela Merkel abbia direttamente chiesto un passo indietro a Palazzo Chigi perché i tedeschi intendono sostenere la candidatura di Istanbul.

Di Mario → alle pagine 8 e 9

SCIARE A SCANNO

→ **Giallo su Adriano ospite**



La «guerra» di Sanremo tra Celentano e la Rai

Mannucci → a pagina 47

→ **A Torino finisce 3-0**



La Roma sconfitta In Coppa passa la Juve

Carmellini, Giubilo, Latagliata → alle pagine 50 e 51

Finiammo un sorriso alla portata di tutti.

Prima visita e ortopedica a € 5,00

Shirley Mariani - FROSINONE
tel. 0775.203473
Direttore Sanitario, Dott. Giuseppe Amicuzi



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

JEAN-LOUIS BEFFA LA FRANCE DOIT SE RÉCONCILIER AVEC SON INDUSTRIE GRAND ANGLE PAGE 8



STARBUCKS MET DU VIN DANS SES CAFÉS PAGE 24

MERCREDI 25 JANVIER 2012

L'ESSENTIEL

Sarkozy éreinte Hollande sur les classes moyennes
Le chef de l'Etat a reproché hier au candidat socialiste d'« attaquer » les classes moyennes avec ses propositions, notamment en matière fiscale. PAGE 2

CFDT : Chêrèque envisage un départ dès cette année
Le leader cégétiste entretient le flou mais l'idée d'un départ anticipé prend corps. D'autant que son successeur annoncé, Laurent Berger, est prêt et incontesté en interne. PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PRÉCÈSSE PAGE 14

Décryptage : pourquoi la France perd sa lingerie
Le haut de gamme n'a pas empêché les stars du soutien-gorge de délocaliser leurs usines, explique Philippe Escande. PAGE 11

Bruxelles valide les aides d'Etat apportées à La Poste
L'Union européenne va autoriser pour 2,6 milliards d'euros de compensations accordées sur la période 2008-2012. PAGE 17

La « smart TV » attire les fabricants de puces
Jeux, VoD, applications : la télévision connectée exige des processeurs plus puissants. De quoi attirer les convoitises de Qualcomm ou STMicroelectronics. PAGE 22

Facebook aurait généré 22.000 emplois en France



Selon une étude de Deloitte, le réseau social a créé 232.000 emplois directs ou indirects l'an dernier dans toute l'Europe et a généré une valeur de 15,3 milliards d'euros. PAGE 23

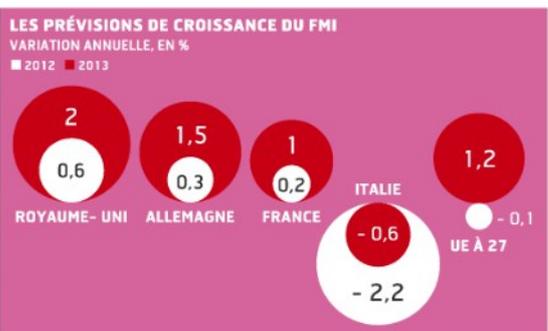
S&P dégrade trois grandes banques françaises et la CDC
Standard & Poor's a abaissé hier de A+ à A la note de Crédit Agricole, BPCE et Société Générale. L'agence a aussi privé la Caisse des Dépôts de son triple A. PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 38

La croissance mondiale otage de la crise européenne

■ Le FMI prédit une légère récession de la zone euro cette année ■ L'institution dirigée par Christine Lagarde presse les Européens d'agir pour éviter une crise mondiale ■ Angela Merkel ouvre le 42^e Forum économique de Davos



IDÉ / PHOTO : RÉA - CHRISTINE LAGARDE, DIRECTRICE GÉNÉRALE DU FMI



Le FMI prévoit une hausse du PIB mondial de 3,3 %

En révisant hier à la baisse ses prévisions de croissance pour l'économie mondiale à 3,3 % en 2012, le Fonds monétaire international a de nouveau demandé aux Européens d'agir en urgence pour circonscrire la crise de leurs dettes souveraines. Sinon, une récession générale est possible. PAGE 6

La BCE a largement soulagé les marchés européens

En accordant aux banques un prêt de 489 milliards à 3 ans, la Banque centrale européenne a écarté le spectre d'une crise systémique, détendu les marchés de la dette souveraine et encouragé les investisseurs à reprendre des risques. PAGE 32 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14

Davos débat de la « grande transformation » de l'économie

Angela Merkel prononcera le discours inaugural du Forum économique mondial de Davos ce matin, devant quelque 2.600 chefs d'entreprise, leaders politiques et universitaires. Réunis jusqu'à dimanche, ils débattront du thème de « la grande transformation » de l'économie mondiale. PAGE 7

ÉNERGIE Une facture proche de 3 milliards d'euros pour les automobilistes

La Cour des comptes dénonce le coût des biocarburants

La Cour des comptes, dans un rapport rendu public hier, dénonce les coûteuses incohérences de la politique de soutien prodiguée aux biocarburants par les pouvoirs publics. Ces aides ont constitué une aubaine pour les

industriels du monde agricole. En revanche, les consommateurs ont payé au prix fort l'émergence de cette filière dont les bienfaits écologiques ne sont pas nets et dont l'impact sur l'indépendance énergétique est limité. La Cour

recommande de stopper les subventions. Xavier Beulin, président de la FNSEA et de la principale société productrice de biodiesel, rétorque que les biocarburants ont créé des emplois et de la richesse. PAGE 20

François Hollande, le discours et la méthode

IDÉES PAR CÉCILE CORNUDET

Au temps - récent - des couacs de son équipe, la méthode Hollande était montrée du doigt ; avec la réussite du Bourget, elle est soudain encensée. En jouant résolument la carte du rassemblement, le candidat socialiste « a complexifié son jeu », écrit Cécile Cornudet. « Tous les acteurs du PS retrouveront un ou plusieurs de leurs petits » dans le projet qu'il présentera demain. PAGE 14

Les consommateurs boudent les produits premier prix

Malgré la crise, les consommateurs français ne sont pas seulement en quête des prix les plus bas dans les magasins d'alimentation. Selon une étude Nielsen pour le Salon MDD Expo, l'heure est à la recherche d'un meilleur rapport qualité-prix, quitte à consommer

mer moins. C'est en surfant sur cette tendance, tout en tenant ses prix, que le réseau d'hypers et de supermarchés Système U a vu ses ventes progresser de 5,6 % en 2011. Il vise la barre des 20 milliards d'euros de chiffre d'affaires en 2015. PAGE 25



Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21109 — 38 PAGES

M 00104 - 125 - F: 1,50 €

Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80 € Canada 4,10 € CAD Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,60 € Grèce 2,20 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € DH Suisse 3,20 € Tunisie 2,10 € Zone CFA 2,00 € CFA

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 38

Le monde à prix réduits
by AIRFRANCE

BEIJING 586 € TTC
A/R
jusqu'au 7 février
airfrance.fr

Partez du 06 février au 25 juin 2012. Tarif à partir de, hors frais de service, soumis à conditions, sur vols directs au départ de Paris. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 54 (0,34 € TTC/min à partir d'un poste fixe) ou dans votre agence de voyages.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday January 25 2012



World Business Newspaper

Badluck Jonathan
Nigeria's problems deepen. Analysis, Page 8

Don't shoot the private equity messenger
Luke Johnson, Page 12



News Briefing

Ray of hope for bourses' merger bid
Deutsche Börse and NYSE Euronext have been given some hope of musing support to save their merger after action from Europe's top financial regulator. Page 15; www.ft.com/tradingroom

Clouds over Davos
Experts preparing to appear at the World Economic Forum in Davos are pessimistic in spite of the improvement in the mood in financial markets in 2012. Page 2; www.ft.com/davos

India fiscal warning
The country's central bank has issued a stern warning to the government about its fiscal lassitude. Page 3

UniCredit bonds plan
Italy's largest bank by assets is planning to raise up to €20bn through the issue of covered bonds amid pressures on eurozone bank liquidity. Page 15

China employer woes
Employers in China have become resigned to a new labour reality where migrant workers are scarce and their wages keep rising. Page 3

Sarkozy hints at exit
The French president has said he will give up politics if he fails to win re-election in three months' time. Page 4; www.ft.com/france

Egypt revolution call
On the anniversary of the uprising, Egypt's military and political activists who launched the movement that ousted Hosni Mubarak as president call for further revolt. Page 6; www.ft.com/egypt

Telling the future
The global economic war is not over and there are more storms coming for the US and Europe, according to a southsayer in the eastern Chinese city of Suzhou. Global insight. Page 2

US fixed-income rules
New rules to deal with conflicts of interest in fixed-income research are set to be proposed by US financial industry regulators. Page 15

Fed rates forecast
Federal Reserve policymakers are set to publish their first forecasts of future interest rates today. Page 4

Eastern Europe gloom
The outlook for much of the region is continuing to darken as the eurozone crisis refuses to abate and banks reduce lending. The EBRD said. Page 2

Russia looks to Assad
As Bashar al-Assad, Syria's president, becomes more isolated, Russia seems to be strengthening its attachment to him. Page 6; www.ft.com/syria

Anglo-German standoff
Conflict over the location of Europe's new patent court is dashing hopes of a summit deal next week to break four decades of deadlock on the complex patent system. Page 4

Separate sections

The Connected Business
The customer must be king in the web world
The World 2012
Confronting an age of austerity

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,833

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, O'Fallon, Washington, Beijing, Shanghai, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



IMF calls on ECB to take hit on Greek debt

Europe pressed to take greater share of burden
Central bank holds €40bn of bonds

By Peter Spiegel in Brussels and Ralph Atkins in Frankfurt

The International Monetary Fund has turned up pressure on European officials to take on more of the burden of filling a widening gap in Greece's budget by pressing the European Central Bank to take a hit on its €40bn in Greek bond holdings, eurozone officials said.

The ECB bought the bonds at below face value as part of a programme to prevent the collapse of Greek debt markets in 2010. It has also been accepting Greek bonds as collateral for cheap loans to teetering Greek banks. The bonds, with estimated yields in excess of 7 per cent, will provide a big return if Greece does not default and they are held to maturity.

An IMF official denied the fund was pressing the ECB to take writedowns on the bonds. But eurozone officials involved in the talks said pressure to earmark potential gains to fill Greece's financing hole was fiercely resisted by the ECB. Private investors have begun to chafe at the ECB's insistence its bonds be paid in full while the private bondholders are being urged to agree to a cut of at least 50 per cent on the face value of their holdings.

Charles Dallara, the lead negotiator for a consortium of banks and insurance companies, yesterday called on "all parties to honour those commitments", including the ECB.

Despite the ECB's resistance, its 23-member governing council has discussed fallback positions. These included the possibility of the ECB forgoing the profits it expects to make on the bonds, according to one person familiar with its discussions. Another option would be to take losses on Greek bonds held by eurozone national central banks.

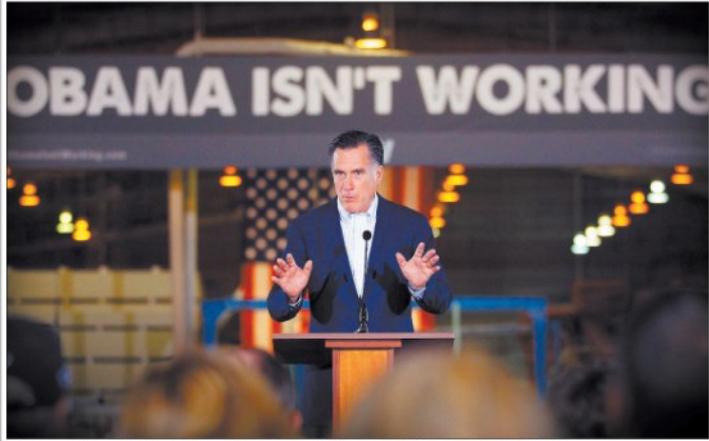
The IMF has concluded the €130bn bail-out plan for Greece agreed in October will no longer enable Athens to get its €300bn debt pile down to a sustainable level by 2020 - the plan's main goal. Unless bondholders agree to more losses, eurozone governments will have to find more bail-out loans to hit the target.

The IMF analysis, which has determined the October plan would get Athens to a debt level of about 130 per cent of economic output rather than the 130 per cent originally targeted, has also coloured its stance towards private holders of the ECB debt. There, the IMF was backing the tough stance taken by eurozone negotiators to squeeze more losses out of private bondholders, officials said.

IMF officials have said the fund does not take a view on where Greece finds support. It also ratcheted up pressure on eurozone states to increase the size of their own rescue fund. Additional reporting by Alan Beattie in Washington, Alex Barker in Brussels and Patrick Jenkins in Zurich

Reality check, Page 2
Greek debt talks, Page 4
Editorial Comment, Page 10
Robert Zoellick, Page 11
Video at www.ft.com/wefreview

Obama to target tax as Romney reveals he paid at rate of 13.9%



Mitt Romney in Tampa, Florida, where he said he would have paid almost no federal taxes under Newt Gingrich's plans

By Richard McGregor in Washington

Barack Obama laid down the battle lines for the presidential election campaign last night as he promised a "fairer" tax regime on the day Mitt Romney, the leading Republican contender, revealed that he paid an effective federal income tax rate of just 13.9 per cent in 2010.

Responding to intense pressure from his Republican challengers, Mr Romney released 547 pages of documents on his website yesterday detailing his tax affairs. For 2010 he paid about \$3m in taxes on income of \$21.7m, in large part derived from investments during his time as head of one of the country's most successful private equity firms.

For 2011, Mr Romney expects to pay \$3.2m at a slightly higher rate of 15.4 per cent. This comparatively low rate reflects the fact that most of his income is taxed as capital gains.

Mr Romney's release of his returns came hours before the US president's state of the union speech in which his advisers said he would outline plans to ensure the wealthy paid higher taxes to ease the burden on middle-class Americans.

Mr Obama's benchmark tax policy, the Buffett rule, named after investor Warren Buffett, says the richest Americans should not pay tax at a lower rate than their secretaries.

The White House invited Mr Buffett's secretary to sit with Michelle Obama, first lady, to watch the speech. Most of Mr Buffett's income also comes from capital gains and he has said it should not be taxed at the lower rate.

The executive director of the Democratic National Committee, Patrick Gaspard, said the returns showed Mr Romney paid a lower tax rate than "teachers, firefighters and police, and he doesn't want that to change".

Mr Romney has been struggling to halt the electoral surge of Newt Gingrich, the former speaker, who won a crushing victory in South Carolina at the weekend. The latest polls suggest the firebrand conservative is on course to win Florida on January 31. In a debate on Monday in Tampa, Mr Romney pointed out he would have paid almost no federal taxes under Mr Gingrich's plans to scrap capital gains tax altogether.

"There is no indication or suggestion of any tax-motivated or aggressive tax planning activities. In my judgment they have fully satisfied their responsibilities as taxpayers," he said.

More than 16 per cent of Mr Romney's income was given away, a large part of it to the Mormon church. Mormons are expected to pay 10 per cent of their gross or net income in tithes to the church.

Mr Romney has been struggling to halt the electoral surge of Newt Gingrich, the former speaker, who won a crushing victory in South Carolina at the weekend. The latest polls suggest the firebrand conservative is on course to win Florida on January 31. In a debate on Monday in Tampa, Mr Romney pointed out he would have paid almost no federal taxes under Mr Gingrich's plans to scrap capital gains tax altogether.

Gingrich ahead, Page 6
Lloyd Green, Page 11
www.ft.com/republicans

Fund chief quits

Michael Kazatchkine, director of The Global Fund to Fight Aids, Tuberculosis and Malaria - the celebrity-backed health organisation that has struggled to meet its fundraising targets and faced criticism from its biggest donors - has been forced to step down. The board hopes the change will allow the organisation to seek fresh funding from donors, who have used the turmoil to freeze some pledges of support.



Report, Page 2

McDonald's Twitter ad campaign backfires as customers vent anger

Group pulls 'promoted tweets' within hours

By Tim Bradshaw in London and Alan Rappeport in New York

Critics of McDonald's have turned the fast-food chain's ad campaign on Twitter against it, unleashing a torrent of abusive tweets in the latest example of how social media marketing can backfire.

McDonald's bought two "promoted tweets" using Twitter's nascent advertising system, which it hoped would encourage happy customers to share their "McDStories" on the quick-fire messaging site.

But the clickable "hashtag" McDonald's used to aggregate these tweets was quickly hijacked by less-than-satisfied diners, who used Twitter to vent claims of food poisoning and allegations of low standards of employee and animal welfare.

Such was the volume of negative stories using the #McDStories hashtag that McDonald's was forced to pull the ad campaign - which had meant to focus attention on the quality of its ingredients - within hours.

Clicking on a hashtag takes any visitor to Twitter's website to a list of the latest and most popular tweets on the subject, which in the case of McDonald's was dominated by hostile messages.

Rick Wion, social media director for McDonald's USA, acknowledged that the campaign had not worked out as the company had hoped.

"With all social media campaigns, we include contingency plans should the conversation not go as planned," Mr Wion said. "The ability to change mid-stream helped us with this small blip from becoming something larger."

Marketing mishaps notwithstanding, McDonald's continues to show strength amid a weak global economy. Yesterday it reported robust fourth-quarter and 2011 earnings as customers flocked to its restaurants.

Although Twitter says most advertisers are happy with promoted tweets, the McDonald's incident last week dubbed "McFail" by some observers - follows backlashes against campaigns from brands including Wendy's, a fast-food chain, and Qantas. The Australian airline's promotion came after it grounded its fleet and led to angry tweets from customers.

"Social audiences aren't going to respond in the ways you might hope to what is transparently a marketing ploy," said Paddy Herridge, chief operating officer of Social90, a social media monitoring firm.

"Social audiences aren't going to respond in the ways you might hope to what is transparently a marketing ploy," said Paddy Herridge, chief operating officer of Social90, a social media monitoring firm.

"Social audiences aren't going to respond in the ways you might hope to what is transparently a marketing ploy," said Paddy Herridge, chief operating officer of Social90, a social media monitoring firm.

Lex, Page 14
Sales beefed up, Page 17

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DAX, FTSE 100, Nikkei 225, Hang Seng, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: US Gov 10yr, US Gov 5yr, UK Gov 10yr, etc.

COVER PRICE

Table with columns: Country, Price, etc.



The stormy world economy. Get the trusted, global guide. Our unrivalled network of journalists provides essential international coverage. To subscribe to the Financial Times go to www.ft.com/subscribe

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 25 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.632 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Big Ben imita a la torre de Pisa

La Cámara británica investiga la inclinación del reloj **PÁGINA 6**



El 'Guernica', al milímetro

Un robot chequea la obra con fotos de alta precisión **PÁGINA 39**

El Mirandés amplía la gesta

El 'segunda b', semifinalista tras eliminar al Espanyol **PÁGINA 47**



El FMI sostiene que la recesión arruina los objetivos de déficit

- ▶ Rajoy insiste pese a todo en cumplir el compromiso con la UE
- ▶ La economía de la zona euro también se asoma a una contracción

SANDRO POZZI, Nueva York

El Fondo Monetario Internacional (FMI) pronostica para España una dura recesión que impedirá cumplir los objetivos de déficit. Según sus cálculos, el retroceso de la economía del 1,7% este año y

del 0,3% el próximo provocará que el déficit se sitúe en el 6,8% y el 6,3% en estos dos años, muy por encima de lo pactado con Bruselas (4,4% y 3%). El Gobierno espera con ansiedad que esos objetivos se modifiquen, pero, mientras eso no ocurre, insiste en la

idea de que cumplirá. Tras conocer las previsiones del FMI y ser preguntado en Lisboa sobre las posibilidades de que las exigencias se suavicen, Mariano Rajoy señaló: "Eso se verá en su momento. España va a cumplir los objetivos de déficit que se marquen en

el programa de estabilidad; hoy es el 4,4% y España hoy va a cumplir ese objetivo". El FMI prevé para el conjunto de la zona euro una suave recesión que puede ser más grave si no se resuelve la crisis de la deuda. **PÁGINA 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Obama exhibe su moderación frente a los republicanos

El presidente defiende las clases medias en el estado de la Unión

ANTONIO CAÑO, Washington

El presidente Barack Obama ingresa en la campaña electoral estadounidense tratando de aparecer como el único candidato confiable para gobernar desde el centro frente a la batalla extremista que se libra en el campo republicano. En el importante discurso anual sobre el estado de la Unión, que tenía previsto pronunciar anoche ante el Congreso, se disponía a presentar una propuesta económica que atiende prioritariamente a las clases medias y garantice el crecimiento. **PÁGINAS 2 y 3**

El Gobierno del PP cederá a los jueces la elección del Consejo del Poder Judicial

La vicepresidenta Soraya Sáenz de Santamaría anunció ayer en el último minuto de su intervención de cuatro horas en el Congreso —y así evitó el debate— que el Gobierno reformará el sistema de elección del Consejo del Poder Judicial para que los jueces elijan a sus 20 miembros, y no como ahora, que está en manos del Parlamento. **PÁGINA 15**



La fotografía de una fosa a su tamaño natural (14 metros) preside la concentración a favor de Garzón frente al Supremo. / PEDRO ARMESTRE (AFP)

El fiscal denuncia el "insólito" borrón del Supremo con Garzón

- ▶ "Jamás vi una resolución parecida en 36 años de ejercicio"
- ▶ El instructor ayudó a los querellantes en su acusación

JULIO MARTÍNEZ LÁZARO, Madrid

La primera jornada del juicio en el Supremo contra Baltasar Garzón por investigar los crímenes del franquismo puso bajo sospecha la instrucción de Luciano Varela, el magistrado que ha sentado en el banquillo al juez. El fiscal Luis Navajas, uno de los más

veteranos del Supremo, denunció el borrón judicial que supone "la insólita e insostenible" instrucción del caso tras la querrela del sindicato ultraderechista Manos Limpias. El magistrado Varela ayudó a los querellantes en su escrito de acusación para no tener que anular la causa. Observadores de Amnistía Internacional,

Human Rights Watch y de la Comisión Internacional de Juristas asistieron al juicio. "En mis 36 años como fiscal, jamás había visto una resolución parecida, ni en el fondo ni en la forma", estalló Navajas, quien pidió anular el juicio. El tribunal resolverá en siete días. **PÁGINAS 10 y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

cuenta NARANJA

3,30%

T.A.E.*

Los 4 primeros meses.
Para nuevos clientes.

Sin comisiones.

Siempre disponible.

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha de primer ingreso. 3,27% (I.B.M.) T.A.E. durante 4 meses y después se incrementará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA actualizada. Límite máximo nominal anual 0,20% (I.B.M.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 31/03/12. ING DIRECT S.A. Sucursal en España, Suroeste Coches 3, 28032 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Mozione comune Oggi il voto sul testo scritto da Pdl -Pd e terzo polo che sostiene Monti in vista del Consiglio europeo di fine mese

Una «grande coalizione» per il test Ue

I PUNTI

Rigore scelta «di lunga durata», appoggio al six pack, più risorse per l'Esm, critiche all'Eba e alle agenzie di rating, sì alla tobin tax

Lina Palmerini

ROMA.

■ Per il Consiglio europeo, ma solo per quell'occasione, la maggioranza non-politica - come amano definirsi Pd e Pdl - si trasforma in grande coalizione e insieme al terzo polo debutta in Parlamento con una mozione comune. Certo, c'era stato il precedente sulla giustizia ma comunque quelle firme - tutte insieme e tutte in fila - tra chi una volta era maggioranza e chi opposizione, dà il senso di un avanzamento nell'appoggio al Governo Monti. Naturalmente i principali partiti spiegano bene che è l'obiettivo che li mette insieme. E l'obiettivo è ambizioso: rafforzare la posizione del premier al vertice europeo di fine mese per evitare che l'Italia venga penalizzata dal fiscal compact. Le nuove regole di bilancio, infatti, non varranno solo per la "parentesi" montiana ma per chiunque gli succederà a Palazzo Chigi, così come la trattativa sui firewalls è cruciale per il Paese e per i partiti che prima o poi dovranno tornare a gestirlo.

Dunque, la grande coalizione su questo testo è un investimento politico, innanzitutto. Ma è anche una posizione comune su temi non secondari come il rigore finanziario, il ruolo dell'Eba, quello della Bce, le agenzie di rating, il via libera sulla tobin tax, il metodo comunitario, il mercato unico. Temi che vincolano e che sono scritti in quel documento comune preparato da Franco Frattini,

Sandro Gozi, Rocco Buttiglione e Benedetto Della Vedova che sarà votato oggi alle Camere. Il premier sarà presente al Senato e poi a Montecitorio dove la mozione sarà sdoganata definitivamente per diventare uno dei bagagli che porterà il 30 gennaio al summit dell'Unione. Un bagaglio prioritario visto che non solo c'è un sostegno politico utile a Monti e dichiarato dai partiti ma ci sono anche impegni su cui l'Europa - e soprattutto i mercati - stentano a ritenersi affidabili. Uno di questi è la fedeltà dell'Italia alla regola del rigore finanziario.

Nel testo è scritto che la stabilità è una «scelta strategica di lunga durata» indipendente da chi governa. C'è poi la "continuità", come chiedeva il Pdl, perché si dà atto alle manovre fatte nel 2011 e anche alla trattativa che ha portato al six pack per rendere flessibile il criterio di rientro dal debito. Ma c'è pure la discontinuità visto che non c'è il passaggio sulla Bce prestatore di ultima istanza (bocciato da Buttiglione) ma c'è una critica all'Eba e la richiesta di far slittare le decisioni fino all'entrata a regime dell'Efsf ed Esm, i fondi salva-Stati su cui si chiede un potenziamento robusto. Si parla anche delle misure di liberalizzazione appena approvate dal Governo come prova di misure pro-crescita che anche l'Europa dovrebbe adottare a cominciare dagli eurobond e dal mercato unico. Si promuove poi un'agenzia di rating europea (criticando il "cartello" americano) e la Tobin tax prospettando «l'opportunità» che sia applicata da tutti i paesi Ue. Infine, c'è la riaffermazione del metodo comunitario ultimamente messo nell'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Rigore

■ Nel testo è scritto che la stabilità è una «scelta strategica di lunga durata» indipendente da chi governa

Esm ed Efsf

■ Si chiede un potenziamento robusto dei due fondi salva Stati Esm ed Efsf

Agenzie di rating

■ Si promuove un'agenzia di rating europea e si critica il "cartello" americano

Tobin tax

■ Viene prospettata «l'opportunità» che sia applicata da tutti i paesi Ue e viene rilanciato il metodo «comunitario»



Legge elettorale non se ne parlerà prima dell'estate

Pd e Terzo Polo spingono, Berlusconi tentenna
E così si allunga anche il tempo della legislatura

La Consulta: bocciato il referendum per non creare un vuoto legislativo

UGO MAGRI
ROMA

La Consulta spiega come mai due settimane fa bocciò i referendum elettorali, sebbene sottoscritti da 1 milione 200 mila cittadini. Motiva la decisione con l'«horror vacui», la paura del vuoto che si determinerebbe qualora il «Porcellum» venisse cancellato: mancherebbe di colpo una legge con cui, eventualmente, andare a votare. La permanenza di una legislazione elettorale applicabile è «a garanzia della stessa sovranità popolare». Dunque, niente da fare per i due quesiti referendari (il secondo oltretutto, secondo la Corte, suonava poco chiaro e contraddittorio).

Già si sapeva che queste sarebbero state le motivazioni. Nel Palazzo, tuttavia, erano ugualmente attese. Se la Corte avesse approfittato della sentenza per dichiarare illegittimo il Porcellum, il legislatore sarebbe

stato costretto a rimboccarsi le maniche. Invece la Consulta teorizza l'impossibilità di pronunciarsi sulla legge vigente: «Non spetta a questa Corte, fuori di un giudizio di costituzionalità, esprimere valutazioni», scrive il relatore Cassese. La vittoria del fronte anti-referendario a questo punto sembrerebbe totale, e giustificati i rimpianti sia di Parisi («resta nel nostro sistema un vuoto sostanziale non meno grave, etico e politico») sia di Di Pietro («si decida almeno che i delinquenti non verranno ricandidati...»).

Senonché la sentenza va letta per intero. Perché, è vero, non si pronuncia sul Porcellum; ma in un passaggio richiama il precedente monito del 2008, quando i giudici segnarono al Parlamento «l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici dell'attuale legge elettorale, con particolare riguardo all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che sia raggiunta una soglia minima di voti o di seggi». In sostanza, la Corte non «avverte» le Camere solo perché l'aveva già fatto, e «ripetersi

sarebbe inutile» osserva Calderisi (Pdl). Difficile dar torto al professor Ceccanti (Pd): «La sentenza della Corte non sia la scusa per una inaccettabile inerzia». Semmai la domanda è: che stanno facendo i partiti in concreto?

Al momento, nulla. Dipendesse da loro, i capigruppo Pd sarebbero pronti a muoversi, in tal senso hanno spedito una missiva ai presidenti delle due Camere. Ne hanno ragionato a quattr'occhi giorni fa Violante e Bocchino. Però una nuova legge elettorale è impossibile senza il concorso del Pdl dove, al momento, non sono chiare le idee. Berlusconi deve ancora decidere se mandare avanti la legislatura, oppure interromperla in fretta e votare con il Porcellum. Finché Silvio sfoglierà la margherita, sospi-
ogni
discorso sulla legge elettorale sarà puro bla-bla».



Consulta: con il referendum rischio di vuoto normativo

La Consulta ha reso note le motivazioni con cui ha bocciato il referendum sulla legge elettorale: «Un esito positivo avrebbe prodotto un vuoto normativo».

► pagina 26

Legge elettorale. Per i giudici un esito positivo del referendum produrrebbe l'assenza di legge, non accoglibile la tesi della reviviscenza

Referendum, rischio vuoto normativo

La Consulta rende note le motivazioni della bocciatura, nessun «monito» sul Porcellum

Donatella Stasio

ROMA

■ Adesso è stato messo nero su bianco, "esplicitamente", anche per le leggi elettorali: non è ammissibile una richiesta di referendum abrogativo di un'intera legge elettorale poiché l'esito favorevole della consultazione popolare «produrrebbe l'assenza di una legge costituzionalmente necessaria» e non farebbe rivivere la legge precedente. A scriverlo è la Corte costituzionale, con la sentenza n. 13 depositata ieri, in cui ha voluto rendere esplicito quanto aveva solo «implicitamente escluso» nel 2008, e cioè che «per effetto dell'abrogazione referendaria possa rivivere la legislazione elettorale precedentemente in vigore».

Un principio esplicito, enunciato con riferimento a un'intera legge elettorale, non c'era. Perciò i promotori del referendum contro il Porcellum confidavano o comunque si auguravano che la Consulta potesse dar via libera alle loro richieste. Così non è stato e ieri i giudici costituzionali hanno reso note le motivazioni dei due «no» ai quesiti sulla legge 270 del 2005. Quesiti che - spiega la sentenza scritta da Sabino Cassese - pur essendo formalmente diversi puntavano al medesimo obiettivo: cancellare il Porcellum - basato su un criterio proporzionale di riparto dei seggi tra liste bloccate, corretto da diverse soglie di sbarramento, con premio di maggioranza nazionale per la Camera e regionale per il Senato in favore della coalizione di liste o della lista più votata, indipendentemente dalla percentuale dei voti riportati - e far rivivere il Mattarellum - la legge elettorale del 1993,

fondata invece su un meccanismo di attribuzione dei seggi di tipo misto: per tre quarti con criterio maggioritario, sulla base di collegi uninominali a turno unico; per il restante quarto con criterio proporzionale. «Inammissibile», ha spiegato la Corte, perché la vittoria del referendum avrebbe lasciato dietro di sé il "deserto" in materia elettorale. Non solo l'abrogazione dell'intero Porcellum non avrebbe fatto rivivere automaticamente il Mattarellum, ma avrebbe, anzi, tolto di mezzo una disciplina «costituzionalmente necessaria» - qual è ogni legge elettorale - che «deve essere operante e auto-applicabile, in ogni momento, nella sua interezza». Avrebbe in sostanza lasciato un vuoto normativo esiziale per il funzionamento di Camera e Senato.

Indiscrezioni confermate, quindi. Anche quella secondo cui nella motivazione non ci sarebbe stato un nuovo e pressante richiamo a Parlamento sul Porcellum, sui suoi «punti problematici» e sulla necessità di una nuova legge. Chi sosteneva questa tesi (magari anche pensando di fare da sponda - rafforzandoli - ai richiami del Capo dello Stato) è rimasto in minoranza sia una settimana fa, sia lunedì scorso, quando i 15 giudici si sono ritrovati attorno al tavolo per leggere e votare le motivazioni. La Corte si è limitata a citare se stessa, e cioè le sentenze 16 e 15 del 2008 in cui «segnalò» al Parlamento «l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici» del Porcellum, «con particolare riguardo all'attribuzione del premio di maggioranza, sia alla Camera che al Senato, senza che si sia raggiunta

una soglia minima di voti e/o di seggi». Ha citato se stessa (sempre le sentenze 16 e 15 del 2008 e, prima, numerose del 2005) anche per ricordare che, al di fuori di un giudizio di costituzionalità, non le è consentito «esprimere valutazioni» sulle criticità di una legge oggetto di richiesta di referendum, perché il giudizio sull'ammissibilità ha dei paletti ben precisi e non consente di spingersi fino a esaminare le eventuali criticità di quella legge o della «normativa di risulta». In sostanza, la Corte non esclude che il Porcellum presenti aspetti di incostituzionalità «non manifestamente infondati», ma esclude che questo tipo di valutazione sia «pregiudiziale» alla decisione sull'ammissibilità del referendum. Anzi, una simile valutazione «le è preclusa», in questo come in ogni altro giudizio sui referendum.

Sul Porecellum, quindi, resta più di un'ombra - anzi, il pesante sospetto - di incostituzionalità, ma la Consulta ha avuto finora le "mani legate". Quattro anni fa aveva "avvertito" il Parlamento, che però se ne è stato con le "mani in mano", lasciando che si andasse al voto nel 2008 con una legge in forte odore di incostituzionalità. Lo stesso rischio incombe sulle elezioni del 2013 se non si troverà un accordo su una nuova legge elettorale.

Il referendum, però, sarebbe stato un rimedio peggiore del male perché, secondo la Corte, avrebbe creato un vuoto normativo e quindi non avrebbe consentito di eleggere un nuovo Parlamento. Sarebbe stata, insomma, la «paralisi» di un organo costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA



1 I quesiti puntavano al ritorno del Mattarellum

■ I due quesiti bocciati dalla Consulta l'11 gennaio miravano entrambi ad abrogare il cosiddetto Porcellum con il quale si è votato nel 2006 e nel 2008: liste bloccate, proporzionale con premio di maggioranza, soglie di sbarramento dal 2 all'8% per partiti coalizzati e non. L'obiettivo era il ripristino della legge precedente, il "Mattarellum": un sistema misto in base al quale i seggi sono assegnati per il 75% mediante l'elezione di candidati in collegi uninominali e per il restante 25% con metodo proporzionale e soglia di sbarramento al 4%. Per maggiore sicurezza i referendari hanno presentato due quesiti con lo stesso obiettivo. Il primo proponeva l'abrogazione in blocco di tutte le disposizioni di modifica della legge; il secondo quesito era di tipo «parziale» perché mirava ad abrogare non l'intera legge ma le singole modifiche apportate al procedimento precedente

2 I giudici: no alla tesi della reviviscenza

■ Per i giudici costituzionali in caso di esito positivo dei referendum proposti il rischio – «anche solo teorico e temporaneo», ma che comunque deve essere scongiurato – sarebbe quello di una «paralisi di funzionamento di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale». Ciò perché «non può affermarsi, come sostengono i soggetti presentatori, che, laddove l'esito del referendum fosse favorevole all'abrogazione, sarebbe automaticamente restituita in vigore la precedente legislazione elettorale», che invece «ha già definitivamente esaurito i propri effetti». Secondo la Consulta, infatti, «la tesi della "reviviscenza" di disposizioni a seguito di abrogazione referendaria non può essere accolta», e non solo in materia elettorale, perché altrimenti si avrebbe «come effetto il ritorno in vigore di disposizioni da tempo soppresse, con conseguenze imprevedibili»

La Nota

di Massimo Franco



Riforme in Parlamento Ma le resistenze rimangono trasversali



La scelta della Consulta ripropone il tema di come cambiare i referendum

Le motivazioni con le quali ieri la Corte costituzionale ha spiegato il suo «no» ai due referendum elettorali non lasciano molti dubbi. Dicono che per come erano stati preparati e proposti, i quesiti rappresentavano un pasticcio. E dunque non c'era nessun margine perché venissero accolti. Il milione e duecentomila firme che li sostenevano vengono così lasciate senza risposta: l'intera operazione si è rivelata inutile. Secondo la Consulta, non era possibile abrogare una legge elettorale senza che ne esistesse un'altra di riserva, da usare in caso di necessità: un vuoto del genere sarebbe stato pericoloso ma soprattutto incostituzionale. Né si potevano risuscitare le vecchie norme.

I referendum hanno reagito alla sentenza con un rispetto intriso di irritazione. Prendono atto che non si poteva lasciare un vuoto legislativo su un tema così delicato. Ma aggiungono che in questo modo ne rimane un altro «sostanziale, etico e politico, altrettanto grave e preoccupante», nelle parole di Arturo Parisi. E l'Idv di Antonio Di Pietro, un altro dei promotori della raccolta di firme, ci tiene a dire che aveva ricevuto «il conforto di 115 fra i più insigni costituzionalisti italiani». È un modo per difendersi dall'accusa, prevedibile, di avere messo su una macchina che non poteva andare da nessuna parte; e per dare legittimità a quesiti sui quali altri studiosi avevano espresso dubbi.

In filigrana, il tema che affiora non è soltanto quello di rispondere alla domanda di cambiamento in arrivo dall'opinione pubblica. Sta emergendo anche un'altra esigenza, dichiarata in maniera meno esplicita perché è imbarazzante: quella delle garanzie che gli organizzatori di un referendum possono offrire

a chi li appoggia. Il rischio per centinaia di migliaia di persone di impegnarsi in battaglie che poi si rivelano infondate costituzionalmente è

stato evidenziato in modo clamoroso, in questo caso. E il dubbio che siano usate, al di là delle intenzioni, come massa di pressione politica, ha fatto fiorire proposte che proteggano chi firma per i referendum.

La rapidità con cui il Pd chiede che la parola passi al Parlamento nasce da una punta di sollievo per la bocciatura di quesiti ascritti a proprio merito da Di Pietro: anche se il segretario Pier Luigi Bersani aveva avvertito che un «no» della Corte gli sarebbe dispiaciuto. C'è poi la convinzione che siano le Camere il luogo più adatto per tentare di trovare una soluzione. In più, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha da giorni preso l'iniziativa di sollecitare tutti i partiti a trovare un'intesa su nuove norme elettorali. Il giudizio su quelle in vigore è unanimemente negativo. Rimane da capire se ci sia davvero la volontà di cambiare un sistema che garantisce ai leader potere pressoché assoluto. Oggi la formazione delle liste per Camera e Senato si risolve in una sorta di «designazione» dei possibili eletti, senza lasciare margini di scelta agli elettori: al punto che tutti definiscono con disprezzo la legge «il porcellum».

Ma nei giorni scorsi anche esponenti di primo piano come l'ex premier del centrosinistra, Romano Prodi, hanno allungato un'ombra di scetticismo sulla riforma; non perché non sarebbe necessaria ma perché, al di là delle posizioni ufficiali, le resistenze sono forti. L'idea di «restituire ai cittadini la possibilità di scegliere le persone da mandare in Parlamento» sembra solo una concessione demagogica. Lo stesso Silvio Berlusconi, d'altronde, è d'accordo con il leghista Umberto Bossi nel difendere gran parte della legge attuale. E il fatto che ieri la Consulta non abbia offerto al Parlamento un «indirizzo» su come dovrà essere modificata, può finire per calcare i contorni della sconfitta referendaria e dello *status quo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Esame di maturità

Il tempo stringe, per il governo «tecnico» la cruciale sfida della legalità

Da un lato le proteste di piazza, dall'altro maggioranza compatta sulla politica europea

Ora il tempo stringe. Per il Governo Monti la prova della legalità e dell'ordine pubblico non è meno importante della tenuta dei conti pubblici. È un esame di maturità, soprattutto dopo il tragico incidente di ieri, e l'opinione pubblica osserva. Dalla sua il presidente del Consiglio ha una carta preziosa: finora le forze politiche hanno isolato gli autotrasportatori. Unica eccezione, la Lega. Poi c'è qualche "cane sciolto" del Pdl, personaggi non certo di primo piano.

Il resto del Parlamento condanna la "serrata" e i gravi disagi imposti alla popolazione. Oppure tace, in attesa degli eventi: soprattutto di vedere come se la caveranno i "tecnici".

È una situazione sul filo del rasoio. Ma è chiaro che Monti e il suo ministro degli Interni hanno l'occasione di dimostrare fermezza e decisione, quello che in sostanza vuole la grande maggioranza degli italiani. La Sicilia ora si avvia a una normalità accettabile, come ha riferito la responsabile del Viminale in Parlamento, ma ci sono voluti giorni e giorni, oltre a uno strascico di polemiche. Difficile immaginare che nel resto d'Italia si sia disposti ad aspettare tanto. Se oggi il quadro generale non migliorerà in maniera sensibile, ci si attende che il governo prenda misure risolutive. E c'è da credere che una prova di severità, volta a garantire gli approvvigionamenti e la libera circolazione delle merci sul territorio nazionale - in base peraltro a una precisa e ben nota normativa dell'Unione - consoliderà la credibilità e il rispetto di cui gode il premier. Ma, appunto, il tempo stringe.

La finestra di opportunità è tuttora aperta perché, come si è detto, i partiti non appoggiano la protesta, anche se alcuni di loro restano stranamente silenziosi. Ma la debolezza e l'incertezza so-

no due comportamenti che l'esecutivo "tecnico" non può permettersi perché avrebbero un vecchio sapore che gli italiani non capirebbero e ancor meno gradirebbero. In ogni caso oggi potrebbe essere il giorno della svolta.

Sarà anche il giorno in cui il presidente del Consiglio andrà alla Camera a parlare d'Europa e delle iniziative italiane nella cornice dell'Unione. Vedremo i partiti che sostengono l'esecutivo presentare una mozione unica, firmata da Pdl, Pd e terzo polo. Di tale documento si era già parlato nei giorni scorsi come di un passo avanti rilevante nell'appoggio offerto dalla non-coalizione tripartita al premier. Oggi potremo verificare in modo formale questo consolidamento della base parlamentare, secondo una linea piuttosto coerente che parte dall'Europa, ma tende ad abbracciare inevitabilmente anche il pacchetto delle liberalizzazioni. Le parole pronunciate dal segretario del Pdl, Alfano, sono state chiare al riguardo e collimano nella sostanza con le posizioni espresse da Bersani e Casini. Esistono alcuni distinguo e un po' di malumore nel partito di Berlusconi, ma la situazione sembra sotto controllo.

In definitiva il terreno di gioco è diviso in due settori. Da un lato Monti continua a costruire il profilo della politica economica del governo, o se si vuole il profilo "tout court" di un'Italia che vuole sentirsi pienamente europea tra gli europei. Una missione per la quale c'è un consenso politico e parlamentare ogni giorno più chiaro. Dall'altro lato questo stesso governo deve tenere a bada la piazza, usando all'occorrenza il pugno di ferro. Cosa che gli procurerà qualche critica, ma gli farà guadagnare anche molti consensi. Finora Monti e il ministro Cancellieri hanno agito con prudenza e forse hanno fatto bene. Ma fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento

Sulle spese per i portaborse gli onorevoli ci ripensano controlli solo su metà rimborso Pensioni agganciate a quelle dei prefetti

CARMELO LOPAPA

PER i parlamentari con l'indennità lorda più alta d'Europa arriva la stretta annunciata. Ma dopo la doccia fredda della relazione Giovannini e l'invito del premier Monti a dare un segnale, la montagna promessa da Camera e Senato rischia di produrre il classico topolino. Ieri il vertice con il quale i tre deputati e tre senatori questori hanno messo a punto le misure in vista dell'ufficio di presidenza di lunedì. Il 30, in contemporanea, Fini e Schifani vareranno le misure, come da impegno col governo (entro fine gennaio). «Il governo non può intervenire sui loro stipendi, su questa materia è il Parlamento che decide» insisteva ieri a "Ballarò" il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera. Il fatto è che resteranno intatte indennità e diaria e si interverrà per lo più sul rimborso per il portaborse (4.100 al Senato, 3.690 alla Camera), con uno sconto dell'ultimora. Obbligo di rendi-

contare tutte le spese sostenute e i contratti stipulati, era stato promesso: salvo correggere ora il tiro. La metà del budget resterà comunque a forfait. L'altra novità riguarda invece il sistema pensionistico: sarà agganciato ai superburocrati. Dopo l'addio al vitalizio e l'adozione del contributivo dal primo marzo, viene deciso adesso l'adeguamento ai canoni in vigore per magistrati e prefetti. Fino a cinque anni fa l'intero trattamento retributivo dei parlamentari era legato ai presidenti di Cassazione. Ora le indennità restano congelate (e nell'ultimo anno decurtate) mal'aggancio alle toghe ritorna per il solo capitolo pensionistico. I parlamentari inoltre continueranno a volare gratis su tutto il territorio nazionale, ma vengono invitati a utilizzare più low cost e meno di linea. La cura dimagrante riguarderà anche il sistema pensionistico dei dipendenti delle due Camere, finora nettamente privilegiato rispetto agli altri funzionari pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli assistenti

L'obbligo di rendiconto scatta dal primo marzo

La svolta annunciata consiste nell'obbligo di rendicontazione della spesa sostenuta per i portaborse. Ma riguarderà solo il 50 per cento del budget. Per la restante metà, l'onorevole potrà gestire a piacimento i 3.690 euro corrisposti alla Camera e i 4.100 al Senato. Era stato additato come il piatto forte della


3.690 euro
COLLABORATORI
 La cifra assegnata a ogni deputato

cura dimagrante. Dal primo marzo, obbligo di portare in amministrazione le «pezze giustificative» delle spese effettivamente sostenute. Il rimborso per il collaboratore diventa «rimborso per l'esercizio del

mandato». Deputati e senatori dovranno presentare in amministrazione il contratto stipulato con il collaboratore (finora alla Camera erano solo 236 su 630), ma anche contratti di locazione nella sede del proprio collegio, quelli telefonici e altro genere di "bollette". Il fatto è che ieri i questori hanno trovato un'intesa sulla fetta di rimborso da corrispondere forfettariamente, a prescindere dalla certificazione: il 50 per cento. Si partirà tuttavia dal primo marzo e non dalla prossima legislatura, come qualcuno avrebbe voluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni

Cancellazione del vitalizio non si torna indietro

Non ci sarà la paventata marcia indietro sulla cancellazione del vitalizio e sullo slittamento da 50 a 60 anni della pensione per deputati e senatori. Fini e Schifani nei frequenti colloqui intercorsi in questi giorni lo hanno concordato e i questori lo hanno ribadito ieri pomeriggio nel loro collegio.


218 mln
VITALIZI
 La spesa di Camera e Senato

Porte chiuse dunque ai 18 deputati (finora nessun senatore) che hanno già presentato ricorso contro la decisione assunta dall'ufficio di presidenza di Montecitorio il 14 dicembre scorso: passaggio al sistema

contributivo, pro rata, dal primo gennaio. Lunedì, nel corso dell'ufficio di presidenza, sarà messo nero su bianco il nuovo regolamento per il calcolo delle aliquote. Ma la linea di indirizzo punta verso un aggancio al meccanismo già in vigore per la fascia più alta dei dipendenti pubblici. E cioè quella che comprende magistrati e prefetti. Oggi i questori incontreranno i sindacati dei dipendenti di Camera e Senato. Perché la riforma pensionistica col passaggio al contributivo riguarderà anche loro e la trattativa non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I treni e gli aerei

La raccomandazione a usare i voli low cost

La «tesserina di libera circolazione» di cui viene dotato il parlamentare italiano a inizio mandato non ha corrispettivi nel resto d'Europa, ha certificato la commissione Giovannini. La Camera si impegna adesso a ridurre di un milione di euro — rispetto ai 9 spesi lo scorso anno —


9 milioni
VOLI
 Quanto spende la Camera per i voli

le uscite sostenute nel 2011 per garantire spostamenti gratuiti ai 630 deputati. Il Senato promette un risparmio di 500 mila euro. Per ora la stretta si è ridotta all'invito rivolto (per lettera) agli onorevoli perché utilizzino voli low

cost in luogo dei più costosi voli di linea. Se la raccomandazione non produrrà i risultati sperati con una percettibile riduzione di spesa già in questo primo mese dell'anno — fanno presente i questori — allora si passerà all'assegnazione di un plafond di voli ai gruppi parlamentari. Saranno poi i gruppi ad assegnare i ticket agli onorevoli in base alle esigenze. Obiettivo: volo gratuito solo per il rientro (una volta a settimana) nella città di residenza, voli illimitati solo per i leader e per chi ne abbia effettiva necessità per impegni politici in giro per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stipendio

La busta paga del deputato si riduce a 10 mila euro netti

Supererà di poco i 10 mila euro netti la «nuova» busta paga dei parlamentari (altri 2 mila circa a titolo di rimborso per le spese sostenute). A questo tetto dovrebbe portare la «manovra» interna che lunedì sarà varata dagli uffici di presidenza di Fini e Schifani. A fronte dell'istantanea scattata dalla commissione


10 mila
NUOVO STIPENDIO
 Intatte indennità, diaria e mezzo rimborso spese

Giovannini a fine dicembre, resta comunque intatta l'indennità, di circa 5.000 euro netti. «In linea con i netti di Francia e Germania» fanno notare dai collegi dei questori. Ma resta intatta anche la diaria, che in misura

di 3.500 euro mensili viene corrisposta a tutti i parlamentari per le spese di mantenimento a Roma nei giorni di attività (anche a coloro che nella capitale risiedono). Unica novità riguarderà dunque il rimborso portaborse trasformato in «rimborso spese per l'esercizio del mandato»: la metà dei 3.690 alla Camera e dei 4.100 al Senato saranno corrisposti solo dietro certificazione delle spese sostenute. A conti fatti, dunque, lo «stipendio» netto che in senso lato l'onorevole percepirà, adesso sarà inferiore di circa duemila euro (tuttavia rimborsabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe: non si scioglie il nodo pensioni Il governo intenzionato a chiedere la fiducia

l'intoppo

**Pdl: no ad aumento per autonomi
E il testo torna in commissione**

DA ROMA

Frenata a Montecitorio sul testo del Milleproroghe, tornato ieri in Commissione per poche ore, ma sul quale oggi il governo, malgrado le riserve del ministro Fornero, dovrebbe porre la fiducia. A far saltare i precari equilibri è soprattutto la norma contenuta nel testo che prevede un innalzamento dello 0,15 per cento della contribuzione per i lavoratori autonomi, per trovare la copertura per garantire le pensioni ai lavoratori precoci (che hanno iniziato a lavorare a meno di 20 anni) e agli "esodati" (quanti hanno accettato di lasciare l'azienda, pensando di andare in pensione entro pochi mesi), che con la riforma entrerebbero di fatto nell'esercito dei disoccupati. Per entrambe le categorie varranno le vecchie regole, in base al testo così come è stato rispedito indietro dal comitato ristretto.

A sollevare la questione in aula è stato ieri il Pdl, convinto che la misura finirebbe per danneggiare una fetta del proprio elettorato. Ma i tempi stringono, e la soluzione alternativa dovrà spuntare entro questa sera, quando la legge tornerà al voto dell'assemblea, che potrebbe vararla martedì della prossima settimana.

E le polemiche non sono solo tra i partiti di

maggioranza. La necessità di reperire fondi altrove sta creando un rimpallo tra il ministero del Welfare e quello del Tesoro. Di certo, contesta dal Pd Gianclaudio Bressa, «il compito di trovare la copertura è del governo», mentre il capogruppo democratico in commissione Bilancio Pierpaolo Baretta dice di non capire la «sollevazione» del Pdl contro l'aumento dei contributi per gli autonomi, ma conferma la disponibilità a discutere misure alternative purché non si rimettano in dubbio le pensioni delle due categorie.

Il nodo, però, non si scioglie facilmente. Dal ministero del Lavoro, infatti, era arrivata la proposta al Tesoro di puntare sull'incremento del contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: «Ma anche questa misura colpirebbe il nostro elettorato», secondo Gioacchino Alfano (Pdl), l'altro relatore del decreto. Il Pdl piuttosto propone di «spalmare» l'aumento dei contributi su tutta la platea, autonomi e dipendenti. Un'ipotesi che non convince né l'esecutivo né il Pd, decisamente contrario a inserire ancora una volta nell'elenco dei colpiti i lavoratori dipendenti. «Sono ferma alla mia contrarietà», conferma Elsa Fornero.

Se dunque il Pd non apprezza lo stop del provvedimento, ma da ieri si è messo al tavolo per rivedere le parti contestate, il Pdl è certo che siano diversi i punti da sistemare. Entro oggi, comunque, il testo dovrebbe arrivare in aula con l'articolo definitivo, da votare con la fiducia.

(R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPPICA

Verifica su copertura fondi

Fra i temi del Milleproroghe, che torna oggi nelle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, c'è la copertura finanziaria per l'emendamento (riformulato) del deputato Giuseppe Marinello (Pdl) sulla proroga dei fondi 2012 all'ippica.

gli altri temi



FISCO

Scontro sul mini-condono

Polemiche sul mini-condono. Il sito Fiscoequo.it nota che «con l'ok del sottosegretario Polillo, è passato un emendamento che riapre il condono sulle liti fiscali pendenti fino a 20mila euro e vanifica in gran parte l'attività di accertamento del 2011».



MANIFESTI ABUSIVI

L'Api: sanatoria intollerabile

Alleanza per l'Italia ha presentato un emendamento per eliminare l'articolo 28-bis sul condono delle multe per i manifesti abusivi dei partiti: «Non è tollerabile che, anno dopo anno, si faccia ricorso ad una sorta di salvacondotto», attacca Donato Mosella.



Sanatoria fiscale Sfida in Parlamento per cancellarla

→ **Pronto** emendamento al Milleproroghe per togliere la scappatoia sulle liti voluta dal Pdl

→ **Il governo** non si scompone. Fiscoequo.it: se resta sarebbero vanificati gli accertamenti

Il Pd non ci sta al «condono» fiscale nel Milleproroghe. Emendamento abrogativo pronto per l'Aula. Il governo: nessun condono. Le critiche di Fiscoequo.it. La replica di Leone (Pdl).

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

«Siamo contrari. Abbiamo presentato un emendamento soppressivo, primo firmatario il capogruppo del Pd in commissione bilancio, l'onorevole Alberto Fluvi. Lo proporremo all'aula. Se il governo metterà la fiducia sarà riproposto in Senato». Così l'onorevole Gian Paolo Barretta, regista alla Camera dell'iniziativa parlamentare sul Milleproroghe marca il dissenso sulla sanatoria per tutto il 2011 delle liti fiscali pendenti fino a 20mila euro introdotta nella manovra del luglio scorso dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Una posizione condivisa dall'Idv.

Ha creato un certo scalpore nell'opinione pubblica il disco verde concesso dall'esecutivo e dal Parlamento, proprio mentre si annunciano sacrifici, tagli e aumenti delle tasse, al «condono» introdotto lo scorso luglio dal governo Berlusconi. Anche se limitato a pochi mesi è una decisione che appare contraddittoria con il deciso impegno dell'esecutivo «tecnico» presieduto dal professore Mario Monti nella

lotta contro l'evasione fiscale. Come si tengono «l'effetto Cortina» e questa misura?

Che non si tratti tecnicamente di un condono, ma della soluzione dei contenziosi fiscali tra i contribuenti e l'Agenzia delle entrate, lo puntualizza il sottosegretario al ministero dell'Economia, Gianfranco Polillo. Ricorda pure come nelle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali riunite che hanno esaminato il Milleproroghe vi sia stato l'assenso di tutti i gruppi che sostengono il governo. Pare sorpreso della contrarietà del Pd. È come se si trattasse di una tempesta scatenata in un bicchier d'acqua per motivi più ideologici che reali, mentre sarebbero altre le emergenze sulle quali prestare attenzione.

LA CRITICA DI FISCOEQUO.IT

Le cose, però, non starebbero così. «Il virus del condono rischia di contagiare anche il governo Monti» scrive il sito specializzato *fiscoequo.it* che spiega come quell'emendamento approvato dalle commissioni parlamentari sia proprio un condono e che per di più «vanificherebbe gran parte dell'attività di accertamento del 2011 dell'Agenzia delle Entrate». Conferma quanto già scritto da *l'Unità*. All'evasore accertato sarà sufficiente pagare il 30% della maggiore imposta accertata. Una percentuale che sale al 50% se il contribuente ha

già perso un grado del giudizio e che, invece, scende al 10% se ha vinto. Un bel risparmio per chi ha un contenzioso accertato con il fisco e decide per il «concordato» e si vedrà prorogati i termini sino al prossimo 2 aprile. Fiscoequo.it lo definisce «un grande affare per tutti i numerosissimi evasori medio - piccoli, che hanno avuto la lungimiranza di impugnare l'atto di accertamento in attesa dell'ennesimo condono, che è poi arrivato».

Non si fa attendere la replica del presentatore l'emendamento sotto accusa, l'onorevole Antonio Leone (Pdl). «Aver recuperato nel cosiddetto decreto Milleproroghe la possibilità di estendere a tutto il 2011 i termini per la definizione delle liti pendenti con l'Agenzia delle Entrate, non è un regalo agli evasori, ma un atto di lungimiranza fiscale». Leone «la bontà della decisione è certificata ufficialmente dalla stessa Agenzia delle Entrate, che rende noto di aver già chiuso 120mila pratiche di contenzioso dei cittadini con il Fisco, incassando più di 138 milioni di euro, con notevole alleggerimento del lavoro delle commissioni tributarie». «Prima di gridare allo scandalo - conclude -, i cosiddetti censori farebbero bene a verificare i dati forniti dall'Agenzia, che alla data del 12 dicembre 2011 ha incassato 93.436 versamenti per la definizione delle liti minori».

Forse senza quella proroga sarebbero stati di più. ♦



I documenti personali scadranno nel giorno del compleanno

Decreto semplificazione in consiglio dei ministri già venerdì

CAMBIA LA DATA

«Così ci si ricorderà la scadenza», spiega il ministro Patroni Griffi

REGIO DECRETO DEL 1940

Si supera l'obbligo di dare «il regolamento di giuoco» prima delle gare sportive

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ci sono misure più vistose, come la digitalizzazione completa dell'Università o il «commissario» che deve intervenire quando un ufficio si perde in lungaggini. E altre di pratico buonsenso: come quella di far scadere i documenti il giorno del compleanno, «così da ricordarsi la scadenza», spiega il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Tanta concretezza arriva direttamente da un cittadino: nella bozza di decreto sulle semplificazioni, a cui sta lavorando il governo per riuscire a portarla in versione definitiva dopodomani sul tavolo del Consiglio dei ministri, tutti possono «collaborare» con una consultazione telematica dal sito del ministero (al link [Burocrazia diamoci un taglio](#)).

La scadenza il giorno del compleanno «è un'idea, forse banale ma estremamente utile, che ci è stata suggerita da un cittadino - svela il ministro - come anche tutte le velocizzazioni e l'uso della telematica per quanto riguarda anagrafe e stato civile, per esempio per cambi di residenza on line, trascrizioni di nascita, matrimonio».

Tecnologia da impiegare «per semplificare la vita a cittadini e

imprese», per far sì che «le pratiche abbiano tempi certi: è meglio un no subito, in modo che uno possa correggere il tiro, che un ni o nessuna risposta», con un maggiore scambio di informazioni fra gli uffici: «Se un'amministrazione ha dei dati e un'altra li cerca, dobbiamo fare in modo che i due enti comunichino direttamente», commenta Patroni Griffi intervistato da Baobab su Radio 1, «le amministrazioni devono parlarsi fra loro: a questo proposito abbiamo emanato una circolare applicativa». E anticipa un altro dato: «Il nostro provvedimento abroga 350 vecchie leggi», annuncia, e per rendere gli italiani consapevoli delle novità e «dei diritti che hanno» - perché «altrimenti la semplificazione viene fatta ma non percepita e meno che mai utilizzata» - verrà fatta «una campagna informativa».

Delle 350 leggi che verranno abrogate (molte già superate da norme successive), ci sono ancora articoli di un regio decreto del giugno 1931, del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: per esempio, diremo addio alla prescrizione prevista all'articolo 12, per cui, per ottenere autorizzazioni di polizia, bisogna ottemperare all'«obbligo di provvedere all'istruzione elementare dei fanciulli». Si spera che il concetto di mandare i figli alla scuola dell'obbligo sia stato ormai assimilato.

O, ancora, dallo stesso decreto, la necessità della licenza del que-

store «per lo spaccio al minuto o il consumo di vino, di birra o di qualsiasi altra bevanda alcolica presso enti collettivi o circoli privati» o per «aprire agenzie per la raccolta di informazioni a scopo di divulgazione». Da un regio decreto del maggio 1940, si supera l'obbligo di comunicare all'autorità di pubblica sicurezza «il regolamento di giuoco» prima di gare sportive «di ogni specie, eseguite a scopo di trattenimento pubblico» come il «giuoco della palla, del pallone, del calcio, del tiro a volo, del pugilato (boxe), di lotta e simili».

Ma ci sono molte altre norme da sfozzare, anche più recenti, rimaste appese nelle maglie della burocrazia anche quando l'occasione della loro nascita è passata da un pezzo (tipo la norma che disciplina l'ora legale per l'anno 1971 o il decreto legge che rinvia l'elezione dei rappresentanti degli studenti negli organi universitari relativi all'anno accademico 1978-79). «Togliere leggi inutili è comunque utile», sospira Patroni Griffi. Un paio di giorni di analisi e verifiche e il testo definitivo sarà approvato.



Via alle liberalizzazioni. Il Fmi: bene ma attenti al debito

Lo Stato paga gli arretrati Alle imprese 5,7 miliardi E una parte sarà in titoli

Sbloccati 5,7 miliardi di fondi per i pagamenti degli arretrati ai fornitori da parte della Pubblica amministrazione: 2 saranno versati in Bot. È una delle principali novità del testo sulle liberalizzazioni pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il provvedimento, ora in vigore, è composto da 97 articoli.

Ieri il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha manifestato apprezzamento per le riforme italia-

ne, ma ha avvisato: Roma ha bisogno dell'Europa, perché ci sono cose «che vanno al di là di quello che può fare da sola», come il rafforzamento del sistema anticrisi europeo, fondamentale per contenere le turbolenze sul debito sovrano. Inizialmente aveva suscitato clamore una frase attribuita allo stesso Fmi («L'Italia non può farcela da sola») poi rettificata. Ieri il Fondo monetario ha reso note le stime sulla crescita: per l'Italia -2,2% nel 2012, -0,6% nel 2013.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

LO STATO PAGA GLI ARRETRATI

Scatta il decreto: alle imprese 5,7 miliardi

Le novità del testo firmato da Napolitano

500

posti per notai che si aggiungono alla pianta organica attuale, introdotti dal decreto «cresci Italia». Verranno coperti per concorso nel biennio 2012-2014. Ogni tre anni sarà verificata la pianta organica

5000

Le farmacie in più che dovrebbero essere aperte grazie al decreto liberalizzazioni. I nuovi parametri prevedono una farmacia ogni 3 mila abitanti anziché ogni 5 mila (o 4 mila a seconda delle dimensioni del Comune)

35

anni Il tetto di età sotto al quale è possibile accedere alla nuova tipologia di società a responsabilità limitata per i giovani imprenditori: basterà un euro per versare il capitale e non sarà necessario l'intervento del notaio

Dopo tre giorni dall'approvazione in consiglio dei ministri, ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto legge sulle liberalizzazioni, ribattezzato «cresci Italia» dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Sarà il decreto numero 1 del 2012, quello che dovrebbe andare oggi stesso sulla Gazzetta Ufficiale. Da venerdì a ieri il testo, 97 articoli, ha subito limature e contiene alcune novità rispetto alle notizie circolate dopo il consiglio dei ministri. In particolare, per i pagamenti arretrati dei fornitori della pubblica amministrazione si prevede che questi possano avvenire con titoli di Stato, fino a una spesa complessiva massima di 2 miliardi. Per quanto riguarda i farmaci, invece, c'è una liberalizzazione più spinta. Il medico non solo dovrà indicare sulla ricetta, accanto al farmaco prescritto, se questo è «sostituibile con equivalente generico», come era previsto nell'articolato entrato in consiglio dei ministri. Ma il farmacista «è tenuto a fornire» il generico, «salvo diversa richiesta del cliente».

a cura di **Antonella Baccaro e Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Prima tranche: alle aziende 2 miliardi in titoli pubblici

Le aziende fornitrici dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche, che secondo le stime vantano crediti arretrati per 70-80 miliardi di euro, potranno essere pagate anche in titoli di Stato. Lo prevede l'articolo 35 del decreto legge sulle liberalizzazioni. La norma stabilisce che i creditori della pubblica amministrazione possano chiedere di essere pagati tramite titoli di Stato nel limite di 2 miliardi di euro. L'assegnazione di tali titoli non è computata nei limiti delle emissioni nette dei titoli di Stato indicate nella legge di bilancio, non andrà cioè a gonfiare il debito pubblico. Sarà un decreto del ministero dell'Economia a definire le modalità per l'attuazione di questa nuova forma di pagamento. Questo stesso decreto stabilirà, tra l'altro, le caratteristiche dei titoli e relative modalità di assegnazione. Per i pagamenti futuri ci si impegna al rispetto dei 60 giorni previsti dalla direttiva europea, ha detto il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACIE

Concorrenza sui prezzi Al banco preferenza sempre al «generico»

Ci saranno più farmacie. Almeno 5mila, col totale che salirà da 18mila a 23mila, secondo le stime del governo. In base all'articolo 11 del decreto legge ci sarà infatti una farmacia ogni 3mila abitanti anziché una ogni 5mila o 4mila (secondo le dimensioni del comune). Saranno indetti concorsi straordinari per le sedi di nuova istituzione e le sedi vacanti, limitando la partecipazione ai farmacisti non titolari e a quelli titolari ma di farmacie rurali sussidiate, quindi a basso reddito. Le farmacie potranno restare aperte oltre gli orari e i turni stabiliti e praticare sconti su tutti i farmaci pagati direttamente dai clienti. Il testo definitivo rafforza la vendita dei farmaci generici che il medico è tenuto di regola a indicare sulla ricetta e che dovranno sempre essere forniti al cliente, tranne questi chiedi esplicitamente al farmacista di avere il medicinale di marca.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

L'ultimo ritocco: le tariffe del ministero non si possono usare

Niente più tariffe né vere né derogabili. Il decreto sulle liberalizzazioni non fa passi indietro. Anzi, compare un aggiustamento ancora più restrittivo: se qualcuno dei professionisti dovesse consegnare ai propri clienti parcelle realizzate con i parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante, il contratto sarebbe nullo. La vera novità è l'introduzione del preventivo obbligatorio che permetta ai clienti di confrontare i prezzi concorrenziali tra professionisti. Il tirocinio sarà di diciotto mesi per tutti e sarà possibile svolgerne 6 in università. Previsti 500 nuovi notai quest'anno e almeno altri mille entro il 2014. Infine, l'importante estensione ai liberi professionisti di partecipare al patrimonio dei Confidi. In questo modo si concede anche alle professioni uno strumento di garanzia per l'accesso al credito che in questi anni di crisi ha garantito ottimi risultati per le piccole e medie imprese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE E POLIZZE

Conto base in 3 mesi
(con il bancomat)
Rc auto con lo sconto

La Banca d'Italia determinerà l'importo delle commissioni sui prelievi Bancomat fatti su sportelli diversi dal circuito della propria banca. Entro tre mesi arriverà il conto corrente base a costo zero. Gli istituti di credito dovranno sottoporre al cliente almeno due opzioni nel caso pretendano un'assicurazione sulla vita come condizione per l'erogazione di un mutuo. Per le assicurazioni c'è



l'obbligo per l'agente di proporre almeno tre alternative per le polizze Rc auto, moto e natanti. Chi vuole ricevere il risarcimento in denaro, anziché la riparazione del veicolo presso l'officina convenzionata con la compagnia assicurativa, sopporterà uno «sconto» del 30% rispetto alle tariffe medie. Stop al contrassegno assicurativo cartaceo per l'Rc auto, arriva quello virtuale. I clienti che acconsentano alla perizia sul veicolo prima della stipula o all'applicazione di una «scatola nera», possono ottenere sconti dalle compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Finanza di progetto
per le opere pubbliche
degli enti locali

Incentivi al *project financing*, bond degli enti locali, vantaggi fiscali per l'edilizia residenziale, questi i titoli. Gli enti locali potranno emettere obbligazioni per finanziare singole opere pubbliche, garantite da beni immobili. Per potenziare l'adozione della finanza di progetto sarà possibile l'emissione di bond. Viene introdotto il nuovo «contratto di disponibilità». Al *project financing* si ricorre



per il piano-carceri, finanziato interamente con capitale privato, reperito, in misura non inferiore al 20%, presso fondazioni bancarie. Si semplificano e riducono modi e tempi della realizzazione delle opere. Vengono introdotte limitazioni alla lievitazione dei costi. Si riduce il contributo ai beni culturali delle opere. Ai Comuni viene consentito di ridurre l'aliquota Imu fino allo 0,38% per i beni inventati delle imprese costruttrici, per non più di 3 anni. C'è poi il ripristino dell'Iva per la cessione e la locazione di abitazioni di nuova costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DEVE 70 MILLIARDI, MA NEL DECRETO SOLO SPICCIOLI

Passera: non possiamo far crescere il debito

Il titolare dello Sviluppo: per il futuro massimo 30 giorni, oppure sanzioni e interessi salati

di **Giovanna Lantini**

Milano

Tra un dietro-front e l'altro, le imprese creditrici (almeno 70 miliardi) nei confronti della pubblica amministrazione avranno almeno una certezza. Qualche briciola, 4,7 miliardi di euro, è in arrivo con il decreto liberalizzazioni che aggira l'ostacolo dei vincoli comunitari attingendo ai fondi speciali per la reiscrizione dei residui passivi perenti. Una formula che non comporta un "peggioramento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni". In alternativa è stata prevista l'assegnazione di titoli di Stato fino a 2 miliardi con modalità che verranno definite da un decreto del ministero dell'Economia. Decreto che prevederà il mancato conteggio dei titoli stessi nei limiti delle emissioni nette indicate nella Legge di bilancio. Un'altra fetta del totale, destinata ai creditori dei Ministeri, arriverà dall'incremento della capacità dell'apposito fondo, con una somma la cui uscita sarà compensata da un'entrata equivalente nel Bilancio dello Stato sotto forma di rimborsi e compensazioni di crediti d'imposta.

OLTRE, per il momento, non sembra possibile andare. E proprio per via della tagliola comunitaria pronta a scattare

se il debito pubblico italiano tornasse a salire, proprio a causa dei pagamenti alle imprese creditrici. Cosa che oggi non accade: proprio per i trattati Ue, quei 70 miliardi non vengono conteggiati perché "debiti commerciali".

Lo sa bene il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Lui stesso che a ridosso del suo insediamento a fine 2011 aveva lanciato la proposta del pagamento dei creditori dello Stato in Btp, sta ora facendo i conti con la realtà. Tanto da dichiarare alla Commissione industria del Senato che "emettere nuovi titoli per pagare i debiti è per definizione un aumento del debito pubblico. Quindi occorre procedere al ripagamento dello scaduto senza mettere in discussione il pareggio nel 2013 e quindi dobbiamo trovare dei modi, per ora abbiamo trovato 5 miliardi per procedere ai debiti contratti nel passato, senza rimettere in discussione gli obiettivi del pareggio". Sembra da escludersi, invece, un intervento della Cassa Depositi e Prestiti che, sempre su ammissione dell'ex banchiere, "potrebbe non essere una soluzione compatibile con gli obiettivi di pareggio di bilancio che ci siamo dati in Europa". Questo per quanto riguarda il pregresso, mentre per il futuro il ministro promette il recepimento anticipato (rispetto alla scadenza del 2013,) della direttiva comunitaria che impone al pubblico (sanità esclusa, che però rappresenta oggi circa 40 miliardi dell'impagato, più della metà del totale) i pagamenti entro 30 giorni con interessi salati sui ritardi.

LA QUESTIONE, però, con la crisi si è fatta sempre più pressante e ieri è passata anche dalla Camera dove il gruppo del Pd ha presentato un'interrogazione che sarà discussa

oggi al question time e nella quale si chiede formalmente al governo quali linee intenda "seguire e in quali tempi al fine di garantire il superamento della situazione dei ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione". Gli interpellanti ricordano che "la questione ha assunto da tempo dimensioni preoccupanti". Anche perché il 49% delle imprese che in Italia attendono i pagamenti pubblici in media per 180 giorni, sono piccole e medie aziende. Le stesse, cioè, che stanno incontrando grossissime difficoltà nell'accesso al credito da parte del sistema bancario. Il credito alle imprese, difatti, è ostacolato da una serie di "vincoli, difficoltà e rigidità" che impediscono di reperire le risorse necessarie per "recuperare adeguati livelli di margini operativi", ha detto ieri il presidente di Rete imprese Italia, Marco Venturi, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera. E le difficoltà più grandi le incontrano le imprese con meno di 20 addetti, alle quali viene erogato solo il 19% dei prestiti.

SECONDO Venturi, infatti, la restrizione creditizia in atto, certificata dal bollettino della Banca d'Italia di gennaio, incide maggiormente sulle imprese minori, "nonostante il loro contributo al valore aggiunto nazionale sia più che doppio e quello all'occupazione ben al di sopra del 50%". L'associazione, poi, registra "un forte incremento dei tassi praticati dalle banche, i quali aggravano ulteriormente la situazione debitoria delle imprese finanziate" e un aumento dei costi accessori che "per alcune voci sono raddoppiati in un anno". Lo stesso in cui secondo la Cgia di Mestre, su 11.615 imprenditori che hanno portato i libri in Tribunale, circa 3.600 lo hanno fatto per i ritardi nei pagamenti.



Prime prove di tagli agli sprechi negli acquisti pubblici

BOZZA DEL DECRETO SEMPLIFICAZIONE: GARA PUBBLICA PER I PRIVATI CHE VOGLIONO RESTAURARE OPERE D'ARTE COME IL COLOSSEO

di **Marco Palombi**

Filippo Patroni Griffi sarà protagonista: stavolta, non per la sua casa comprata con lo sconto, ma per il decreto sulle semplificazioni che il Consiglio dei ministri approverà venerdì: "L'idea di fondo - ha spiegato - è che dove c'è una lungaggine dobbiamo intervenire". Ecco i punti più rilevanti.

Banca dati nazionali dei contratti pubblici. Nasce all'interno dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dal 2013. Primo passo verso il controllo centralizzato - e in tempo reale - sull'acquisto di beni e servizi da parte della P.A.:

questa torta vale 150 miliardi di euro l'anno e secondo molti economisti solo eliminare gli sprechi e le inefficienze varrebbe un risparmio di due punti di Pil (30 miliardi ogni dodici mesi).

Controllo sulla spesa assistenziale. Lo farà l'Inps: gli enti pagatori gli invieranno via web i dati di spesa che l'Istituto potrà incrociare coi suoi e quelli di altre istituzioni come l'Agenzia delle Entrate. Se, alla fine, l'Inps scoprirà che l'Indicatore della situazione economica (Isee) di un tizio non gli consentiva di accedere ad una determinata prestazione sociale, comunicherà i dati all'ente interessato. Ne consegnerà una sanzione "proporzionale al vantaggio economico conseguito".

Agenda digitale. I ministri interessati stimeranno programma e tempi di attuazione in due mesi. Intanto si fissano i principi: investimenti infrastrutturali e immateriali nelle *smart community* per soddisfare la domanda di servizi digitali "in settori quali la mobilità, il risparmio energetico, il sistema

educativo, la sicurezza, la sanità, i servizi sociali e la cultura"; promozione dell'*open data* e dell'*e government* nel settore pubblico; accesso al web nei grandi spazi collettivi (scuole, università, parchi e locali pubblici in genere); più tecnologia digitale nel sistema educativo.

Commissario contro le lungaggini. E' l'uomo a cui ci si potrà rivolgere in caso di lungaggini della P.A.: il commissario potrà agire nei confronti dei responsabili. Quanto agli uffici pubblici: dovranno scambiarsi tutta una serie di informazioni solo per via telematica; il cambio di residenza deve avvenire in tre giorni; il governo dovrà predisporre ogni anno un piano di riduzione degli oneri amministrativi e in ogni caso è per tutti obbligatorio il pareggio annuale (se si introduce un balzello da 1 euro, bisognerà cancellarne uno dello stesso importo); un'unica certificazione attesterà lo status di diversamente abile e consentirà l'accesso a tutte le relative agevolazioni.

Facilitazioni alle imprese. Per le Pmi arriva la dichiarazione ambientale unica. Le amministrazioni pubbliche sono obbligate a pubblicare on line la lista dei controlli a cui sono soggette le aziende.

Restauro e sponsor. Se si vuole ricorrere a capitali privati per mettere a posto, ad esempio, il Colosseo, bisognerà indire una gara pubblica. Solo se andasse vuota si potrebbe procedere a trattativa privata.

Demanio agricolo. Ogni 30 giugno il ministero competente redige la lista dei terreni vendibili: l'asta sarà obbligatoria solo sopra i 100 mila euro di valore, i giovani agricoltori avranno una sorta di diritto di prelazione. La destinazione d'uso non potrà cambiare per vent'anni.



È quanto serve per ridurre il gap infrastrutturale del paese dopo la ricognizione del governo

Opere, da trovare 100 miliardi

Passera: ridurre il contenzioso e monitorare i lavori

DI ANDREA MASCOLINI

Per ridurre il deficit infrastrutturale dell'Italia il governo Monti ha stimato che sono necessari 100 miliardi di risorse complessive, fra finanziamenti europei, project finance, investimenti delle concessionarie e le poche risorse pubbliche disponibili; altrettanto necessaria, anche per attrarre investimenti privati e stranieri, è però la certezza e la stabilità delle regole che devono essere cambiate soltanto con maggioranza dei due terzi. È quanto emerso ieri dalle dichiarazioni del ministro Corrado Passera e del viceministro Mario Ciaccia, ieri, nel corso del convegno «Infrastrutture e sviluppo» organizzato da Astrid, Italiadecide e Respublica (con Luciano Violante, Franco Bassanini e Eugenio Belloni) in cui sono state analizzate le recenti norme approvate con il decreto-legge sulle liberalizzazioni, i cui contenuti sono stati particolarmente apprezzati dal sistema delle imprese che chiede però di intervenire con urgenza sul problema dei ritardi nei pagamenti e sulla semplificazione delle procedure. Il ministro Corrado Passera, dopo avere affermato che l'investimento in infrastrutture rappresenta «lo strumento principe per stimolare crescita e sviluppo», ha evidenziato la valenza positiva delle norme vara-

te venerdì scorso, anche se ha dato atto di come «ci sia ancora molto da fare, partendo soprattutto dai problemi derivanti dal contenzioso che blocca molte opere e dalla messa a punto di un sistema di monitoraggio sull'esecuzione delle opere, trasparente, che aiuti a intervenire immediatamente su eventuali nodi e problemi».

Il viceministro Ciaccia, sul piano delle risorse, ha affermato che il governo ha fatto una ricognizione di quanto necessario per adeguare le nostre infrastrutture al livello degli altri paesi europei ed è arrivato a una stima di almeno 100 miliardi: «Questa è la cifra da investire nei prossimi anni, con un aumento di 2-3 punti all'anno il pil, ma bisogna anche passare a una programmazione seria e chiara delle opere, grandi, medie e piccole necessarie, diversamente dal programma della legge obiettivo che vide stratificarsi quasi 400 opere senza copertura. Per il viceministro del governo Monti le norme del decreto legge «creano le condizioni per dare certezza giuridica agli investitori privati, attraendo anche capitali stranieri», ma sarebbe opportuno che le norme fondamentali si possano cambiare solo con la maggioranza di due

terzi, come le leggi costituzionali, e non con legge ordinaria. Dopo avere sottolineato il ruolo centrale della logistica «che costa 12 miliardi l'an-

no», il viceministro ha anche apprezzato il lavoro del precedente governo sul fronte europeo, che ha portato all'ottenimento di quattro corridoi per il nostro paese. Su questo tema l'ex viceministro Roberto Castelli ha messo in evidenza come il programma europeo da qui al 2030 preveda un «core network» di 82 nodi (di cui 12 sono porti italiani) per i quali saranno necessari 500 miliardi di finanziamenti (31,694 per l'Italia) e una rete base da realizzare entro il 2050 per 1,3 trilioni di euro: «Ciò significherebbe un impegno pluriennale di spesa di 5 miliardi all'anno». Giudizi particolarmente positivi sulle recenti norme sulle liberalizzazioni sono stati espressi da Paolo Buzzetti, presidente Ance (soprattutto per le norme sull'edilizia, ma occorre intervenire sui ritardi nei pagamenti, ha detto), da Mario Lupo, Agi («occorre però sapere quante delle risorse sbloccate dal Cipe si tradurranno a breve in stato avanzamento lavori»), da Pietro Ciucci (positiva l'accelerazione sull'approvazione dei progetti), da Giuseppe Castellucci (che ha proposto un tetto alle opere compensative) e da Mauro Moretti (che plaude alla limitazione dell'over design).

-----© Riproduzione riservata-----



Il Pd ha chiesto la chiusura di Stretto di Messina spa mentre l'esecutivo tace sul ponte

Anas, duello tra Boccia e Ciucci

Sotto la lente il ruolo della società con l'Authority trasporti

DI ANGELICA RATTI

L Pd va all'attacco di Anas. È duello tra il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo del Pd alla camera, Francesco Boccia, e il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. Boccia sostiene che per giudicare l'operato dell'Anas non serve conoscere le competenze della futura Autorità per i trasporti, che, ha dichiarato Boccia, «vogliamo con forti compiti di vigilanza e totalmente indipendente dai partiti. Per farlo è sufficiente guardare all'attività di questo organismo negli anni recenti, ad esempio l'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata completata solo al 50%». Immediata la replica di Ciucci: «I cantieri ad oggi ancora aperti», ha detto, «verranno ultimati entro la fine del 2013».

Boccia, riprendendo l'interpellanza parlamentare del Pd, ha chiesto a Ciucci di procedere alla liquidazione della società Stretto di Messina. Proprio mentre il vice ministro delle infrastrutture, Mario Ciaccia, ha fatto sapere lunedì, che, nonostante il Cipe abbia dirottato altrove i 1.624 milioni di euro assegnati nel 2009 alla Società Ponte di Messina, l'esecutivo non ha messo una pietra tombale sul progetto. «Stiamo riflettendo», ha detto, «su quale possa essere la sua collocazione nell'insieme delle risorse strategiche che dispone il Paese».

Replicando agli strali di Boccia, il presidente dell'Anas, Ciucci, ha dichiarato che «l'Anas è pronta a collaborare

con l'Agenzia per le infrastrutture e l'Autorità per i trasporti nell'ambito del più ampio progetto di riordino del settore delle infrastrutture stradali ed autostradali approvato dal Parlamento, in modo da assicurare la continuità e, se possibile, l'accelerazione del processo realizzativo delle opere pubbliche di propria competenza».

Ciucci ha ricordato che dal 2006 l'Anas ha chiuso i bilanci in utile e lo farà anche per il 2011, pur non ricevendo corrispettivi pubblici e distribuendo anche un dividendo.

«Le principali competenze dell'Autorità sono di natura regolamentare che non sono certo prerogative di Anas», ha ricordato Ciucci, replicando a Boccia, «la società per quanto concerne le funzioni di concedente, che a tutt'oggi le sono attribuite, svolge, da un lato, attività di carattere istruttorio e di proposta principalmente nei confronti dei ministeri competenti nonché del Cipe e, dall'altro, compiti di vigilanza e di controllo sul rispetto, da parte delle società concessionarie autostradali, degli obblighi convenzionali. Grazie al lavoro svolto dall'Ispettorato di vigilanza concessioni autostradali, sono stati effettuati gli investimenti

e gli interventi di manutenzione previsti e, laddove invece, si sono verificati ritardi, le concessionarie sono state penalizzate da Anas con l'obbligo di accantonare tutti i vantaggi conseguiti».

L'Anas mantiene capacità di spesa o ha chiuso i «rubinetti» come gran parte dei grandi investitori bancari? «L'Anas», ha risposto

il presidente Ciucci, «dal 2007 è la prima stazione appaltante d'Italia e tale dato risulta confermato anche per il 2011, secondo il monitoraggio effettuato da Cresme Europa Servizi. Abbiamo 690 bandi pubblicati per quasi 4 miliardi di euro, e ciò nonostante l'esiguità degli stanziamenti a favore della società. Sotto il profilo della gestione operativa, sono stati avviati nuovi lavori che hanno comportato un impegno complessivo di oltre 11 miliardi di euro, e sono stati portati a termine lavori che hanno consentito l'apertura al traffico di circa 700 chilometri di strade e autostrade in gestione diretta per un investimento di circa 7,2 miliardi di euro. L'importo effettivamente speso nel periodo per la realizzazione di infrastrutture viarie è stato di circa 11,6 miliardi di euro, dei quali 4,4 già spesi su lavori tuttora in corso. Sono inoltre in corso 7 procedure di project financing per un investimento complessivo di oltre 13 miliardi di euro».

—© Riproduzione riservata—



Legge comunitaria. Test in aula martedì

Sugli illeciti in rete scontro alla Camera

■ Slitta a martedì 31 gennaio l'esame della legge comunitaria 2011, ribattezzata «bavaglio al web» a causa dell'articolo 18, approvato dalla commissione Politiche europee della Camera giovedì scorso. L'emendamento della discordia, presentato dal deputato leghista Giovanni Fava, prevede la responsabilità degli operatori di rete per le eventuali condotte illecite degli utenti. In pratica, si consente a qualsiasi soggetto interessato di chiedere a un provider la rimozione di un contenuto considerato illecito. Nata come proposta anticontraffazione in tema di commercio elettronico, la norma rischia - secondo uno schieramento bipartisan che ne chiede la cancellazione - di diventare un mezzo di censura. I promotori dell'emendamento abrogativo (da Fli a Udc, da Idv a Pd) sostengono che sarebbero a rischio tutti i siti (anche quelli giornalistici) e anche i social network.

In sua difesa Fava ha ribadito che la norma «in nessun modo impone la disconnessione del provider, ma soltanto lo obbliga a tener conto delle segnalazioni che riceve, assumendosene la responsabilità se decide, in piena autonomia, di non tenerne conto».

A favore si sono schierati Confindustria Cultura Italia, Indicam e Federlegno Arredo, secondo cui «la norma sana un vizio della nostra legislazione, facendo seguito alla sentenza della Corte di Giustizia Ue C-324/09 (caso L'Oréal contro eBay) a cui l'Italia deve attenersi».

Contraria, invece, Asstel. Il presidente Cesare Avenia ritiene, infatti, che la legge «non solo ostacolerebbe il commercio elettronico, ma avrebbe anche scarse probabilità di ridurre il fenomeno contraffattivo».

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei servizi pubblici parere dell'Antitrust obbligatorio solo sopra i 10mila abitanti

Esclusive «vigilate» nei grandi enti

L'EFFETTO

Nell'85% dei Comuni l'eccezione alla gestione concorrenziale potrà essere decisa senza passare dall'Authority

Gianni Trovati
MILANO

Il parere dell'Antitrust sulla delibera quadro che indica i servizi pubblici locali sottratti alla gestione concorrenziale è obbligatorio solo per i Comuni sopra i 10mila abitanti. Per gli altri (sono 6.875, cioè l'85% dei Municipi italiani) la procedura rimane quella "soft" delineata dalla manovra di Ferragosto, che impone l'analisi di mercato e la sua fissazione in delibera l'esame obbligatorio del Garante della concorrenza.

È questa la novità spuntata nell'ultima versione dell'articolo 25 con cui il decreto liberalizzazioni, varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», rilancia l'apertura al mercato nei servizi pubblici locali.

La delibera quadro, prevista già dal 2008 (articolo 23-bis del Dl 112 di quell'anno) e poi rilanciata a Ferragosto dopo il passaggio referendario, è quella che serve a giustificare l'eventuale attribuzione di diritti di esclusiva ai gestori di servizi indicando «le ragioni della decisione e i benefici per la comunità locale» prodotti da questa scelta. Il decreto sulle liberalizzazioni prova a rendere drasticamente più effettiva questa previsione, imponendo che la delibera, e la conseguente esclusione di alcuni settori dalla liberalizzazione attraverso il riconoscimento di «esclusive», possa essere assunta solo dopo il via libera da parte dell'Antitrust. Nella versione pubblicata in «Gazzetta Ufficiale», questa via «blindata» si

riduce però ai 1.217 Comuni che contano più di 10mila residenti. In questo caso, l'analisi di mercato e la bozza di delibera quadro che ne scaturisce va inviata all'Antitrust entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto «Cresc-Italia», ma la procedura va comunque adottata prima di conferire o rinnovare la gestione, e poi ripetuta periodicamente. Una volta ricevuto lo schema, l'Authority ha 60 giorni di tempo per rispondere.

L'attribuzione di esclusive, comunque, non significa da sola il ritorno all'in house. Per l'affidamento diretto, infatti, valgono dal 1° gennaio del 2013 i limiti decisamente più stringenti messi in campo dal Dl liberalizzazioni, che vieta di imboccare questa strada quando il valore del servizio da affidare supera i 200mila euro annui. Gli attuali affidamenti in house che superano questa soglia decadono automaticamente al 31 dicembre, con una novità in grado di offrire dieci mesi in più agli affidamenti superiori al vecchio tetto da 900mila euro che avrebbero dovuto chiudere i battenti a fine marzo. Slitta in avanti, dal 30 giugno 2012 al 31 marzo 2013, anche la data di chiusura degli affidamenti a società miste in cui il socio privato sia stato scelto con gara senza la contestuale attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio (gara «a doppio oggetto»).

Un'ulteriore possibilità di sopravvivenza, per un tempo supplementare fino a tre anni, è poi concessa alle aziende che si aggregano fino a coprire l'intero «ambito ottimale», la nuova unità di misura territoriale nella gestione dei servizi (ampia almeno quanto le attuali Province) che le Regioni dovranno individuare entro il prossimo 30 giugno.

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Diritti di esclusiva

- Il parere preventivo dell'Antitrust sulla delibera quadro che motiva la concessione di diritti di esclusiva ai gestori di servizi pubblici locali è obbligatorio solo quando il Comune affidante supera i 10mila abitanti
- Nel caso dei Comuni inferiori rimane la necessità di adottare la delibera quadro, ma senza il parere dell'Antitrust

Affidamenti in house

- Dal 1° gennaio prossimo l'affidamento in house è possibile solo per servizi di valore inferiore a 200mila euro annui. Gli affidatari diretti devono in ogni caso assicurare la continuità del servizio fino al subentro del nuovo gestore



Rivoluzione Venerdì in Consiglio dei ministri

E anche per le scuole arrivano le liberalizzazioni

Il piano di Profumo: dal 2012 più autonomia finanziaria per gli istituti

Francesca Angeli

Roma Autonomia finanziaria per i singoli istituti. Reti territoriali fra scuole con un organico in comune. Un piano per l'edilizia che prevede non soltanto la ristrutturazione delle vecchie scuole ma anche nuovi istituti da costruire con criteri ecocompatibili. Sta per arrivare la liberalizzazione anche tra i banchi? Nel pacchetto per le semplificazioni che sarà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri è pronta una piccola ma grande rivoluzione per le scuole italiane. Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha in più occasioni accennato alle novità ma come al solito le buone intenzioni dovranno poi scontrarsi con la realtà dei fatti, ovvero con la cronica carenza di fondi. Il tema cruciale è quello della piena realizzazione dell'autonomia scolastica varata ormai più di 10 anni fa ma mai pienamente compiuta perché le scuole non possono gestire direttamente i finanziamenti. Profumo ha parlato di «autonomia responsabile». In pratica le risorse per l'istruzione dovrebbero rimandare a due soli capitoli: uno per l'autonomia e uno per il personale. Il primo verrebbe assegnato direttamente agli istituti, senza vincoli di spesa, mentre al ministero resterebbe il compito di valutare i risultati ma non di gestire. Dunque le scuole potranno contare su un organico funzionale, detto dell'autonomia di durata triennale, che dovrebbe rendere più agevole la copertura delle supplenze, e su un organico di rete comune

agli istituti del territorio che verrà utilizzato per attivare i corsi di recupero o per il sostegno. Per l'organico dell'autonomia sono previsti ulteriori 10.000 posti da attivare per potenziare l'offerta formativa ma che non dovranno rappresentare una spesa in più per le finanze pubbliche. Per il 2012 l'organico resta quello dell'anno precedente: 724.000 docenti e 233.100 Ata, amministrativi e bidelli.

Nel provvedimento anche il Piano per l'edilizia scolastica: modernizzazione e razionalizzazione gli obiettivi. In Italia la superficie complessiva degli edifici scolastici ammonta a 64 milioni di metri quadrati. Gli alunni sono circa 8 milioni dunque la media a testa è di 8 metri quadri per alunno, più della media europea, 6mq. Allora perché tutti lamentano classi sovraffollate e mancanza di spazi? Il problema è lo spreco di ampie aree inutilizzate come i corridoi. Si tratta per la maggioranza di edifici vecchi di classe G, la peggiore per quanto riguarda la questione energetica, che oltretutto comporta costi elevatissimi per la dispersione. Si progetta dunque la costruzione di 60 nuove scuole "verdi" ma si pensa pure al riutilizzo delle caserme e di altri immobili del demanio. L'autonomia finanziaria e l'ipotesi di "liberalizzare" l'istruzione ovviamente piace molto alle scuole paritarie cattoliche che puntano ad una piena parità con le statali. Maria Grazia Colombo, presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche offre «pieno appoggio all'autonomia degli istituti scolastici proposta da Profumo» per favorire una concorrenza virtuosa tra le scuole.

I numeri

26

Posto in classifica dell'Italia nella capacità di usare i fondi europei per la scuola. Dopo di noi c'è solo la Romania.

64 milioni

Superficie complessiva in metri quadri delle scuole italiane. Sono 8 metri per alunno, contro la media di 6 dell'Europa.

724 mila

Docenti delle scuole italiane. I non docenti sono 233 mila. In programma altri 10 mila posti a parità di costo.



IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ

Laurea triennale abbandonata

Governi e atenei non hanno assecondato al meglio la riforma

di **Luigi Berlinguer**

La commissione cultura del Parlamento europeo ha approvato ieri la mia risoluzione per il rilancio del Processo di Bologna, ovvero lo spazio europeo dell'istruzione universitaria. Il voto favorevole, praticamente all'unanimità (due soli i contrari), è stato espresso dai parlamentari popolari, socialisti e democratici, verdi, liberali.

Lo spirito di questa scelta segna una svolta per il mondo universitario: rilancia infatti il processo di armonizzazione dei diversi sistemi e afferma che, insieme alla competenza dei singoli Stati, esiste anche una competenza in materia dell'Unione europea. L'obiettivo principale è quello di far sì che le diverse università "nazionali" offrano titoli riconosciuti da tutti gli Stati d'Europa.

Naturalmente si tratta di un percorso che individua alcune misure da adottare per tagliare un traguardo così importante. Un traguardo che potrà assicurare ai laureati la spendibilità ovunque del titolo di studio, ovvero la concreta possibilità di poter lavorare in ogni parte d'Europa. C'è in questa scelta la consapevolezza che l'istruzione universitaria è leva della crescita e strumento per uscire dalla crisi che ci attanaglia. Ricordo che uno degli obiettivi cruciali della strategia di Europa 2020 è che il 40% della leva d'età arrivi alla laurea. L'Italia, purtroppo, è ampiamente al di sotto di tale percentuale.

Nella risoluzione approvata c'è anche l'elenco dei difetti e alcuni possibili rimedi, tanto attraverso prescrizioni di carattere generale quanto con incentivi ed azioni che sostengano gli sforzi delle università più virtuose. Esistono problemi per quel che riguarda le discipline umanistiche. Occorre, ad esempio, approfondire la definizione interna di laurea triennale e, parallelamente, la reale spendibilità di tale titolo nel lavoro. Lo studio della Fondazione Agnelli di cui Il Sole 24 Ore ha dato conto ieri è, come sempre, un contributo serio per l'Italia e non solo. Vorrei però fare qualche precisazione. Lo studio evidenzia una diminuzione delle immatricolazioni negli atenei italiani. È

un fenomeno preoccupante ma sarebbe sbagliato imputarlo al Processo di Bologna. Infatti i dati dello stesso studio registrano, nel periodo immediatamente precedente alla crisi economica, il calo dal 20 al 17% degli abbandoni nel corso del primo anno di università e dal 24 al 13% degli immatricolati inattivi. Oggi la diminuzione delle immatricolazioni è piuttosto l'allarmante conseguenza della crisi economica e della drammatica riduzione della capacità di spesa delle famiglie. Occorrono, in questa fase, misure di sostegno per l'accesso all'università. Inquadriamo allora il problema e chiamiamolo con il suo nome: più fondi per il diritto allo studio. So che il ministro Profumo ha chiarito il problema.

Lo studio della Fondazione Agnelli mette in evidenza un confortante dato "sociale": il 74,6% di chi arriva alla laurea triennale del Processo di Bologna ha genitori non laureati. Vorrei concludere affiancando allo studio della Fondazione Agnelli i dati forniti dalle recenti ricerche di Alma Laurea e Stella sempre sul mondo universitario. Emerge con chiarezza il fatto che i governi hanno lasciato a se stesso il Processo di Bologna, non lo hanno sostenuto né corretto come sarebbe stato necessario. Eppure, a un anno dal conseguimento del titolo, oltre il 40% dei laureati triennali e circa il 60% dei laureati specialistici trova una occupazione in un mercato del lavoro colpito dalla crisi economica e che, come è noto, penalizza (e molto) i più giovani.

Domani a Roma, su input del Consiglio universitario nazionale (Cun) e del Comitato per la divulgazione della cultura scientifica e tecnologica, si discuterà delle correzioni e del sostegno al Processo di Bologna. Un percorso irreversibile che allarga all'Europa l'orizzonte degli studi, della ricerca, della mobilità studentesca e del lavoro. Il Processo di Bologna, nonostante le criticità, restituisce alle università (anche agli atenei italiani) quello spirito universalistico che non può essere rinchiuso negli angusti confini nazionali.

Luigi Berlinguer, deputato Pd al Parlamento europeo, è stato ministro dell'Istruzione dal 1996 al 2000 nei governi Prodi e D'Alema

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro un mese il decreto

Manette a chi copia il made in Italy

Il ministro Catania presenta la «lenzuolata verde»: stretta sui pagamenti agli agricoltori, 300 milioni per i contratti di filiera anti-speculazione e provvedimenti penali per i falsificatori

■■■ CARLO CAMBI

ROMA

■■■■ Ha l'aria soddisfatta il ministro per le politiche agricole Mario Catania, sa di poter tirare fuori un coniglio dal cilindro nel corso della conferenza stampa che ieri ha annunciato la lenzuolata verde del governo. Le liberalizzazioni arrivano anche nell'agroalimentare e ci sono buone notizie: più soldi alle imprese agricole e alla pesca, stop allo scempio dei pannelli fotovoltaici che rubano terra, alienazione dei terreni demaniali ai giovani agricoltori, obbligo di pagamento a 30 giorni per il fresco e a 60 giorni per i prodotti conservati. L'atteso giro di manovella per dare un po' d'ossigeno al mondo dei campi è arrivato anche perché le centrali agricole, Confagricoltura in testa che ha spedito migliaia di cartoline listate a lutto a Monti e a Catania, stavano per imbracciare pure loro i forconi. E gli agricoltori con quell'attrezzo ci sanno fare.

Ma eccolo il coup de theatre: «Entro trenta giorni – scandisce il ministro – c'è l'intenzione di partire con un disegno di legge che conterrà norme relative al settore agricolo e agroalimentare per il rilancio e la tutela del made in Italy anche sul versante delle sanzioni penali da applicare». Tradotto: scattano le manette per i contraffattori del made in Italy a ta-

vola e per gli spacciatori del falso agricolo. Ma c'è di più. Il ministro Catania ha intenzione di portare la faccenda sui tavoli di Bruxelles e di chiedere in maniera decisa al suo collega dello sviluppo economico Corrado Passera di far uscire la Simest dal capitale di Lactitalia e di tutte quelle società che all'estero producono formaggi, salumi, conserve e pasta simil-italiana.

Inoltre nel disegno di legge dovrebbe essere presa in seria considerazione la proposta di applicare alle agromafie – che si stano ingrassando sull'*italian sounding* ma anche sui contributi comunitari percepiti illegalmente – le stesse norme di contrasto della criminalità organizzata. Del resto ci sono in ballo 60 miliardi di euro di fatturato che i falsificatori del made in Italy incassano al posto nostro. E se non di miliardi almeno di milioni (molti) il ministro ha parlato nel presentare la lenzuolata verde. Vediamo in estrema sintesi cosa contiene il decreto liberalizzazioni per l'agroalimentare.

Tutti i contratti di fornitura di prodotti agricoli e alimentari devono essere scritti. Chi compra deve pagare entro 30 giorni i prodotti deperibili ed entro due mesi quelli non deperibili. Sono vietati i comportamenti sleali (dunque anche il dumping) e si rischiano mul-

te fino a mezzo milione di euro. A vigilare è l'Antitrust. Vengono rilanciati i contratti di filiera con l'attivazione di 250-300 milioni di euro nei prossimi tre anni per la conclusione di tali contratti. Altri soldi arrivano all'agricoltura con la partenza, in accordo con Bruxelles, del «Fondo credito» che consente un più facile accesso al credito. Sempre sul fronte del sostegno vengono stipulate alcune convenzioni con le associazioni di categoria per la pesca che avranno disponibili 6 milioni di euro all'anno.

Ma ci sono due provvedimenti di particolare significato. Il primo riguarda lo stop ai pannelli fotovoltaici a terra. Tema sul quale il ministro Catania aveva annunciato battaglia fin dal primo giorno. Spariscono così i contributi per il fotovoltaico e vengono innalzati gli incentivi per gli impianti costruiti sulle serre, che saranno equiparati a quelli realizzati su edifici, anche per sostenere e riconvertire la floricoltura e la vivaistica.

Infine arrivano sul mercato agricolo i terreni demaniali. Che saranno ceduti con asta pubblica se il valore è superiore a 100mila euro. Avranno diritto di prelazione i giovani agricoltori e il vincolo agricolo durerà per 20 anni, non cinque come era stato anticipato. Ogni anno i ministeri dell'agricoltura e dello sviluppo economico faranno la lista dei terreni da cedere.



IL PACCHETTO AGROALIMENTARE

- 1** *Contrasto ai meccanismi nelle filiere che favoriscono la speculazione gonfiando i prezzi dal campo alla tavola*
- 2** *Riduzione dei tempi di pagamento a beneficio dei produttori*
- 3** *Stop agli incentivi per il fotovoltaico se gli impianti sono realizzati su terreni agricoli. Sostegni incrementati a chi installa i pannelli su serre o fabbricati rurali*
- 4** *Vincolo 20ennale sui terreni demaniali ceduti ai privati*
- 5** *Sanzioni penali a chi copia il made in Italy a tavola*

P&G/L



Il ministro delle politiche agricole Mario Catania

QUANDO LA PROTESTA COLPISCE TUTTI

MA L'ILLEGALITÀ È INTOLLERABILE

di SERGIO ROMANO

Fra le proteste siciliane e quelle degli autotrasportatori corrono molte differenze. Il movimento siciliano è il risultato di un malumore diffuso, alimentato forse anche da infiltrazioni mafiose, diretto principalmente (o almeno così dovrebbe essere) contro le autorità dell'Isola. La Sicilia ha uno statuto speciale e gode di un regime fiscale che consente ai suoi governanti di affrontare autonomamente almeno alcuni dei suoi problemi. Se questo non è accaduto, le ragioni della protesta sono anzitutto locali.

Quello degli autotrasportatori, invece, è un problema collegato in buona parte alla crisi del Paese ed è quindi interamente nazionale. Stiamo parlando di una categoria composta in gran parte da piccolissime aziende in cui il padrone è al tempo stesso un dipendente, investe il proprio denaro, contrae debiti con le banche, paga se stesso ogni mese con il frutto del proprio lavoro, ha un reddito che può essere drasticamente ridotto dal prezzo del gasolio e dei pedaggi.

In condizioni normali, tuttavia, le due proteste dovrebbero coinvolgere i partiti politici e le organizzazioni sindacali. Non è facile dare risposte politiche a un movimento difficilmente interpretabile come quello dei «forconi» e dare risposte sindacali alla protesta di una categoria composta da «padroncini». Ma questo dovrebbe essere, in una democrazia, il compito dei partiti e dei sindacati, soprattutto se vogliono continuare a essere nazionali. Gli uni e gli altri, invece, sembrano essere in queste due vicende sostanzialmente assenti. Il governo è composto da tecnici, ma è sostenuto da una maggioranza che ricorda per molti aspetti quella delle grandi coalizioni tedesche. I camionisti

sono difficilmente sindacalizzabili, ma i sindacati amano considerarsi interlocutori totali del governo per tutte le questioni che abbiano ricadute economiche e sociali. Perché partiti e sindacati sembrano comportarsi come se le responsabilità fossero esclusivamente del governo?

Sbagliano per almeno due ragioni. In primo luogo le proteste, se affrontate distrattamente, potrebbero, soprattutto in questo particolare momento, contagiare altre categorie. Le liberalizzazioni hanno suscitato forti reazioni, ma i gruppi colpiti, con l'eccezione dei tassisti, sembrano comprendere che le misure adottate dal governo non spiacciono alla maggioranza degli italiani e che una reazione emotiva sarebbe inopportuna. In alcuni di questi gruppi, tuttavia, vi è un'ala che potrebbe cogliere l'occasione per alzare il livello della protesta.

In secondo luogo esiste un problema di legalità. Sappiamo che ogni categoria, per meglio farsi vedere e ascoltare, usa quando sciopera le armi, più o meno efficaci, del suo mestiere. Ma quando un gruppo si serve del proprio strumento di lavoro e della propria funzione per interrompere le comunicazioni sulle maggiori strade della penisola, il danno sofferto dall'economia nazionale è intollerabilmente superiore ai motivi della protesta. Nessuno ha il diritto di strangolare il proprio Paese per meglio risolvere i propri problemi. E nessun partito o organizzazione sindacale ha il diritto di considerare queste vicende come problemi del governo a cui è lecito voltare le spalle. Sui problemi di legalità, anche se spetta soprattutto all'esecutivo intervenire con fermezza, il silenzio dei partiti e dei sindacati sarebbe ingiustificabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le leggi di Tremonti bocciate in contabilità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Relazioni tecniche carenti, utilizzo improprio di fondi, rinvio dell'operatività degli interventi legislativi a atti amministrativi successivi, e poi abuso di decretazione d'urgenza. Il quadrimestre maggio-agosto 2011 è stato un vero disastro per la qualità finanziaria dei provvedimenti legislativi adottati dal parlamento, 29 leggi di cui undici di iniziativa parlamentare, otto di conversione di decreti legge e otto di ratifica di trattati. La Corte dei conti nella relazione sulle tecniche di quantificazione degli oneri legislativi evidenzia come, a parte la prima manovra correttiva dei conti pubblici del governo, ben il 47% delle coperture è stato scovato in riduzioni di precedenti autorizzazioni di spesa, in particolare il fondo per interventi strutturali di politica economica, il fondo infrastrutture e il Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate. La normativa finanziaria si è concentrata in un numero ristretto di provvedimenti d'urgenza, a partire dal dl 98/2011, l'anticipo della manovra di bilancio mesa a punto dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti. Le sezioni riunite della magistratura di controllo guidata da Luigi Giampaolino stigmatizzano l'assenza per alcune norme della relazione tecnica, o la presenza di relazioni insufficienti e comunque l'utilizzo di fondi destinati ad altro. In questo modo regna la confusione e il controllo delle leggi, politico e contabile, diventa difficile.



Semplificazioni al rush finale, Tesoro permettendo **Patroni come Calderoli bruciate 333 leggi**

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È rimasta nella memoria di molti l'immagine di **Roberto Calderoli**, ministro leghista della semplificazione dell'ultimo governo Berlusconi, che mandava in fumo, letteralmente bruciandole con un lanciafiamme, 370 mila leggi inutili. Ora tocca al nuovo ministro della semplificazione, **Filippo Patroni Griffi**, disboscare la legislazione italiana da normative vecchie e inutilizzabili, intralcio a una trasparente azione amministrativa. Il primo battesimo di Patroni Griffi ci sarà venerdì prossimo, quando al consiglio dei ministri sarà presentato il disegno di legge sulla semplificazione e lo sviluppo. Un battesimo in piccolo, rispetto al padre della semplificazione, visto che il ddl, o almeno l'ultima bozza, a ieri sera contava solo 333 leggi da cancellare. Il taglialeggi versione mignon è all'ultimo articolo di un ampio disegno di legge

che semplifica molte procedure, in alcuni casi annullandole, dai controlli sulle imprese alle certificazioni per gli impianti termici. Il disegno di legge è all'esame del Tesoro, che sta verificando la copertura finanziaria di alcune disposizioni a rischio. Per esempio, il piano sulla scuola, che comporta sulla carta la stabilizzazione finale di circa 55 mila docenti e che potrebbe comportare, se non un nuovo onere, un costo però non più flessibile ma costante nei bilanci dello stato. Ipotesi, questa, alla quale la Ragioneria generale dello stato è sempre stata allergica.

Al controllo finale lo stesso taglialeggi, per evitare di dover reintrodurre norme che oggi si pensano erroneamente inutili. Come accaduto a Calderoli. Si parte con un decreto legislativo del 1947: cancellato l'articolo 11 che prevede il libretto per i lavoratori dello spettacolo. E poi salta il prospetto paga previsto da una legge del 1953. Saltano anche disposizioni sulla caccia del 1970 e le modifiche al trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo, sempre del 1970. Cancellatai anche i dpr 32 e 33 del 20'06 sullo scioglimento di camera e senato e la convocazione dei comizi per le elezioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Semplificazioni. Addio a 350 leggi inutili

Sanzioni al dirigente che sfora i tempi

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Sì ai cambi di residenza in due giorni e ai tempi certi nelle pratiche della Pa

A rischio l'addio al bollino

blu annuale

Eugenio Bruno

ROMA

■ «A volte è meglio un "no" piuttosto che un "ni" o nessuna risposta per tanto tempo». Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha riassunto così la ratio del decreto sulle semplificazioni, che sarà venerdì in Consiglio dei ministri e che punta ad assicurare tempi certi a cittadini e imprese. Innanzitutto nei rapporti con la Pa: il dirigente che non completerà la pratica in tempo sarà sanzionato. Ma insieme alla sburocratizzazione dovrebbe arrivare anche l'eliminazione di 350 leggi inutili.

La conferma è giunta ieri dallo stesso responsabile di Palazzo Vidoni. Ai microfoni di *Baobab* su Radiouno Rai, Patroni Griffi ha parlato di un provvedimento che proseguirà le iniziative già realizzate da Roberto Calderoli. Il dipartimento della Funzione pubblica sta mettendo a punto l'elenco delle disposizioni da abrogare. Si partirà da un nucleo di 35 voci già individuate: si va dalla legge che disciplinava l'ora legale nel 1971 a quella sulle provvidenze per i rifugiati dalla Libia, fino alle disposizioni che rinviavano alcune elezioni amministrative o stabilivano la composizione del Cda del Viminale. A queste se ne aggiungeranno altre, individuate d'intesa con i dicasteri interessati, così da arrivare alle 350 citate dal ministro.

Passando agli altri contenuti, il cantiere sul Dl è più aperto che mai. Anche ieri si sono svolte riunioni tra i tecnici della Semplificazione e quelli dell'Economia. Nelle prossime 48 ore alcune norme potrebbero essere oggetto, se non di eliminazione, alme-

no di una riscrittura. Ad esempio il bollino blu annuale per auto e moto o dell'inserimento dei crediti delle cooperative di produzione e lavoro tra quelli considerati privilegiati.

Tra quelle sopravvissute alla verifica spiccano gli articoli che obbligano gli uffici pubblici a scambiarsi online i dati su anagrafe e stato civile oppure che rendono operativi i cambi di residenza in due giorni. Ma le novità per i cittadini non si fermano qui dal momento che la scadenza per le carte d'identità potrebbe essere fatta coincidere con il compleanno del diretto interessato. Inoltre, come anticipato nei giorni scorsi su questo giornale, all'Inps dovrebbe essere affidata la gestione del «casellario dell'assistenza» con l'elenco di tutti i percettori di prestazioni sociali agevolate. Al tempo stesso verranno velocizzate alcune procedure per i soggetti con disabilità: basterà il verbale delle commissioni mediche integrate per ottenere il contrassegno di parcheggio, l'Iva ridotta sull'acquisto di veicoli e l'esenzione dal bollo auto e dall'Ipt.

Parecchio coinvolte dal provvedimento saranno anche le imprese. Come confermano l'obbligo per le Pa di pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul portale www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui saranno sottoposte le aziende, la previsione di una serie di regolamenti governativi taglia-oneri da emanare entro fine 2012 e la punibilità dei dirigenti pubblici che non completeranno i procedimenti amministrativi nei termini: «La mancata o tardiva emanazione del provvedimento nei termini - si legge in una delle ultime bozze di Dl - costituisce elemento di valutazione della performance individuale, nonché di responsabilità disciplinare e contabile del dirigente e del funzionario inadempiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: crescita e lavoro
Il Fmi avverte:
«Bene Italia,
ma non può
fare da sola»

PEREGO ■ A pagina 26

Fmi: «Italia a rischio». Poi smentisce Monti non convince la Merkel

A Bruxelles elogi al premier, ma Berlino frena sul fondo salva-Stati

GIUSEPPE MUSSARI (ABI)

La Bce può non tenere più conto dei rating. È questo che secca l'acqua nel pozzo delle agenzie. Coi prestiti Bce le banche possono comprare Btp e fare anche credito

Achille Perego
 ■ MILANO

MONTI torna da Bruxelles, dopo i vertici dell'Eurogruppo e dell'Ecofin (che ha trovato l'intesa su una stretta per i prodotti derivati), con i grandi apprezzamenti dell'Europa (dal commissario Olli Rehn ai giudizi positivi di Berlino e Parigi) ma se il nostro Paese è, agli occhi di tutti, sulla strada giusta, il tempo degli allarmi non sembra finito. Mentre Monti volava a Roma, le agenzie battevano infatti il duro monito del Fmi. «L'Italia non ce la può fare da sola», avvertiva il direttore del Dipartimento degli affari di bilancio del Fondo, Carlo Cottarelli.

UNA GELATA, che faceva pensare a un commissariamento dell'Italia, ma che veniva smentita in serata. Parole mai dette, sottolinea Cottarelli: quello che serve, spiega, e che va al di là di quello che può fare l'Italia, è un rafforzamento del sistema anticrisi a livello europeo. Quel sistema su cui l'Eurogruppo, in attesa del vertice Ue di lunedì, ha trovato qualche intesa, seppure

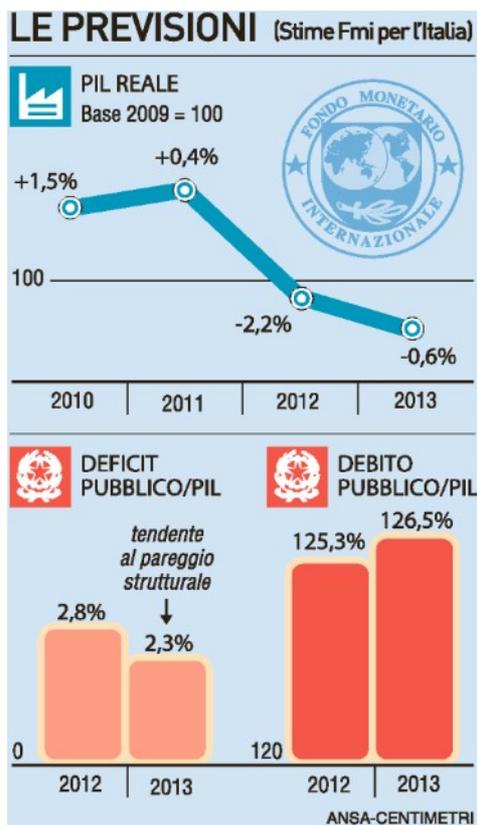
non completa. E' stato raggiunto l'accordo sul testo del nuovo Fondo salva-Stati permanente che da luglio sostituirà l'Efsf. Ma l'aumento della dotazione del Fondo (da 500 a mille miliardi) continua a incontrare il no della Germania. E quindi di cifre si parlerà a marzo mentre a febbraio si dovrebbe trovare una soluzione al caso Grecia, anche se Rehn spera che l'intesa sulla ristrutturazione del debito si sigli nei prossimi giorni.

«Nelle liberalizzazioni c'è roba vera», ha spiegato Monti ai partner Ue. Il decreto è stato firmato ieri da Napolitano: 97 articoli e una buona notizia per le imprese fornitrici della Pubblica amministrazione. I creditori riceveranno pagamenti per 5,7 miliardi, di cui 2 in titoli di Stato (se lo richiedono). Tornando al Fmi, ieri ha rivisto al ribasso tutte le stime (+3,3% la crescita mondiale nel 2012) avvertendo che la ripresa economica è in pericolo e l'epicentro è l'Europa. Dove, ammette Rehn, ci sarà una «moderata recessione» nella prima parte dell'anno per rivedere il segno più nella seconda. Per evitare

il peggio, ricorda il Fmi, bisogna agire subito.

PER QUANTO riguarda l'Italia, il Fondo apprezza «la forte correzione dei conti» ma ora «servono le riforme strutturali». Intanto, però, le nostre stime sono state tagliate. Il Pil si contrarrà quest'anno del 2,2% e dello 0,6 il prossimo mentre il deficit si attesterà rispettivamente al 2,8 e al 2,3% del Pil. D'accordo sulla necessità auspicata dal Fmi di aumentare le risorse del firewall della Ue si è detto anche Monti. Convinto che al centro del dibattito europeo debbano esserci «crescita e occupazione». E che in Italia sul lavoro «si possa procedere in modo spedito». Intanto ieri le Borse hanno accolto male il mancato accordo sulla Grecia chiudendo comunque con perdite contenute (tranne il crollo di Atene) e Milano (trascinata da Unicredit ed Mps) in rialzo dello 0,14%. In rialzo, a 417 punti, anche lo spread dopo che in mattinata era sceso fino a 399.





Fmi: due anni di recessione ma riforme nella giusta direzione

ROMA — Italia in recessione per due anni. Le nuove stime dell'Fmi prevedono un -2,2% del pil per quest'anno e un -0,6% per il prossimo. Tutto il mondo è in rallentamento e la crisi dell'eurozona «minaccia la ripresa globale». Il Fondo non chiede all'Italia altri tagli oltre a quelli già decisi per risanare i conti: sono sufficienti per il riequilibrio nel 2013. E promuove le misure messe in campo dal governo per aiutare il Paese a crescere. «L'Italia da sola non può farcela»: questa frase rimbalzata da Washington, poi smentita, aumenta le tensioni. «Roma e Madrid hanno bisogno di fondi a basso costo», sostiene l'Fmi.

LE STIME

«Roma non può farcela da sola», ma poi arriva la smentita

L'Fmi: il mondo frena Italia due anni di recessione

«Con la manovra Monti conti in equilibrio nel 2013»

La nostra economia si contrarrà del 2,2% «L'eurozona minaccia la ripresa globale»

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Le nuove previsioni dell'Fmi danno l'Italia in recessione per due anni, con un calo del Pil del 2,2% e dello 0,6% nel 2013. E come non bastasse durante la presentazione delle nuove stime sono rimbalzate da Washington dichiarazioni allarmanti per chi spera in una rapida uscita dalle secche. Frasi poi smentite. «L'Italia ha tre cose che deve fare. Il risanamento dei conti, lo sta già facendo alla giusta velocità, e l'avanzo primario migliorerà di oltre 3 punti del Pil già quest'anno. E' un aggiustamento grande e necessario. La seconda cosa

sono le riforme strutturali che l'Italia sta facendo, come mostrano le misure di liberalizzazione del governo Monti. La terza cosa va al di là di quello che l'Italia può fare da sola, ed è un firewall dell'Europa più grande, perché questo faciliterebbe l'aggiustamento fiscale grazie a tassi più bassi».

Serve un fondo salva-Stati forte, in grado di contrastare la speculazione e di ridurre gli spread dei titoli di Stato. Questo ha detto Cottarelli, smentendo quel clamoroso «l'Italia non ce la può fare da sola» rilanciato dalle agenzie di stampa. Mai detto. Ma i nervi sono scoperti e quel passaggio ha evocato uno scenario plumbeo, il ricorso a prestiti dell'Fmi con tutte le conseguenze del caso. Ma la smentita è stata tempestiva, e lo spread dei titoli italiani non ne ha risentito.

Resta il fatto che, come ha sottolineato il capo economista Olivier Blanchard illustrando il World Economic Outlook, «Purché continuino a risanare i conti Italia e Spagna devono poter prendere a prestito fondi a basso costo. E che questo avvenga tramite la Bce, il Fondo monetario o qualsiasi altra combinazione non importa. Ciò che importa è che i fondi siano abbondanti a sufficienza da mantenere bassi i tassi di interesse praticati».

Un buon aiuto in questo senso potrebbe venire dal fon-

do salva-Stati. L'Italia non è la Grecia e non ha bisogno di essere salvata dall'Fmi, e la Bce non può offrire sostegni illimitati. Per questo Monti si è speso a Bruxelles con i partner europei perché l'ombrello europeo per i paesi dell'eurozona sia rafforzato, e messo in condizione di dare una risposta forte ai mercati.

Il giudizio dell'Fmi sulle mosse dell'esecutivo Monti è certamente positivo. Il deficit scenderà al 3,9% del 2011 al 2,8% quest'anno, per ripiegare al 2,3% nel prossimo. Le misure di dicembre, che si aggiungono a quelle di luglio e settembre del governo Berlusconi «sono abbastanza per porre il budget su una linea di pareggio, al netto degli aggiustamenti ciclici, per il prossimo anno». E a regime la spesa pensionistica si ridurrà di 1,25 punti percentuali di Pil all'anno, «è la migliore performance fra le economie avanzate».

Il mondo frena. Quest'anno il Pil mondiale salirà solo del 3,3%, lo 0,7% al di sotto delle stime di settembre. Un +1,8% faranno gli Usa, +1,7% il Giappone, e le economie emergenti, pur in ral-

lentamento, daranno un contributo al prodotto globale del 5,4% più alto di quello dell'anno scorso. In questo quadro Eurolandia va invece indietro. In recessione dello 0,5% prevede ora l'Fmi, mentre in autunno stimava per il 2012 una crescita del 2,1%. «La ripresa globale è minacciata dalle crescenti pressioni nell'eurozona. Gli Stati Uniti e le altre economie avanzate rischiano il contagio se la crisi europea dovesse intensificarsi». In altre parole, mondo di nuovo in recessione come nel 2009.

Così l'organizzazione di Washington raccomanda che «si proceda con la giusta misura con i programmi di austerità, altrimenti si rischia di soffocare la crescita». E contrariamente al solito il Fondo non chiede all'Italia tagli aggiuntivi a quelli già previsti. «E' importante che si ponga molta attenzione alle riforme strutturali per rilanciare la crescita e la produttività». L'Europa lumaca è diventata un rischio. Ma al suo interno è variegata. Ci sono anche paesi che continuano a crescere, come la Germania (+0,3% quest'anno e +1,5% il prossimo), come la Francia (+0,2% e +1,5) e come Gran Bretagna (+0,6% e +2%). La Bce tagli i tassi di interesse, dice l'Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FISCO



Ecco l'identikit dell'evasore totale: giovane e proprietario di più immobili

Marco Mobili ▶ pagina 37

I controlli contro il nero. Il bilancio di quattro anni relativo alle indagini della Guardia di Finanza sui contribuenti infedeli

Scoperti 30mila evasori totali

L'identikit: under 45 e lavoratore autonomo

Marco Mobili
ROMA

■ In quattro anni l'esercito degli evasori totali in Italia ha perso 30mila unità. A stanarli è stata la Guardia di Finanza che, inseguendoli in tutta Italia e oltreconfine, ha fatto emergere anche 64 miliardi di euro di ricavi totalmente occultati al Fisco. La stessa amministrazione finanziaria, prima dell'arrivo delle Fiamme gialle, non ne conosceva l'esistenza, visto che l'evasore totale non presenta né dichiarazioni né denunce annuali.

Per conoscerne nomi e cognomi pubblicandoli tutti come ha fatto la Grecia in questi giorni servirebbero almeno 10 pagine del Sole 24 Ore. Ma la gogna mediatica in Italia non è ancora prevista e quindi per tracciare l'identikit dell'evasore totale ci si può affidare agli studi elaborati in questi anni (Zizza-Marino del 2010) che sono stati recentemente rilanciati dal tavolo sulla riforma fiscale, presieduto da Enrico Giovannini, incaricato di studiare «l'economia non osservata».

Il ritratto che ne esce è quello

di un evasore giovane, di età inferiore ai 44 anni, di sesso maschile e prevalentemente residente al Centro. È un autonomo e possiede immobili diversi dalla prima casa. Una fotografia che resta, comunque, il frutto di un'indagine statistica fondata sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia: questo mentre, secondo le stime ufficiali dell'economia sommersa, scrive Giovannini, l'evasore dovrebbe risiedere prevalentemente al Sud.

Molto più realistici appaiono le istantanee scattate nel 2011 dalle Fiamme Gialle in giro per l'Italia, che nel 2011 hanno portato all'emersione di 7.500 evasori totali. Sarà una coincidenza, ma gli ultimi in ordine di tempo li hanno scovati a Cortina, già al centro delle cronache per il blitz di San Silvestro condotto dall'agenzia delle Entrate. Si trattava di un idraulico, due artigiani del settore edile e un agente di commercio che abitavano tranquillamente nella valle ampezzana, con un tenore di vita elevato e senza aver mai presentato una sola dichiarazione dei redditi.

Altri 12 evasori totali, invece, sono emersi incidentalmente da un'operazione antifrode internazionale portata a termine dal nucleo di Como. E l'evasione è anche arte, come hanno imparato i 15 evasori totali scovati nella Ca-

pitale, tra cui c'erano un attore, un aiuto regista e professionisti capaci di evadere importi tali da sconfinare, in almeno otto casi nel penale.

A completare le istantanee delle Fiamme gialle non si possono dimenticare i due contribuenti veronesi che non se la sentivano di non denunciare proprio nulla al Fisco. Per questo nella loro dichiarazione dei redditi compariva un importo di 6 euro, mentre non c'era traccia alcuna dei 200 milioni di disponibilità finanziarie detenute all'estero e dei 65 milioni frutto della vendita di un terreno.

Non c'è dubbio, comunque, che la "gogna" mediatica utilizzata in Grecia trovi qualche estimatore anche nel nostro Paese visto che i partecipanti al gruppo di lavoro sull'evasione hanno indicato tra le misure da adottare quella di «pubblicare la lista di coloro che non versano alcuna imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

64 mld

IL BOTTINO

Negli ultimi quattro anni le Fiamme Gialle hanno fatto emergere ricavi e costi non deducibili per 64 miliardi

7.493

L'ULTIMO BILANCIO

Nel 2011 gli evasori totali sono stati quasi 7.500 e hanno nascosto al Fisco 21 miliardi



Monti a Bruxelles: nel pacchetto liberalizzazioni "roba vera". Lavoro, la Fornero frena sulla cassa integrazione

Chi sono i nuovi evasori totali

Ecco l'identikit della Finanza. Fmi: bene l'Italia ma la Ue l'aiuti

ROMA — Residenze fantasma, niente telefoni, Suv e nessun reddito. Ecco i dieci profili degli evasori totali che emergono dalle indagini delle Fiamme gialle. Intanto il Fondo monetario internazionale pubblica le stime di crescita dell'Italia: «Bene sul bilancio, ora faccia le riforme».

Monti all'Ecofin: nelle misure sulle liberalizzazioni c'è «roba vera». E nella partita sul lavoro, il ministro Fornero frena sulla modifica dell'istituto della cassa integrazione.

ALLE PAGINE 2, 3, 10 E 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Residenze fantasma e niente telefoni
ecco l'identikit degli evasori totali
così i super-furbi pagano zero tasse
La Finanza li scova grazie a yacht e spese di lusso

Nelle indagini delle Fiamme Gialle lo spaccato di quella parte del Paese che si eclissa per evadere

Dieci casi emblematici che raccontano le tecniche usate per scomparire dai radar del fisco

ROBERTO PETRINI

Si chiamano evasori totali. Lo scorso anno la Guardia di Finanza ne ha individuati 7.500, che hanno sottratto all'Erario circa 21 miliardi di tasse. Ma quanti siano in realtà nessuno lo sa. Quello che è certo è che si tratta della categoria più spregiudicata degli evasori fiscali. Invece di gonfiare i costi di produzione, di emettere qualche scontrino in meno, di giocare sul magazzino, scelgono la via più radicale: si calano il passamontagna e scelgono la clandestinità totale. Non esistono, spesso non hanno neppure il numero di telefono, aprono e chiudono aziende. Hanno residenze fittizie. Oppure fanno il doppio gioco: di giorno rispettano le regole, fatturano ed emettono gli scontrini fiscali. Poi, la notte distruggono tutto e manipolano i registratori di cassa. Quello che più



conta: sono completamente refrattari ad ogni dichiarazione dei redditi, versamento Iva, Irap o Ires. Semplicemente non lo fanno. Ma anche loro spesso commettono un errore: spesso si godono i guadagni con macchine di lusso, yacht e ville. E lì scattano i sospetti, i controlli e gli incroci delle banche dati. La loro impronta digitale è il lusso. Ecco il profilo dei clandestini del fisco scovati dalle Fiamme Gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I padroni dell'autosalone Il mediatore finanziario

Specialisti nelle frodi Iva la riscuotevano ai clienti e poi non la versavano

Tante città, tante identità ma alla fine lo pizzicano tra Porsche e superville

ERANO in due, concessionari di un autosalone in vista. La coppia d'oro di un centro in provincia di Alessandria. Ma anche il loro tenore di vita era sotto gli occhi di tutti. Li vedevano sfrecciare su auto di grossa cilindrata dalle Ferrari alle Bmw. Non di rado frequentavano le migliori boutique del centro con uno shopping che i testimoni definiscono «sfrenato». Chi li conosceva racconta che i gemelli d'oro non si risparmiavano vacanze di lusso dai Caraibi alle Maldive. Un tenore di vita, ammissibile per chi può vantare un alto reddito, regolarmente dichiarato, ma non



per chi non fa neppure la denuncia dei redditi. A fronte di questo tasso di consumi, i due soci non presentavano né la dichiarazione dei redditi né dell'Iva. Sarebbe paradossale eppure è così: evasori totali. Non solo l'azienda sfuggiva al fisco. Ma anche i due singoli soci, che avevano presentato fino al 2008 saltuarie dichiarazioni dei redditi all'amministrazione finanziaria del valore di poche migliaia di euro, avevano cessato anche questo adempimento. La loro specialità era tuttavia l'Iva: non la pagavano ai fornitori, cioè si rifornivano di auto in nero e poi non versavano l'Iva riscossa dalla clientela all'erario. Così sono scattate le indagini della Guardia di Finanza fatte di pedinamenti, intercettazioni, controlli incrociati e ore passate a setacciare i documenti. Ne è emerso che, in totale, in totale avevano nascosto al fisco 46 milioni ed evaso Iva per 7,5 milioni. Non l'hanno fatta franca perché per loro è scattata la confisca dei beni. E si è trattato di non poca roba: gioielli, immobili e orologi per 8 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESIDENZA ufficiale: Lugano. Di fatto abitava in un lussuoso appartamento del centro storico di Milano. La primula rossa del fisco era un vero mago dell'evasione e della dissimulazione di redditi: controllava molteplici società, ma il suo nome non figurava mai in nessun consiglio di amministrazione. Nessun documento contabile poteva farrisalire alla sua esistenza, o almeno ad un suo impegno nel mondo del business.

Aveva fatto, per un certo periodo di tempo, il consulente finanziario. Vendeva fondi comuni d'investimento, gestioni finanziarie, ed altri prodotti: Ma qualcuno deve aver capito che non tutto era trasparente: infatti era stato radiato dall'albo della Banca d'Italia. Non vi figurava più.



Ma più che un comportamento da evasore, aveva messo in campo quello dell'agente segreto che cambia identità. Per non farsi pescare aveva preso, fittiziamente, la residenza in molte località italiane utilizzando documenti falsi. In ogni città aveva un nome e un volto. Difficile trovarlo, come avviene con i comuni mortali, su Internet o sull'elenco del telefono.

Lo slalom tra lecito e illecito lo rendeva imprevedibile: fatture regolari per la sua attività nelle energie rinnovabili, ma omissione del versamento Iva. Alla fine le Fiamme Gialle di Milano lo hanno pescato. Chi era quel «signor N» che non figura da nessuna parte eppure fa una vita da nababbo? Gli hanno sequestrato una villa faraonica in Sicilia, uno yacht Ferretti 72 e un paio di Porsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMMERCianti D'AUTO	LA CITTA'	IL MEDIATORE FINANZIARIO
Provincia di Alessandria	GLI EVASORI TOTALI	Provincia di Monza
Due soci e amministratori di una società di capitale	IL SETTORE	Acquirente società tramite prestanome
Commercio autoveature: migliaia di auto vendute in Italia e all'estero	LE CONTESTAZIONI	Mediazione finanziaria abusiva
Scritture contabili falsate, imposte non pagate sistematicamente, appropriazione indebita. Evasa Iva per 7,5 milioni di euro, sottratti 46 milioni di euro di imponibile Irpef	IL TENORE DI VITA DEI SOGGETTI	Mancata dichiarazione e versamento Iva e imposte su redditi quantificati in diversi milioni di euro. Residenza fittizia a Lugano
Scoperti partendo dal tenore di vita: Auto di grossa cilindrata, shopping "sfrenato" in boutique di lusso, vacanze costosissime	COSA FACEVANO	In affitto in un lussuoso appartamento nel centro di Milano: 50 mila euro annui. Yacht modello Ferretti 72 intestato a società di comodo. Suntuosa villa con piscina, palestra e fitness center in Sicilia. Moto Harley Davidson da 18mila euro. Porsche Cayenne e Panamera
Non pagavano l'Iva ai fornitori e riscuotevano l'Iva dai clienti nazionali senza versarla	LA CONFISCA	Fingeva di investire il denaro di imprenditori in energia rinnovabile e invece lo esportava all'estero
Titoli, immobili, orologi e gioielli per 8 milioni di euro		Villa, yacht, moto

CITTÀ Latina

SOCIETÀ 6 imprese

EVASORE TOTALE Imprenditore

SETTORE Edilizia, finanza metallurgia

Contestazioni
Mancata dichiarazione redditi, ricavi sottratti all'Ires e Irap: 6,5 milioni di euro
Iva sottratta: 1,2 milioni di euro

Il pluri-imprenditore

Un socio, sei aziende ma i bilanci sparivano

SEI aziende diverse, un unico imprenditore della zona di Latina. E un unico obiettivo: smarcarsi dal fisco. Alla fine sono emersi ricavi sottratti all'Irap e all'Ires per 6,5 milioni e mancato pagamento dell'Iva per 1,2 milioni di euro. I suoi campi di azione erano molteplici: si va dall'edilizia, al settore della metallurgia a quello della finanza. Le contestazioni della Guardia di Finanza sono scattate subito: in tutte le 6 aziende infatti distruggeva sistematicamente i documenti contabili, strappava le fatture, bruciava i bilanci. E non presentava ovviamente la denuncia dei redditi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ Firenze

EVASORE TOTALE Venditore al dettaglio di pane

Contestazioni
Nessuna contabilità, nessuno scontrino

Ricavi non dichiarati **293.000 euro** in tre anni

CITTÀ Prato

EVASORE TOTALE Negoziante di informatica
Vendeva telefoni cellulari e computer su eBay

Contestazioni
Fisco evaso per 2,5 milioni di euro

Che cosa faceva **Utilizzava, per non dare sospetti, un account tedesco per il commercio in rete**

CITTÀ Cortina (BL)

EVASORI TOTALI Un idraulico, due artigiani edili e un agente di commercio

Contestazioni
Non dichiaravano i redditi

Tenore di vita **Immobili di pregio a Cortina, Suv di proprietà**

Tasse evase **Redditi occultati per 500.000 euro**
Iva sottratta: **100.000 euro**

CITTÀ Roma

EVASORI TOTALI 27 soggetti

SETTORE Manutenzione caldaie

Contestazioni
Nascosti 5,3 milioni di euro di Irpef, 1 milione evaso di Iva

Come sono stati scoperti **Controlli dei bollini di conformità dell'ente locale**

Il panificatore

Scontrini mancanti e una traccia di affitto

PANE nero. Non nel senso di integrale. Ma nel senso che veniva sfornato, caldo e croccante, senza che il fisco ne sapesse nulla. Responsabile un giovane fornaio fiorentino: aveva preso in gestione



l'attività già avviata e situata in una zona del centro del capoluogo toscano. L'unico atto formale: il

contratto di affitto per 24 mila euro. Il resto è buio pesto: nessuna contabilità per fatture e corrispettivi, nessuno scontrino. Un kamikaze dell'evasione: perché la Guardia di Finanza non ci ha messo molto a fare due più due. In totale, in tre anni, sono sfuggiti al fisco 293 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La venditrice on line

Cellulari economici a Chinatown

EBAY è il luogo dove molti comprano a basso costo e, in tempi di crisi, aiuta chi vuole risparmiare. Ma è anche il luogo dove può proliferare l'evasione più hard. Così ha fatto l'imprenditrice della Chinatown di Prato: il suo negozio di informatica andava male e stava nel mirino della



Finanza? Trasferire tutto immediatamente nel mondo nebuloso del web. E soprattutto: evitare accuratamente di presentare la denuncia dei redditi. Così vendeva on line costosi telefoni cellulari ed eleganti computer utilizzando un account tedesco. Il suo fatturato in nero non era

irilevante: 1 milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "poveri" di Cortina

Suv, case di pregio e redditi inesistenti

CHE fine hanno fatto gli evasori del blitz di Cortina? Si è parlato di loro come finti poveri, nel senso che possedevano auto di lusso e dichiaravano meno di 20 mila euro. Ma tra di loro c'è anche la banda dei quattro completamente sconosciuti al fisco. Si tratta di un idraulico, due artigiani del settore edile e un agente di commercio.



Caratteristica: avevano un tenore di vita piuttosto alto e possedevano immobili nell'Ampezzano. Scorravano con i loro Suv per le valli di Cortina d'Ampezzo. Totale: 500 mila euro occultati totalmente. Perché non avevano mai preso in mano il modello «Unico» della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti di caldaie

Il club dei ventisette scoperto con i bollini

IL CLUB della caldaia facile. Agivano all'arrivo della stagione invernale, quando in ogni casa si comincia a pensare al controllo del riscaldamento. I 27 tecnici, rapidi nell'intervento ed



efficaci nella ripulitura dei condotti. Ma anche loro hanno commesso un errore: la

normativa prevede che per ogni caldaia revisionata si debba rilasciare il «bollino di conformità». Ebbene i bollini rilasciati erano assai inferiori al fatturato relativo. Qualcosa non funzionava. Così sono scattate le indagini ed è emerso un fatturato di 5,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ	Venezia
EVASORE TOTALE	Ristoratore

Contestazioni
Manipolazione del registro di cassa, 3 milioni di ricavi non dichiarati

Come è stato scoperto **Grazie a verifiche degli scontrini**

CITTÀ	provincia di Firenze
EVASORE TOTALE	Artigiano
SETTORE	Produzione fustelle per calzature

Contestazioni
Non ha mai versato l'Iva e l'Irpef, mai tenuto un registro contabile

Come è stato scoperto **Grazie ad agende e blocchettario delle fatture emesse**

Tasse evase **Ricavi sottratti per 500.000 euro**
Iva sottratta: 80.000 euro
Irap sottratta: 16.400 euro

CITTÀ	Arezzo
EVASORI TOTALI	37 soggetti
SETTORE	Edilizia: molte imprese costruttrici

Contestazioni
Nascosti al fisco 65 milioni di euro di Irpef. Iva evasa: 13 milioni di euro

Che cosa facevano **Fatturavano regolarmente ma omettevano di dichiarare**

Tenore di vita **Auto di grande cilindrata, abitazioni di lusso**

Come sono stati scoperti **Controlli incrociati**

Il ristoratore

Ricevute regolari ma poi le distruggeva

IL REGISTRATORE di cassa? Non è un problema. Almeno non lo è stato per un ristoratore veneziano.

Emetteva regolarmente gli scontrini e le ricevute fiscali. Tutto regolare: nero di seppia, spaghetti alle vongole, baccalà mantecato. Ma poi distruggeva quanto veniva documentato dal

registratore di cassa. Così dal 2007 al 2010 aveva potuto fare a meno di presentare la denuncia dei redditi. Alla fine la Guardia di Finanza è riuscita ad individuarlo: 3 milioni di redditi non dichiarati. E il rischio di reclusione da sei mesi a 5 anni per chi distrugge documenti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artigiano taglia-pellami

Fatture sì, ma niente pagamenti a tradirlo sono tanti "pizzini"

PROFILO basso: artigiano. Tranquilla località della provincia fiorentina. Attività non certo da emergente: produceva fustelle metalliche per tagliare i pellami per borse e calzature. La sua specialità: non pagare l'Iva. Mai, in nessuna occasione. Paradossalmente emetteva regolarmente le fatture, ma tratteneva per sé l'Iva e non la versava. La contabilità era piuttosto rozza: agende,



fogliettini e pizzini, nascosti in panche di legno e in vecchi armadi polverosi. Il flusso di denaro tuttavia c'era perché la Guardia di Finanza di Firenze ha scovato ricavi non contabilizzati per 800 mila euro e Iva non versata per 100 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese edili a basso costo

"Mattone nero" e ristrutturazioni anni di redditi mai dichiarati

OPERAVANO ad Arezzo, dove come in altre realtà, le ristrutturazioni edilizie hanno avuto un vero e proprio boom negli ultimi anni. Microaziende che ottenevano subappalti: fatturavano regolarmente, ma poi le fatture finivano nel cestino e non venivano dichiarate al Fisco. Così per 37 imprese edili sono scattate le indagini: la Guardia di Finanza si è accorta che i



prezzi erano sotto il livello del mercato. Un sospetto, rafforzato dal fatto che il tenore di vita era agiato: abitazioni di lusso e auto di grossa cilindrata. Così è emersa una evasione di 65 milioni di redditi imponibili Irpef

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Disuguaglianza record
Redditi, i ricchi guadagnano dieci volte più dei poveri

LUISA GRION
 A PAGINA 4

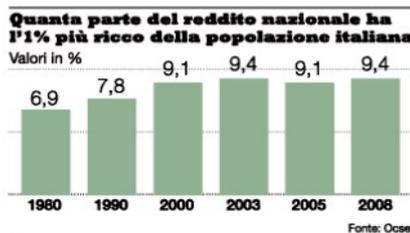
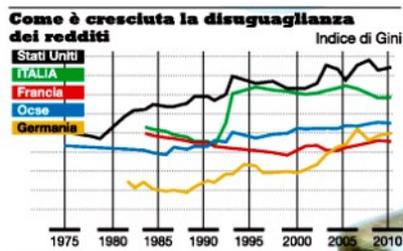
IL DOSSIER. Le misure del governo

I redditi

Classi sociali, i ricchi sempre più su ora guadagnano 10 volte più dei poveri

I dati diffusi dall'Istat collocano l'iniquità economica italiana al di sopra della media dei Paesi dell'Ocse

Il reddito del 10% di popolazione più benestante è di 49.300 euro, mentre al 10% più povero ne vanno 4.877



Il quadro è destinato a peggiorare perché i matrimoni spesso avvengono all'interno degli stessi livelli sociali

LUISA GRION

RICCHI sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. In Italia l'ascensore sociale si è rotto, le categorie di reddito sono sempre più chiuse e il divario fra classi - invece di diminuire - aumenta. La tendenza accomuna quasi tutte le economie sviluppate, ma da noi la distanza è superiore rispetto alla media dei Paesi Ocse. Uomini e donne non salgono più i gradini della scala sociale e restano aggrappati alla ringhiera anche al momento delle nozze: il matrimonio tende a «polarizzare» i redditi. Il medico sposa quasi sempre il medico, l'avvocato dice «sì» solo all'avvocata, l'operaio all'operaia. Ricchi con ricchi, poveri con poveri: una dura legge che nemmeno la favola bella di Cenerentola riesce a contrastare. Oggi i principi azzurri e le ricche ereditiere non rappresentano più la solu-

zione del problema: ce lo dice l'Ocse nel suo rapporto «*Divided we stand*», una spietata analisi sulla crescita delle ineguaglianze sociali presentata ieri all'Istat.

UNO A DIECI

Le cifre indicate dallo studio dettano una tendenza netta: nel 2008, anno degli ultimi dati disponibili (e periodo comunque antecedente alla fase più pesante della crisi), il reddito medio del 10 per cento di popolazione più ricco del Paese era di oltre dieci volte superiore a quello del 10 per cento più povero (49.300 euro contro 4.887). A metà degli anni Ottanta il rapporto era di 8 a 1: il gap sta quindi peggiorando. Non è un fenomeno solo italiano, sia chiaro: il divario fra più e meno abbienti, sottolinea l'Ocse, sta aumentando in quasi tutti i paesi europei. Francia a parte dove - come in Giappone - il quadro è rimasto più o meno stabile, il differenziale è salito anche nella ricca Germania e nell'evoluta penisola Scandinava (passando dall'1 a 5 degli anni Ottanta all'attuale 1 a 6). Imbarazzante l'1 a 17 degli Stati Uniti, drammatico - pur se in netto miglioramento - il dato del Brasile dove i più ricchi hanno redditi cinquanta volte superiori a quelli dei più poveri.

I MEGLIO E I PEGGIO PAGATI

Più sei pagato, più lavori, più ti arricchisci: a guardare le tabelle dello studio Ocse par di capire che le occupazioni di basso livello difficilmente evolvono e permettono il riscatto. Secondo gli studi dell'Ocse in Italia (ma la tendenza è confermata anche negli altri paesi) quantità e qualità del lavoro vanno di pari passo. Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi il numero annuale di ore di lavoro effettuate dai dipendenti meno pagati è passato dalla 1580 alle 1440 ore. Anche fra i lavoratori meglio pagati la quantità è diminuita, ma in minor misura, passando dalle 2170 alle 2080 ore. Faticare, quindi, non basta. Ed essere lavoratore dipendente non aiuta: a differenza di molti paesi Ocse in Italia la disuguaglianza sociale va di pari passo con l'aumento dei redditi dei lavoratori autonomi. La loro quota sul totale della ricchezza è aumentata, negli ultimi trenta anni, del 10 per cento.

CENERENTOLA E ALTRI RIMEDI

Cos'è che fa aumentare la disuguaglianza? Il livello minimo di istruzione, certo, la bassa percentuale di lavoro femminile, lo storico divario fra Nord e Sud. Ma non basta. Il gap di casa nostra è causato anche dalla ten-



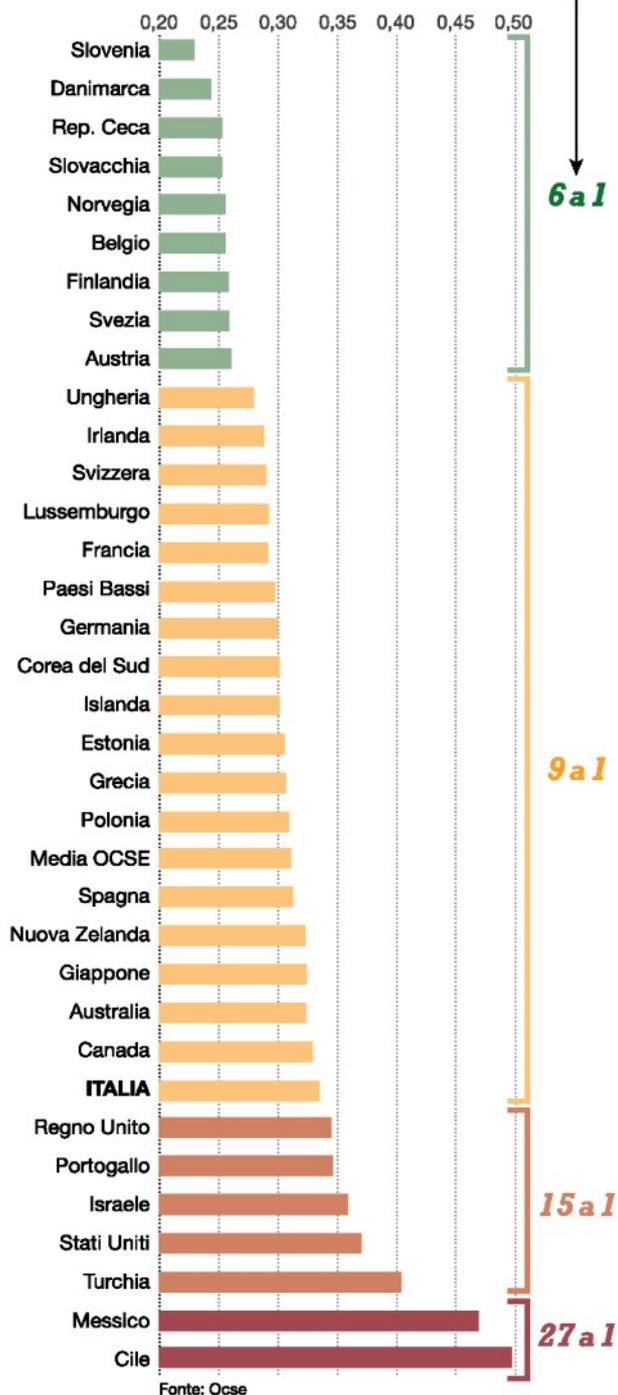
denza degli italiani a celebrare unioni fra caste: i principi azzurri non vanno più in cerca della loro Cenerentola e questa mancanza di fantasia ha contribuito per un terzo dell'aumento delle disuguaglianze di reddito. Cosa fare per invertire la tendenza? L'estensione dei servizi pubblici non basta più: istruzione, sanità e welfare riducono il gap, ma in modo meno incisivo rispetto al passato (di un quarto nel 2000, di un quinto oggi). La svolta, suggerisce l'Ocse, per l'Italia passa attraverso una riforma del fisco e della previdenza, il potenziamento degli ammortizzatori sociali e delle politiche di sostegno al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica della disuguaglianza

Indice di Gini, massima uguaglianza = 0, massima disuguaglianza = 1

rapporto tra il reddito del 10% più ricco e del 10% più povero



LAVORO Dopo il fuoco di sbarramento delle parti sociali il governo ci ripensa

Fornero fa marcia indietro sulla cassa integrazione

Il ministro: «Mai pensato di sopprimere quella straordinaria»

Ocse: In Italia sale la quota di redditi in mano all'1% dei super ricchi

di GIUSY FRANZESE

ROMA — Una marcia indietro su tutta la linea. O comunque su tutti i capitoli più spinosi e delicati che l'altro giorno hanno fatto saltare sulle sedie della sala verde di palazzo Chigi sindacalisti e imprenditori. Dopo il fuoco di sbarramento al piano del governo sulla riforma del mercato del lavoro, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ci ripensa. Le modifiche alla cassa integrazione? «E' assolutamente prematuro parlarne». In ogni caso «nel documento non è scritto: eliminare Cigs. Vedremo». Anzi - aggiunge qualche ora dopo

in un'audizione in Senato - visto che il 2012 sarà «un anno molto difficile, non potremo fare grande innovazione». Il contratto unico? Anche in questo non c'è nel documento. Però - esorta il ministro - «possiamo discuterne in modo civile e ordinato. I contratti che ci servono li teniamo, quelli che non ci servono li togliamo». Poi, assecondando una delle principali richieste dei sindacati, promette: «Ci sarà un forte sforzo di tutte le parti sull'apprendistato». E a chi ha criticato il metodo, replica: «Non abbiamo indicato proposte di soluzione, abbiamo indicato percorsi. Non ci sono ricette precostituite». Infine ribadisce: la volontà del governo è di arrivare a un'intesa «con il dialogo di tutte le parti sociali». L'auspicio del governo, dirà poi il premier da Bruxelles, è che si «proceda spediti».

Si ricomincia quindi daccapo. Il documento illustrato a Palazzo Chigi non verrà buttato nel cestino, ma sarà rielaborato, servirà da linea guida per i temi da affrontare (che da 5 passano a nominalmente a 4, accorpando gli ultimi due, ammortizzatori sociali e servizi

per l'impiego) e tra domani e dopodomani sarà consegnato alle parti sociali per tentare di dare un nuovo start al confronto.

A sbarrare la strada alle idee del governo, in particolare quella di sopprimere la cassa integrazione straordinaria, non ci sono solo le parti sociali, ma anche i partiti. «Sul tema del lavoro bisogna tenere i piedi saldamente piantati a terra perché c'è una crisi conclamata che non sarà breve» fa sapere il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. «Dico alla Fornero: bene le riforme ma salvaguardare gli ammortizzatori sociali» scrive su Twitter il leader Udc, Pier Ferdinando Casini. «Ci aspettiamo che il governo archivi questa maldestra proposta sulla cassa integrazione» dice il numero uno dell'Idv, Antonio Di Pietro. Mentre il Pdl, attraverso il segretario Angelino Alfano contesta lo strumento legislativo: «Non è un buon indizio che sulle liberalizzazioni si proceda per decreto e sul mercato del lavoro con un disegno di legge lumaca».

I sindacati di certo non hanno cambiato idea. Il segretario generale Cgil, Susanna Camusso, ieri ha rincarato la dose: «Togliere la cassa integrazione straordinaria è una follia». E così il leader Cisl, Raffaele Bonanni: «No a un disegno astratto». Il sindacato tra l'altro sottolinea che i costi della cig sono a carico di lavoratori e imprese.

La Fornero comunque ieri ha tenuto a sottolineare il cattivo funzionamento del mercato del lavoro, che «esclude anziché includere, segmenta» e di fatto «scarica» i costi derivanti dalla crisi e dalle conseguenti ristrutturazioni «sui segmenti deboli del mercato, cioè i giovani, le donne, i lavoratori anziani». Ed è sicuramente anche la causa dell'aumento delle disuguaglianze dei redditi superiori alla media europea - ricorda ieri da uno studio Ocse - con quell'1% di italiani straricco che nel 2008 deteneva il 10% del reddito totale contro il 7% del 1980. Mentre aumenta la quota della popolazione povera. Ai fini redistributivi l'Ocse suggerisce di «ben congegnare» «il ruolo degli ammortizzatori sociali, dei trasferimenti pubblici e delle politiche di sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme

Monti: "Sul lavoro andremo spediti" Fornero frena su Cigs e contratto unico "Liberalizzazioni roba vera". Berlusconi: voto a maggio

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto sulle liberalizzazioni

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Incassa il plauso dei ministri dell'Eurogruppo sulle riforme avviate, difende le liberalizzazioni, promette una riforma del lavoro in tempi rapidi: a Bruxelles Mario Monti gioca in casa. Lontano dai "forconi", dai distinguo dei partiti, dallo scetticismo delle parti sociali, il presidente del Consiglio comunica all'Europa che il governo italiano — d'ora in avanti — si concentrerà su crescita e lavoro. Prima però rivendica, ancora una volta, come il nostro Paese stia «facendo sempre di più la sua parte nel contribuire al consolidamento di bilancio e all'eliminazione delle tensioni dell'eurozona».

«Siamo ben consapevoli che le misure destano opposizione, preoccupazione, e talvolta ansia», dice sulle liberalizzazioni. Resta il fatto che «lì c'è roba vera». Punti di pil — secondo uno studio di Bankitalia — che potrebbero portare nel lungo periodo a un +11 per cento di crescita, «più del 5 per cento nei primi tre anni». «Tutti gli italiani stanno facendo degli sforzi — spiega Monti — e se ci mettiamo tutti insieme, i sacrifici richiesti a ciascuno saranno mino-

ri e più equamente distribuiti». Il premier ha intenzione di andare avanti spedito anche sulla riforma del mercato del lavoro, in tempi più lunghi che per le pensioni ma più brevi di quanto non avvenisse un tempo. Quanto ai temi, è secco: «Sono quelli comunicati dal ministro». Blinda quindi il ruolo centrale di Elsa Fornero, criticata dai sindacati per essersi presentata al tavolo di lunedì con un documento preconfezionato, e indica solo due principi: «L'aspetto di minore segmentazione nel mercato del lavoro e la maggiore attenzione al destino dei giovani».

Punti su cui si è soffermata la stessa Fornero nelle sue audizioni, al Senato e alla Camera. Il ministro ha frenato sull'adozione del contratto unico e soprattutto sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria: «Non è scritto nel documento. Ne parleremo con i sindacati». Quel che c'è, è «l'impostazione di un percorso di riforma che vedremo dove ci condurrà, con un dialogo franco e schietto». Così, risponde implicitamente anche all'appello del leader Udc Casini, che su twitter scrive: «Dico alla Fornero: bene le riforme, ma salvaguardare gli ammortizzatori sociali».

I tempi sono stretti. Gli intralci dietro l'angolo. Il capo dello Stato ha firmato il decreto sulle liberalizzazioni ieri sera. Il governo però deve affrontare la gran del decre-

to mille proroghe, che l'Aula ha rispedito in commissione per risolvere la questione della copertura per i lavoratori precoci e esodati (quelli che avevano lasciato il lavoro e si sono trovati a sorpresa senza pensione): i relatori li avevano "salvati" dalla riforma pensionistica alzando i contributi per i lavoratori autonomi, il Pd lottava per questa soluzione, ma Pdl e governo sono contrari. Entro stasera andrà quindi trovata un'altra copertura, e il decreto tornerà in aula dove, molto probabilmente, il governo porrà la questione di fiducia, che dovrebbe essere votata già domani.

C'è poi il rapporto Pdl-Lega, a minacciare le sorti del governo. Alla cena di lunedì Silvio Berlusconi avrebbe assicurato a Umberto Bossi di essere pronto a far cadere Monti in primavera, in tempo per il voto. Non vuole scherzi sulla giunta della Lombardia, il Cavaliere, cerca intese per le prossime amministrative. E all'incontro — cui partecipavano anche Niccolò Ghedini e Aldo Brancher — ai temi politici si sono aggiunti quelli giudiziari. Tant'è che alcuni leghisti temono che l'ex sottosegretario e ministro-lampo — sotto processo per l'inchiesta Antonveneta con l'accusa di aver preso contributi illeciti in contanti da Fiorani — possa coinvolgere alcuni esponenti del Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parti sociali al lavoro per presentare un testo comune

Sindacati e imprese dopo il primo confronto

DELUSIONE
«Vorrà dire che la riforma la scriveremo noi»

CONFINDUSTRIA
«Ci sembra difficile che si possa chiudere in sole tre settimane»

Retroscena

ROMA

Vorrà dire che la riforma la scriveremo noi». Così commenta, rigorosamente anonimo, un autorevole dirigente sindacale. Nei commenti ufficiali a caldo, sindacati e imprenditori sono stati corretti anche se molto critici. Il giorno dopo però l'atmosfera che si respira nelle stanze dei leader delle organizzazioni delle parti sociali è pesante. Chi si definisce «basito», chi «concertato». Chi opina che la professoressa sicuramente avrà una grande competenza in materia di pensioni, «ma di certo di lavoro non sembra saperne molto». Chi la definisce «astratta e teorica». Qualcuno già prevede che a tempo debito dovranno scendere in campo Mario Monti e il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera per «sostituire» Fornero al timone della trattativa. E adesso? Adesso, come diceva appunto il sindacalista, sembra di capire che toccherà a sindacati e imprese cercare di rimediare. Ancora non è stato fissato nulla di preciso, ma compatibilmente con gli impegni di Emma Marcegaglia appena possibile delegazioni delle parti sociali si incontreranno per cercare di stilare un accordo quanto più preciso e ampio possibile da «girare» successivamente al governo.

In queste ore le diplomazie lavorano di fino per costruire il calendario di questo negoziato che - apertamente - taglia fuori

l'Esecutivo. C'è da fare i conti con le perplessità della Cgil di Susanna Camusso, che stavolta non sono (o non sembrano essere) di merito, ma di metodo. «Sentirci tra di noi è una cosa giustissima - spiega il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni - ma sarei scettico sull'utilità di fare un documento vero e proprio, registrando i consensi solo sulle cose che condividiamo. Vorrebbe dire lasciare mano libera al governo perché poi interverrà d'imperio sulle cose su cui non c'è accordo tra noi e le imprese». In altre parole, sull'articolo 18. «L'obiezione non è infondata - concede il numero due della Cisl Giorgio Santini - ma dobbiamo correre il rischio». Oltretutto, si ragiona in casa Cisl, alla fine le idee tra le parti sociali sono molto più vicine di quanto si pensi: se Emma Marcegaglia insiste sul tema della modifica dell'articolo 18 lo fa «più che altro perché è obbligata, in Confindustria adesso fa premio la campagna per l'elezione del nuovo presidente». Intanto, a breve è previsto un nuovo vertice tra i leader di Cgil-Cisl-Uil. Nel frattempo, da Confindustria si cerca di lavorare per favorire il negoziato delle sole parti sociali: «lo schema - dicono a Viale dell'Astronomia - è quello dell'accordo del 28 giugno sui contratti. In ogni caso ci sembra diffici-

le che si possa chiudere in sole tre settimane, come vuole il governo. Il mercato del lavoro è una materia complicatissima...». Certo è che in ogni caso la performance di Fornero ha destato davvero molte perplessità. Quasi tutti sono rimasti sbalorditi quando il ministro ha definito «linee condivise» proposte che condivise non erano. Altri sono rimasti colpiti (molto negativamente) dall'idea di fare il negoziato via email. «Bastava che facesse leggere quel documento al suo capodipartimento o a qualche altro funzionario esperto del suo ministero - dice un altro dirigente sindacale - le avrebbe spiegato subito che sulla cassa integrazione non poteva dire quelle cose». Un altro sindacalista punta il dito su certe affermazioni poco realistiche di Fornero. «Il ministro - afferma - ha detto che non si può più adoperare il sistema pensionistico come ammortizzatore sociale in caso di crisi? Chiede cosa ne pensa al suo collega Passera, che ha appena firmato un accordo per l'Eutelia che prevede esattamente il transito alla pensione per molti lavoratori in esubero...».

[R. GIO.]



SORPRESA GLI ENTI LOCALI ITALIANI OBBLIGATI A CONSEGNARE TUTTA LA LORO CASSA ALLA TESORERIA

Lo Stato fa un colpo in banca

I 30-35 mld di liquidità di Comuni, Province e Regioni passeranno direttamente alle casse del Tesoro. Dovranno anche smobilizzare gli investimenti. Beffa sui debiti della pubblica amministrazione

È QUANTO VALE LA LIQUIDITÀ CHE GLI ENTI LOCALI SARANNO OBBLIGATI A DEPOSITARE IN TESORERIA

Lo Stato ritira 30 mld dalle banche

Comuni, Regioni e Province dovranno anche smobilizzare gli investimenti. Beffa sui debiti commerciali della Pa



Maria Cannata

DI ANTONIO SATTA
E ANDREA BASSI

La cifra è approssimata per difetto. Comuni, Province e Regioni avrebbero depositata nel sistema bancario una liquidità di almeno 30-35 miliardi. Per farsi un'idea di quanto questo tesoretto sia prezioso per gli istituti di credito, basta considerare che all'asta di liquidità di fine dicembre voluta da Mario Draghi e che ha ridato fiato al sistema, le banche italiane hanno drenato una cinquantina di miliardi. Adesso, e in tempi strettissimi, dovranno trasferire alla tesoreria statale un'ammontare pari ai due terzi del sostegno della Bce. È l'effetto della norma inserita nel decreto sulle liberalizzazioni firmato ieri dal capo dello Stato, che obbliga gli enti locali a parcheggiare la liquidità derivante dall'incasso dei tributi propri sul conto di tesoreria dello Stato presso la Banca d'Italia. Quelle somme fino ad oggi potevano essere riscosse e affidate, dopo una regolare procedura di gara, alle banche. Un business nel quale si sono tuffati tutti i principali istituti di credito, da Mps alla Bnl, dalla Popolare di

Vicenza, fino a Unicredit. Anzi, la banca guidata da Federico Ghizzoni è quella che negli ultimi tempi aveva vinto la maggior parte delle gare bandite per gestire le tesorerie degli enti locali. Adesso le banche potranno continuare a effettuare la riscossione, ma dovranno rinunciare alla parte del business che a loro più interessava, ossia la gestione della liquidità. Secondo quanto previsto dalla norma del dl sulle liberalizzazioni dovranno trasferire il 50% delle somme depositate sui conti delle banche alla tesoreria entro il 29 febbraio del 2012 e il resto della cifra entro il 16 aprile.

A volere fortemente quest'articolo è stata Maria Cannata, responsabile per il debito pubblico del Tesoro, che è costretta da mesi a organizzare aste di titoli di Stato al cardiopalma, con l'aggravante che, visti i livelli di spread, deve privilegiare titoli a breve scadenza per non impegnarsi a pagare per troppi anni interessi al limite della sostenibilità. Poter disporre di una liquidità aggiuntiva per miliardi sui conti di tesoreria può rendere il suo compito meno arduo. Il problema è che per le banche valgono le ragioni opposte. Così, quando la scorsa settimana *MF-Milano Finanza* ha reso nota l'intenzione del governo, all'Abi hanno fatto un salto sulla sedia. Anche perché nessuno aveva coinvolto l'associazione presieduta da Giuseppe Mussari nel lavoro preparatorio, per l'elaborazione di questa norma, svolto dai tecnici del Tesoro insieme a quelli della Banca d'Italia.

A quel punto è partita l'offensiva diplomatica delle banche, che si è aggiunta al fuoco di sbarramento di Anci, Upi e Regioni. Gli enti locali, infatti, non hanno alcuna intenzione di perdere la presa sui propri depositi e neanche vogliono smobilizzare tutti gli investimenti, come prevede la norma stessa. Una pressione notevole che è riuscita a ritardare di qualche giorno il tra-

sferimento del decreto da Palazzo Chigi al Quirinale per la firma del capo dello Stato, necessaria per la promulgazione.

Alla fine, però, le ragioni del Tesoro hanno prevalso e la norma sui depositi non è stata stralciata. Banche ed enti locali sono riusciti soltanto a far aggiungere due codicilli, per la verità, non irrilevanti. Innanzi tutto gli investimenti da smobilizzare entro il 30 giugno, non saranno indistintamente tutti, ma solo quelli elencati in un decreto che il ministero dell'Economia dovrà varare entro il 30 aprile. Un passaggio che si è reso indispensabile, per esempio, per non costringere comuni e regioni a cedere le quote delle utility in loro possesso, che nella prima estensione sarebbero state invece comprese tra gli investimenti da smobilizzare.

La seconda modifica riguarda la possibilità di rinegoziare i contratti in essere sé per i servizi di tesoreria ed eventualmente recedere da essi. Anche qui una modifica imposta da un aspetto probabilmente sottovalutato da chi ha steso la prima versione della norma. La disponibilità della liquidità era una delle componenti essenziali dei contratti assegnati con gare pubbliche, al pari del costo del servizio. Una volta venuta meno, l'impossibilità di ridiscutere i termini del contratto avrebbe portato a un'inevitabile strascico giudiziario.

Resta però la singolarità di un governo che da una parte ha fatto di tutto perché le banche potessero raccogliere liquidità dalla Bce



(almeno 50 miliardi sono arrivati al sistema per quella via) e poi ne porta via al sistema 30-35 in un colpo solo (anzi, in due ondate). Ieri, intanto, novità si sono registrate anche sul fronte dei pagamenti dei debiti commerciali della Pa. Nella legge Comunitaria in discussione alla Camera era stato presentato un emendamento per anticipare il recepimento della direttiva. Il comitato dei nove, però, ha deciso di stralciarlo perché argomento già inserito nel dl liberalizzazioni. Nel testo infatti, è rimasta la norma che prevede il pagamento dei debiti usando i fondi per i rimborsi d'imposta a contribuenti e imprese. Una partita di giro più che un saldo vero e proprio. (riproduzione riservata)

Il World economic forum

Davos parte nel pessimismo

IL SONDAGGIO

Per PriceWaterHouseCoopers il 48% dei Ceo mondiali pubblici e privati è negativo sulla crescita globale per tutto il 2012

Ugo Tramballi

DAVOS. Dal nostro inviato

Prima ancora di mettersi in viaggio, 345 "world leaders" del business, dei Governi, delle organizzazioni internazionali e dell'accademia, hanno voluto lasciare una parola di speranza: la maggioranza di loro si attende «una grave rottura geopolitica nei prossimi 12 mesi». Una guerra o una grande rivoluzione da qualche parte del mondo, si sommerà alla crisi del debito, dell'euro, dell'occupazione, delle banche, alla recessione che tutti si aspettano nel 2012. Giusto per introdurre il clima nel quale si apre oggi la quarantaduesima edizione del World economic forum (chiuderà il 29). Il titolo di quest'anno è volutamente neutrale: «La Grande Trasformazione: immaginare nuovi modelli». L'assemblea generale informale della globalizzazione, qui a Davos, ha sempre dato il meglio di sé in tempi di crescita, riuscendo negli altri a trasmettere comunque un po' di fiducia. Mai, un Forum si era svolto in una simile incertezza per il capitalismo e il mercato: i capitali del sistema globale che vuole celebrare.

A parte le previsioni co-

sì cupe riguardo alla geopolitica, sulla grande crisi economica tutti sanno

cosa serve. In fondo l'anno scorso c'era più incertezza. Sanno cosa fare ma il problema è come farlo: con quale consenso sociale e politico, quali alleanze e solidarietà regionali, quale stabilità di Governi. «Negli Stati Uniti un Congresso diviso sembra appena capace di permettere al Governo di svolgere le sue funzioni quotidiane», dice l'economista del Carnegie, William Shaw. «Inutile parlare di forgiare un programma fiscale a lungo termine o garantire le risorse richieste per sostenere il Fondo monetario internazionale». La governance europea non è migliore: deboli e uniti, tutti contro la Germania, al momento è l'unica arma disponibile per una crociata votata al rilancio economico del continente.

Come tutti gli anni, lo stato d'animo generale viene descritto da un altro sondaggio, quello che PricewaterhouseCoopers presenta, per tradizione, prima del Forum. Sono 1.258 i Ceo pubblici e privati di 60 Paesi ai quali è stato chiesto a che punto sia la loro fiducia. Il 48% è pessimista sulla crescita economica globale per tutto il 2012 ma vede «prospettive interessanti» da qui a tre anni. Solo un manipolo di coraggiosi, il 15%, pensa che le cose miglioreranno subito. Da un anno all'altro, il principale declino della fiducia è fra gli amministratori delegati delle imprese europee. Ma perfino i cinesi non sono più gli stessi entusiasti di un

tempo: l'anno scorso i «molto fiduciosi» erano il 72%, quest'anno solo il 51.

Il sondaggio di PwC fra i Ceo italiani non offre percentuali diverse sulle prospettive per il 2012: i nostri sono solo meno fiduciosi degli altri nel triennio. Ma sottolinea qualche novità negli strumenti necessari alla ripresa, nelle modalità con le quali l'80% di loro prevede «cambiamenti significativi nella strategia della propria azienda». Se americani, tedeschi e molti altri europei si stanno concentrando sull'incremento delle quote nei mercati presidiati, gli italiani guardano allo sviluppo di nuovi mercati geografici, con nuovi prodotti e servizi.

«The name of the game» sono i Brics, i grandi Paesi in crescita - soprattutto in America Latina e Asia - per colmare «il gap d'internazionalizzazione che a oggi caratterizza alcune aziende italiane». Innovazione di prodotto e di processo, nuove nicchie: anche se «la strategia di business dei prossimi anni verrà influenzata sia dalla riconsiderazione dell'attuale struttura del capitale, sia dalle difficoltà di finanziare i nuovi investimenti». Più della pressione fiscale, delle risposte governative al deficit e dell'instabilità finanziaria, è la volatilità economica la principale preoccupazione: il 76%. Alla domanda se il Governo abbia finora gestito in modo efficace la crisi, solo il 5% risponde positivamente. Il sondaggio è stato compiuto negli ultimi mesi del 2011: non è chiaro quale Esecutivo giudicassero.

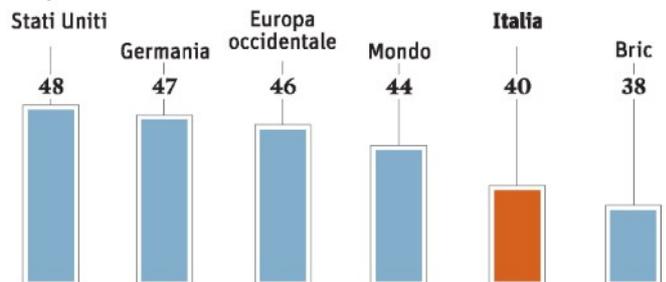
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prospettive

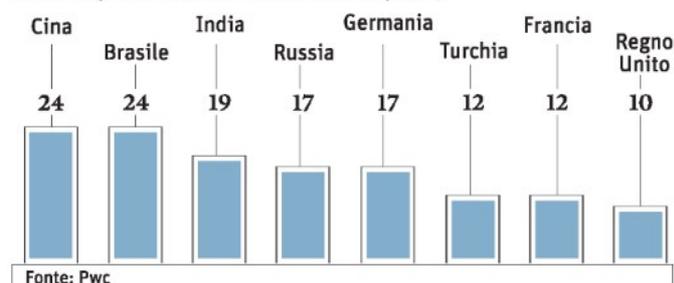
ASPETTATIVE

Percentuale dei Ceo fiduciosi sui ricavi della propria azienda nei prossimi 12 mesi



I MERCATI

I Paesi più importanti per le prospettive di crescita della propria azienda (percentuale sul totale delle risposte)



Fonte: Pwc



Apri la Merkel

Il summit di Davos, sulle Alpi svizzere, è intitolato quest'anno "La grande trasformazione: sviluppare nuovi modelli" e sarà aperto dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel. Il capitalismo - ha detto il presidente del Forum Klaus Schwab - «nella sua forma attuale non è più percorribile»

I partecipanti

Saranno presenti 2.600 rappresentanti del mondo politico, economico e civile; sono attesi 40 capi di Stato e di Governo e 1.600 imprenditori. Ci sarà il presidente della Bce, Mario Draghi, il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría e il numero uno della Wto Pascal Lamy. Tra gli italiani presenti il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera

gli effetti

La Confcommercio: l'interruzione delle forniture potrebbe impedire alle famiglie di poter fare la spesa già dalle prossime ore
 La Coldiretti: ogni giorno stiamo perdendo 50 milioni di euro di prodotti ed è in crisi la nostra credibilità a livello internazionale

Scorte ko, prezzi su. Pagano gli italiani

*Da Nord a Sud mancano frutta e verdura
 L'Europa pronta a sostituire il made in Italy*

La protesta dell'autotrasporto «sta producendo danni ingenti al sistema della distribuzione: il primo è un danno alle famiglie e ai consumatori per l'inevitabile tensione sui prezzi dell'ortofrutta, il secondo è che, se la protesta non si interromperà, avremo in alcune aree del Paese forti criticità sull'approvvigionamento delle materie prime». È quanto sottolinea Confcommercio, intervenendo sullo sciopero dei tir. «È serio il rischio – prosegue l'organizzazione di categoria – che l'interruzione di forniture e la mancata distribuzione di prodotti possa impedire alle famiglie di poter fare la spesa già dalle prossime ore. È indispensabile che la protesta rientri». La Coldiretti, dal canto suo, evidenzia che sono a rischio 50 milioni di euro di prodotti alimentari deperibili al giorno. E spiega che viaggia su camion e tir l'86% di prodotti agricoli e alimentari. I produttori, sottolinea Coldiretti, sono costretti a smaltire a proprie spese il prodotto che marisce o a svenderlo mentre i consumatori sono costretti a fare i conti con gli scaffali vuoti e il rischio di effetti speculativi sui prezzi. «Al danno economico immediato va aggiunta – continua Coldiretti – la perdita di credibilità con la grande distribuzione europea pronta a sostituire il prodotto made in Italy con quello proveniente da altri Paesi». La situazione di difficoltà dell'economia è reale, a partire dal caro gasolio che è costato solo alle aziende agricole 400 milioni in un anno.



Marcia su gomma il 90 per cento dei nostri prodotti

di A. MANGIAROTTI

A PAGINA 6

SCAFFALI VUOTI NEI SUPERMARKET IL 90% DEI BENI VIAGGIA SU GOMMA

Il record italiano. «Con i blocchi perdiamo 50 milioni al giorno»

Frammentazione

Della Pepa, segretario dell'Anita: «Da noi c'è un'eccessiva frammentazione del settore»

Mozzarella

Solo il consorzio della mozzarella di bufala ha stimato 600 mila euro di danni in 24 ore

Il supermercato Coop di Massa Carrara è rimasto tagliato fuori: irraggiungibile da camion di ogni ordine e grandezza così che a metà giornata i banchi del pesce, della carne e del frutta&verdura sono rimasti vuoti. Vuoti come le pompe di benzina di tutta la città. Stessa sorte per gli scaffali dei punti vendita (e dei benzinai) di Lazio, Campania, Puglia e Calabria. Reali e virtuali, visto che il primo segnale di resa dell'agroalimentare ieri è arrivato a Roma dal servizio di spesa online di Coop: «Attenzione! A causa dei blocchi alla circolazione stradale causati dalla protesta degli autotrasportatori, viene sospeso il servizio di consegna delle spese». Fino a quando? «Fino al termine delle agitazioni». Che il mondo della grande media e piccola distribuzione spera arrivi già in queste ore. Perché così come c'è uno spartiacque geografico, che vede un Sud più in affanno rispetto al Nord per il blocco dei Tir, ne esiste uno anche di ordine temporale: l'ora «x» per il rifornimento di grandi e piccoli del settore agroalimentare è scattata questa notte: «Finora ci sono state le riserve ma da stanotte (quella passata, ndr) la situazione rischia di diventare davvero pesante». Perché, dicono, «frutta, verdura, pesce, carne, latte e formaggi, le deperibili insomma, viaggiano per oltre il 90% su gomma. In alcuni casi, come per la benzina, per il 100%».

Anche se di poco, il dato supera quell'88,3% che ci piazza tra i primi Paesi in Europa quanto a tonnellate di merci trasportate su Tir e camion (elaborazione Autopromotec-Eurostat 2009). Tra i primi ma non primissimi, visto che Spagna e Gran Bretagna fanno peggio di noi. Ma in ogni caso il dato ci vede a grande distanza da un Paese come la Germania, dove solo il 65,4% delle merci viaggia su gomma. Non solo: mentre nel Regno Unito si contano 1115,25 autocarri merci per ogni chilometro di autostrada, in Italia ce ne sono 730,95. E in Germania? Duecentoventidue e 83. Sul confronto Italia-Germania ragiona Giuseppina Della Pepa, segretario generale di Anita, la più antica associazione di imprenditori dell'autotrasporto merci che non partecipa alla protesta: «In Italia le imprese attive sono 110 mila e producono un fatturato di 46 miliardi di euro l'anno. Bene: quelle tedesche sono nemmeno 35 mila ma generano un fatturato di 29 miliardi l'anno. L'eccessiva frammentazione del settore, l'85% delle nostre imprese ha da uno a cinque mezzi, ci fa male». Una frammentazione che in Italia, unico Paese in Europa dove l'autotrasporto in vent'anni ha continuato a crescere, si accompagna anche a un altro «male»: «Che ci allontana ulteriormente dalla Germania: la colpevole mancanza di investimenti nel trasporto ferroviario».

Il risultato: quasi 465 migliaia di tonnellate di carbone e petrolio viaggiano su gomma. «Il 100% di benzina e gasolio», dice il presidente di Figisc-Confcommercio, Luca Squeri. Sempre su strada vengono trasportate quasi 69 migliaia di tonnellate di prodotti ortofruttilicoli, di caccia e pesca. «Oltre il 90%», concordano Confcommercio e Coldiretti. E allo stesso modo vengono mosse più di 122 migliaia di tonnellate di alimentari e tabacchi. «Oltre il 90% di tutti i prodotti, ma addirittura il 100% dei freschissimi» stimano Auchan e Coop. Non

sorprende dunque il bilancio di Federdistribuzione che parla ormai di «forti disagi» e «crisi di rifornimento». Soprattutto per i prodotti freschi, in particolare i prodotti dell'ortofrutta che rischiano di marcire nei centri di stoccaggio. Solo il 60% di questi sta arrivando a destinazione: «Questo significa una perdita del 40% delle vendite, con un conseguente disagio per i consumatori. E considerato che carne, pesce, ortofrutta e formaggi equivalgono a circa 40 milioni di euro di vendite al giorno nel mondo di ipermercati e supermercati, si stima una perdita di circa 16 milioni di euro al giorno per le aziende della grande distribuzione».

Forti le differenze tra le aziende del Sud e quelle che operano al Nord o comunque su scala nazionale. Così che se Esselunga ed Iper (presenti al Nord e sulla costa adriatica), riferiscono di rifornimenti al 90-95% («da stanotte però vediamo...»), da Auchan (gruppo diffuso in tutta Italia) parlano di più di un camion che manca all'appello («soprattutto al Sud»), di qualche pneumatico tagliato per fermare la loro corsa e dei primi buchi nell'approvvigionamento dei «freschissimi»: «Ma la situazione — dicono dalla Direzione Relazioni esterne — è finora sotto controllo». Unicoop Tirreno raccoglie invece 110 punti vendita che dalla costa della Toscana scendono fino alla Campania. A parte l'irraggiungibile supermercato di Massa Carrara, la Toscana rifornita dal magazzino di Orbetello se l'è cavata. Lazio e Campania, invece, riforniti dal centro di Anagni, da domeni-



ca sono in sofferenza. «Da lunedì abbiamo messo cartelli per avvisare i clienti che non avrebbero trovato tutta la merce, interi camion di pesce sono andati persi — spiegano da Unicoop Tirreno, che per far fronte al blocco dei Tir ha dato vita a una sorta di unità di crisi —. Da mezzogiorno di ieri sono rimasti praticamente solo quelli: colpa del mancato approvvigionamento, ma anche di una sorta di psicosi che ha fatto comprare a molti più del dovuto».

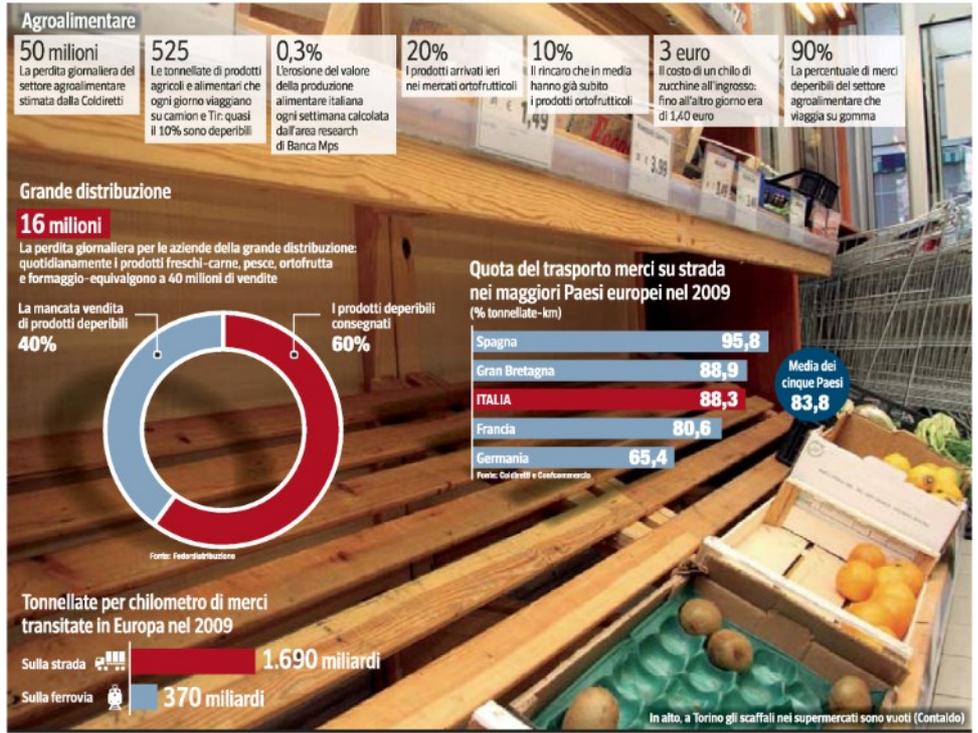
Il settore agroalimentare è il più colpito in assoluto. Con le sue 525 mila tonnellate di prodotti che ogni giorno viaggiano su gomma: «Quasi il 10% sono deperibili — dicono dalla Coldiretti —. Ogni giorno si perdono 50 milioni di euro». Solo il consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana ha stimato 600 mila euro di danni sul fatturato in 24 ore: 4.900 sono stati i quintali di latte non raccolti negli allevamenti Dop, pari a 750 quintali di mozzarella non prodotti.

Ieri nei mercati all'ingrosso di Firenze è arrivato solo il 30% della merce attesa. A Milano, afferma Dino Abbascià, presidente degli alimentaristi di Confcommercio, il 20%: «C'erano diverse scorte e per questo i punti vendita sono rimasti comunque riforniti, ma già si registrano rincari del 10% nel settore ortofrutticolo. E da stanotte, se la protesta non si ferma, saranno guai».

Il primo guaio è il prezzo delle zucchine registrato ieri all'ingrosso: da un euro e 40 centesimi è passato a quasi tre euro.

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni Piazza Affari positiva, il differenziale Btp-Bund in calo, poi ritorna a 417,5

Borse fredde sul nuovo allarme Spread, tuffo sotto quota 400

Moniti sulle riforme: Lagarde sempre più protagonista

ROMA — È solo la conferma di stime diffuse qualche giorno fa, ma preoccupa ugualmente. I due anni di recessione previsti per l'Italia dagli economisti del Fondo monetario, bruciano anche se i mercati, per fortuna, hanno ignorato l'analisi che penalizza il nostro paese rispetto ai maggiori partner europei. Soprattutto perché alle cifre l'Fmi continua ad affiancare i richiami per le riforme strutturali, che peraltro sono state avviate, ed evoca il pericolo che l'Italia non possa farcela con le proprie forze ad uscire dalla crisi del suo debito sovrano.

Esattamente il contrario di quanto stanno dicendo il premier Mario Monti e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che cioè l'Italia è in grado di fare la sua parte, senza aiuti esterni e comunque non di quelli del Fmi. In realtà ieri gli esponenti del Fondo hanno cercato di correggere il tiro. «Non ho mai detto che l'Italia non può farcela da sola» ha precisato Carlo Cottarelli, il capo del dipartimento Affari fiscali, che pur vivendo all'estero da anni,

non ha alcuna voglia di schierarsi contro al suo paese. Serve ampliare il firewall europeo, il muro antifluooco o anticrisi, ha ripetuto comunque il capo economista di Washington Olivier Blanchard facendo eco al direttore generale Christine Lagarde. La quale lunedì ha esortato con forza i paesi europei, Germania in testa, ad aumentare le risorse del Fondo salva-Stati. Una presa di posizione apparsa a molti un po' eccessiva che denuncia comunque la voglia di Lagarde, e del Fmi, di rafforzare il suo ruolo politico nella scenario internazionale. Anche a costo di esagerare. Come è successo in settembre con l'allarme partito dall'organizzazione di Washington su un presunto enorme fabbisogno di capitale delle banche europee (poi dimezzato) che ha determinato l'esercizio dell'Eba e tanti problemi sul mercato.

Un mercato su cui la bonaccia dei giorni scorsi ha lasciato il posto ad un ritorno di nervosismo tra gli investitori, preoccupati per gli incerti esiti del negoziato sulla ristrutturazione del debito greco e per i pericoli di contagio al Portogallo ipotizzati dal-

la solita S&P che ieri ha anche declassato le maggiori banche francesi (si è salvata solo Bnp Paribas). Il risultato sono stati l'indebolimento dell'euro a 1,30 dollari, la chiusura in negativo delle Borse europee con l'eccezione, questa volta, di Piazza Affari che ha segnato un progresso dello 0,14%, e l'estrema volatilità dei rendimenti dei titoli pubblici col Btp decennale che dopo aver suscitato entusiasmi in apertura di contrattazioni calando al 5,99%, è risalito al 6,17%. Lo spread con il Bund tedesco di uguale durata era addirittura sceso sotto quota 400 punti (399 punti base secondo Reuters) tornando in chiusura a 417,5.

Un livello ancora tranquillo rispetto alle punte toccate solo qualche giorno fa ma in recupero rispetto a lunedì. Ora si aspetta di vedere come gli investitori accoglieranno le aste di titoli — Bot, Ctz e Btp — di fine mese. Le banche italiane, comunque, ha confermato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari saranno tra i compratori grazie alla liquidità ottenuta dalla Bce.

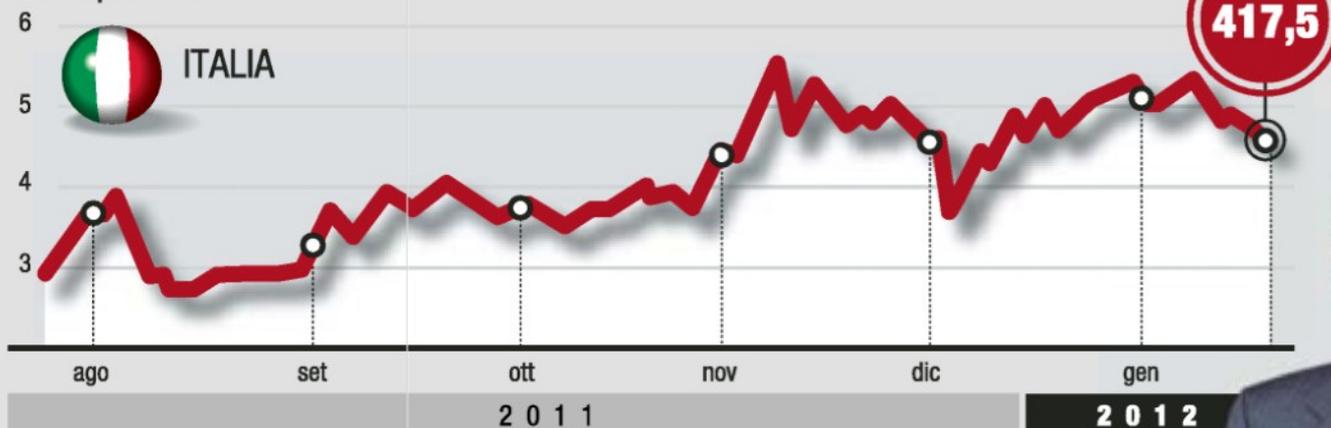
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

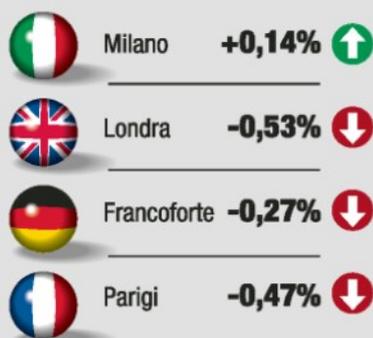


Lo spread

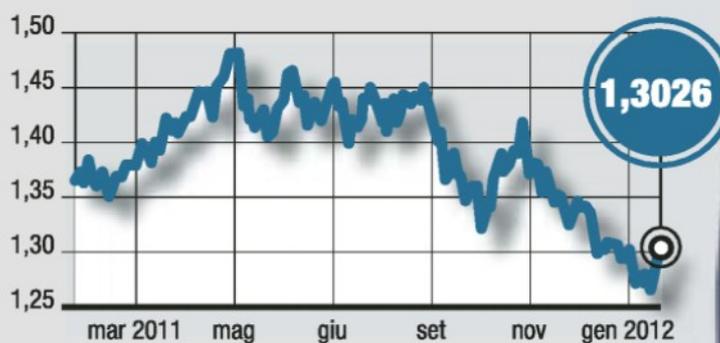
Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund



Le borse



Il cambio euro/dollaro



Le previsioni dell'Fmi

Dati in %

	Attuali		Stime		Differenza dalle stime di settembre	
	2010	2011	2012	2013		
Mondo	5,2	3,8	3,3	3,9	-0,7	-0,6
Usa	3	1,8	1,8	2,2	0	-0,3
Area euro	1,9	1,6	-0,5	0,8	-1,6	-0,7
Germania	3,6	3	0,3	1,5	-1	0
Francia	1,4	1,6	0,2	1	-1,2	-0,9
ITALIA	1,5	0,4	-2,2	-0,6	-2,5	-1,1
Spagna	-0,1	0,7	-1,7	-0,3	-2,8	-2,1
Economie Emergenti	7,3	6,2	5,4	5,9	-0,7	-0,6
Russia	4	4,1	3,3	3,5	-0,8	-0,5
Cina	10,4	9,2	8,2	8,8	-0,8	-0,7
India	9,9	7,4	7	7,3	-0,5	-0,8
Brasile	7,5	2,9	3	4	-0,6	-0,2

L'Ue alla prova del debito Battaglia sulle sanzioni

La Germania diventa prudente: si deciderà tutto nel vertice tra leader

I DIPLOMATICI

«Il presidente del Consiglio si è espresso in inglese risultando convincente»

LE PROSPETTIVE

Un altro nodo è il ruolo della Corte di Giustizia in rapporto ai trattati

Retrosce

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Magari si sblocca la difficile campagna di SuperMario per il debito flessibile. Se n'è parlato a lungo, lunedì sera all'Eurogruppo allargato, c'erano i ministri della zona euro e quelli no, più Bce, Commissione e Parlamento. Monti è intervenuto dove ce lo si aspettava, all'art.7 del Patto di Bilancio, dicendo «che c'è già un accordo» e a quello è giusto attenersi. L'Italia vuole evitare un'ulteriore stretta, teme che allargare le sanzioni semiautomatiche oltre il deficit apra la porta per altro rigore, pericoloso per un Paese con 120 euro di rosso ogni 100 Pil. E qualcosa fa pensare che adesso ce la possa fare.

Questo qualcosa è l'atteggiamento di Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco, per definizione custode del dogma dei conti in equilibrio. Si racconta che abbia parlato per ultimo, dopo che Commissione, Olanda, Estonia e «altri piccoli Stati» si erano espressi in favore della modifica in chiave restrittiva del Fiscal Compact, l'accordo intergovernativo che scolpisce in un trattato le regole del rigore per i governi dell'Eurozona. La versione attuale afferma che le sanzioni per chi sfiora i parametri virtuosi del deficit si applicano a meno di una maggioranza contraria. I duri e puri vogliono anche la

parola «debito». Ma l'uomo della Merkel, ascoltato Monti, non s'è schierato. «Lasciamo la questione al vertice dei leader», ha sentenziato.

Partita aperta, a sei giorni dal traguardo. Si deciderà lunedì 30. Più fonti concordano nel dire che Monti è apparso «molto presente» nella trattativa dell'altra sera. Convincente. Ha parlato in inglese, racconta un altro, «senza rinunciare a tratti di sottile ironia» e senza mai esagerare.

Quattro interventi, o cinque. L'Italia è soddisfatta perché dell'art.4 del Compact non si parla più. Vuol dire che le regole del gioco già vigenti sulla finanza pubblica non saranno cambiate. Quando si tireranno le somme del risanamento, si baderà dunque ai «fattori rilevanti», al debito privato come al ciclo, col risultato di poter far valere dopo il 2014 l'avanzo primario e scongiurare un ritmo di rientro celere e costosissimo da 30-40 miliardi l'anno.

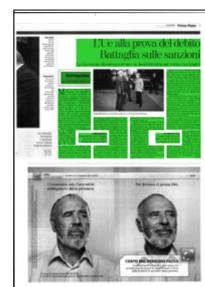
Se Roma terrà diritta la barra, la minaccia potrebbe svanire.

Questo ha dato a Monti la possibilità di giocare all'attacco oltre che in difesa. «Ha detto di avere qualche perplessità sul nome - rivela un diplomatico - non vede bene l'idea di chiamarlo Trattato». Il premier considera il Compact una tappa parziale, non una condizione definitiva. E' un punto che trova consensi e che finirà al vertice, insieme con la partecipazione del presidente

dell'Europarlamento ai summit dell'Eurogruppo.

Monti l'ha difesa con forza. Il presidente dell'Eurozona, Jean-Claude Juncker ha finito per ammettere che «nessuno è contrario», dunque il concetto dovrebbe essere inserito nella bozza finale. Il che vale per il numero degli stati utile per dare il via al Compact. L'Italia ha indicato il numero dodici (su 17). La Germania l'ha appoggiata. Discussione chiusa.

Non è lo stesso per il ruolo della Corte di Giustizia. Il testo le attribuisce possibilità di sanzione sino all'0,1% del Pil per chi perde il pareggio di bilancio, così la magistratura si trova ad essere servitore di due trattati (Ue e Compact). «E' illegale», hanno tuonato gli eurodeputati. L'Italia è d'accordo, come Polonia e Portogallo. E' un caso giuridico che potrebbe portare alla riscrittura della regola. E battezzare un nuovo asse, fra parlamento, Italia e gli «altri» grandi come Varsavia. Strano. Ma capace di fare da contrappeso a quello francotedesco. (M. ZAT.)



Privacy. La commissione Ue presenta una proposta per una tutela uniforme **Pag. 39**

Diritto comunitario. Il commissario alla Giustizia, Viviane Reding, illustra la riforma che verrà presentata oggi

Privacy con regole comuni

«L'Europa è un patchwork di legislazioni nazionali che penalizza le imprese»

«I regolatori nazionali continueranno a operare ma applicheranno disposizioni omogenee Più garanzie anche sui dati relativi alla persona: Il cittadino ha diritto all'oblio»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Le norme nazionali che regolano la protezione dei dati personali nell'Unione Europea sono spesso numerose e costose, secondo Viviane Reding, vice presidente della Commissione incaricata del settore della giustizia.

Ecco perché l'esecutivo comunitario presenterà oggi una riforma delle regole in questo campo (si veda «Il Sole 24 Ore del lunedì» del 23 gennaio), con l'obiettivo anche di aiutare la ripresa economica.

«Il quadro legale oggi non consente alle aziende di approfittare pienamente del mercato unico», ha spiegato la signora Reding in una intervista.

In questo campo, sempre più delicato a causa della presenza crescente di internet e dell'informatica nella vita quotidiana, l'Europa è «un patchwork di legislazioni nazionali», che complica non poco il lavoro delle imprese nel tentativo espandersi all'estero.

Secondo la Commissione, le imprese spendono circa 2,9 miliardi di euro per adattarsi ogni anno alle diverse legislazioni nazionali, in particolare nel campo delle notificazioni. Con la riforma che l'Esecutivo comunitario presenterà oggi - un aggiornamento di una direttiva del 1995 - la signora Reding vuole dotare l'Europa di norme omogenee. «I regolatori nazionali continueranno a operare - ag-

giunge - ma applicheranno regole comuni».

In questi campi, gli esempi possono aiutare a capire i possibili cambiamenti. Sul fronte delle imprese, le autorità nazionali in cui la società ha sede si occuperanno di gestire gli eventuali problemi all'estero, applicando la legislazione comunitaria. Nel contempo, quando il problema riguarderà un individuo, quest'ultimo potrà adire la sua autorità nazionale, anche se la questione riguarda un Paese terzo.

Secondo il piano comunitario, le autorità nazionali saranno indipendenti e potranno, se necessario, comminare sanzioni alle imprese recalcitranti.

L'iniziativa della Commissione dovrà essere approvata dai governi nazionali e potrebbe non essere cosa facile. Comunque sia, il risparmio per le imprese europee, secondo Viviane Reding, potrebbe ammontare a circa 2,3 miliardi di euro all'anno.

Il progetto di direttiva comprende anche una parte dedicata ai diritti della persona nella gestione informatica dei dati personali. L'obiettivo è di garantire trasparenza e sicurezza. «Questi dati sono proprietà dei cittadini», spiega il commissario Reding. «Devono poter essere dati e ripresi. Il cittadino ha diritto all'oblio».

Attualmente, il 72% dei cittadini europei ritiene di non avere il pieno controllo dei propri dati personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO BNL, SUI DERIVATI LA CORTE DI CASSAZIONE BOCCIA I PM

(Bassi, Gualtieri e Satta alle pagg. 4 e 13)

CASO BNL LA SUPREMA CORTE ANNULLA IL SEQUESTRO STABILITO DAI MAGISTRATI DI MESSINA

Derivati, la Cassazione boccia i pm

Secondo i giudici il mark-to-market iniziale negativo non costituisce un danno per i Comuni. Né un ingiusto profitto per l'istituto di credito. I vantaggi devono essere giudicati soltanto alla scadenza del contratto

DI LUCA GUALTIERI

La giurisprudenza italiana sui derivati ruota intorno al controverso concetto di mark-to-market. E proprio l'interpretazione del mark-to-market è al centro di una storica sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione in merito alla vertenza che contrappone la Banca Nazionale del Lavoro e i Comuni siciliani di Messina e Taormina.

I fatti. Nel maggio scorso il Tribunale di Messina ha disposto un sequestro preventivo di 17 milioni nei confronti della Bnl. Il provvedimento è stato preso per una presunta truffa aggravata su derivati venduti dal 2002 al 2007 e la somma congelata equivale al presunto illecito profitto che Bnl avrebbe incassato. Fin qui nulla di strano: i magistrati messinesi si sono allineati al teorema seguito da altre procure italiane. Senonché a giugno il Tribunale del Riesame ha annullato il sequestro, spiegando che «non sussiste alcun fumus di reato di truffa» ai danni dei due Comuni e che «non si può dubitare della legittimità dell'operazione nel suo complesso». Tre mesi dopo la procura e le due amministrazioni hanno presentato ricorso in Cassazione contro l'annullamento. E adesso è arrivata la sentenza della Suprema Corte che ha dichiarato l'inammissibilità di tutti i ricorsi, riconoscendo la correttezza dell'operato della banca.

La sentenza ruota intorno al concetto di mark-to-market, smontando il teorema dei «costi occulti» sostenuto dai pm. Secondo i giudici romani, il mark-to-market non rappresenta un valore concreto e attuale, ma soltanto una proiezione finanziaria basata su un valore teorico di mercato in caso di risoluzione anticipata. Per determinare il suo valore bisogna inoltre conside-

rare i costi sostenuti dalla banca e l'upfront erogato al cliente.

Se infatti il mark-to-market iniziale fosse pari a zero e l'ente decidesse di recedere in anticipo dal contratto, l'istituto di credito rischierebbe di riportare una perdita, danneggiando così azionisti e correntisti. Insomma, i giudici lasciano intendere che un mark-to-market iniziale negativo non rappresenti un ingiusto profitto per la banca, ma una ragionevole forma di tutela. «Dunque», spiega la sentenza, «per stabilire se quel dato rappresenti o meno un vantaggio o un danno per il contraente, occorre procedere a una disamina a posteriori, allorché il contratto abbia raggiunto la sua normale scadenza», conclude la Cassazione. Per esempio, nel caso di Messina e Taormina i contratti hanno finora generato differenziali positivi per i Comuni, a cui vanno aggiunte le consistenti somme incassate a titolo di upfront. Insomma le operazioni in questione hanno avuto una convenienza economica per le due amministrazioni coinvolte e non c'è stato nessun danno economico. Fonti legali assicurano che la sentenza della Cassazione farà scuola e potrebbe incidere profondamente sulla decina di procedimenti analoghi in corso in Italia. Compreso quello di Milano che vede sul banco degli imputati Depfa, Ubs, JP Morgan e Deutsche Bank. (riproduzione riservata)

